

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

521^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1971

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA »

Trasmissione di relazione Pag. 26362

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26362

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 26361

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 26361

Per la presa in considerazione, in sede di programmazione dei lavori, dei disegni di legge nn. 1270 e 1707:

PRESIDENTE 26363

VERONESI 26362

Discussione e approvazione:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (1771) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la rico-

struzione industriale » (1810) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ADAMOLI Pag. 26378

* ANDERLINI 26390

BANFI 26412

DE VITO 26385

* FORMICA, relatore sul disegno di legge numero 1771 26396

GARAVELLI 26393

MASCIALE 26363

NENCIONI 26370

* NOÈ 26413

* PARRI 26374

PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali 26398

PIRASTU 26366

VALSECCHI Athos, relatore sul disegno di

legge n. 1810 26398

VERONESI 26364

INTERROGAZIONI

Annunzio 26415

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 26415

RAIA 26414

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

DAL FALCO ed altri. — « Modifiche all'articolo 28 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista » (1803);

Deputati VALIANTE ed altri. — « Adeguamento dell'indennità di servizio penitenziario per alcune categorie di personale civile dell'Amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (1825), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Revisione dell'organico degli ufficiali, dei sottufficiali, degli appuntati e guardie del corpo degli agenti di custodia e istituzione per detto corpo del ruolo dei sottufficiali per mansioni di ufficio » (1827), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

TANGA ed altri. — « Modifica alla legge 3 dicembre 1962, n. 1699, sul conferimento del

rango di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dei Carabinieri e della Guardia di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vice comandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo » (1404-B), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche agli articoli 4 — secondo, terzo e quarto comma — e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, in materia di compensi per la partecipazione a commissioni esaminatrici in pubblici concorsi » (881-B);

Deputati LAFORGIA ed altri. — « Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, concernenti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (1793), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

FABIANI e PIVA. — « Integrazioni e modifiche alla legge 8 marzo 1968, n. 152, recante nuove norme previdenziali per il personale degli Enti locali » (1794), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

SPAGNOLLI ed altri. — « Divieto del lancio di prodotti pubblicitari sulle spiagge » (1800), previo parere della 9ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

LEONE. — « Modificazioni alle norme sulla dirigenza degli uffici di istruzione presso i Tribunali di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia » (1789), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni all'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 » (1765);

Commissioni permanenti riunite 8ª (Agricoltura e foreste) e 11ª (Igiene e sanità):

COLELLA e SALARI. — « Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, recante disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (817).

Annunzio di presentazione di relazione da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia ha trasmesso la relazione sull'indagine riguardante le strutture scolastiche in Sicilia, approvata all'unanimità dalla Commissione stessa nella seduta dell'8 luglio 1971 (*Doc. XXIII*, n. 2-quinquies).

Tale documento, secondo la richiesta della Commissione, sarà stampato e distribuito.

Per la presa in considerazione, in sede di programmazione dei lavori, dei disegni di legge nn. 1270 e 1707

VERONESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 44, terzo comma del Regolamento, che espressamente detta i termini per la presentazione delle relazioni, « scaduto il termine, il disegno di legge è preso in considerazione in sede di programmazione dei lavori per essere discusso anche senza relazione nel testo del proponente, salvo che l'Assemblea conceda su richiesta della Commissione un nuovo termine di non oltre due mesi compatibile con l'attuazione del programma dei lavori », chiedo che la Presidenza, in sede di programmazione dei lavori e quindi con riferimento al prossimo mese di settembre (per cui vi sarà modo automaticamente di realizzare la concessione del termine dei due mesi), metta all'ordine del giorno il disegno di legge numero 1270 « Norme di attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione » presentato dal collega Bergamasco, me ed altri del Gruppo liberale nonchè il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 1707 « Nuove norme per lo sviluppo della montagna ».

Molto brevemente rendo noto che mi pare quanto mai opportuno, anche dopo le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati sulla necessità ed opportunità dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, che i disegni di legge che trattano questo argomento fondamentale per una ripresa di fiducia nei rapporti sindacali del nostro Paese vengano tempestivamente posti all'ordine del giorno. Uguale richiesta è per il disegno di legge riguardante le nuove norme per lo sviluppo della montagna che risulta presentato al Senato fin dal 30 aprile 1971. Noi sappiamo in quale difficile situazione si trova la montagna e l'alta collina e quali richieste e petizioni vengano avanzate da tutte le parti e rileviamo che occorrerebbe un minimo di coerenza e che in

questa estate, nelle feste per la montagna, nelle quali autorevoli membri del Governo daranno assicurazioni, queste assicurazioni venissero accompagnate da un fatto concreto che è la messa all'ordine del giorno con il prossimo settembre di questo disegno che rifinanzia le varie disposizioni per la montagna che purtroppo da troppo tempo sono completamente scoperte.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, la Presidenza informerà della sua richiesta i Presidenti delle Commissioni competenti, per l'eventualità che intendano chiedere all'Assemblea una proroga del termine assegnato per la presentazione della relazione.

VERONESI. Dato che si tratta della prima applicazione di una nuova norma regolamentare e dato che, a causa delle ferie, è prevedibile che si vada oltre i prossimi due mesi, gradirei che la mia richiesta venisse presa in considerazione sin da domani in sede di programmazione dei lavori futuri.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente del Senato, senatore Veronesi.

VERONESI. La ringrazio.

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« **Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi** » (1771) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale** » (1810) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto 1 la discussione del disegno di legge: « **Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi** », già approvato dalla Camera dei deputati, e al punto 2 la discussione del disegno di legge: « **Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè i due disegni di legge trattano materie affini, propongo che su di essi si svolga una unica discussione generale.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anzitutto intendo dichiarare la mia adesione all'invito fattoci dal Presidente di abbinare la discussione sui due provvedimenti relativi all'ENI e all'IRI enti delle Partecipazioni statali.

Mi sia consentito rivolgere in particolar modo al collega Formica l'apprezzamento per avere accompagnato il disegno di legge n. 1771 con una relazione dettagliata ed assai significativa sull'attività dell'ENI. Analogo apprezzamento debbo esprimere per quanto riguarda la relazione fatta dal collega Athos Valsecchi.

Fatta questa doverosa precisazione nei confronti dei colleghi relatori, cercherò di dare sinteticamente sui due provvedimenti il giudizio del Gruppo del partito socialista di unità proletaria al quale mi onoro di appartenere.

Non ci sfugge la rilevanza del provvedimento n. 1810 che prevede un ulteriore aumento del fondo di dotazione dell'IRI, anche se dobbiamo manifestare alcune riserve sulla direzione dell'intervento pubblico nell'economia del nostro Paese. A nostro parere, i delicati problemi del Sud sono diventati urgenti ed è per questo che riteniamo che il programma di investimenti del gruppo IRI approvato dal CIPE, che comporta un incremento di occupazione diretta di oltre 110.000 unità di cui, si scrive, 60.000 nel Mezzogiorno, non sia sufficiente di fronte ai grandi bisogni di quelle popolazioni. In questi giorni tutta la stampa di partito e di larga informazione sta riportando notizie di quello che sta avvenendo in una parte considerevole del Mezzogiorno d'Italia, dove il Ministero del lavoro è impegnato in una fatica enorme per convincere gli agrari del Mezzogiorno d'Italia

a desistere dalla loro posizione intransigente.

Dicevo quindi che ci pare insufficiente assegnare o riservare al Mezzogiorno un'aliquota di 60.000 lavoratori, così come è previsto dalla relazione dell'IRI. Bisogna che i programmi per il Mezzogiorno siano orientati verso settori di effettivo sviluppo economico, che servano a colmare il drammatico divario che lo divide dalle zone del Nord.

Dobbiamo altresì affermare che siamo in contrasto con quanti ritengono che va contenuta la politica delle Partecipazioni statali, mentre dobbiamo lamentare che vi sono centri decisionali che sottraggono al Parlamento il diritto di approntare un serio esame preventivo su tutti i provvedimenti. Come non criticare la stessa relazione del Presidente dell'IRI allorché limita il terreno per eventuali modificazioni? Che funzione si riserva al Parlamento se non può elaborare analiticamente la linea economica lungo la quale deve muoversi l'intervento pubblico?

Eppure il PSIUP ritiene che, se nel nostro Paese si vuole spezzare il legame ormai consolidato tra congiuntura e strutture, occorre colpire con decisione qualificante e ciò sarà possibile fare nella misura in cui si potenzia il settore delle partecipazioni statali e in particolar modo l'IRI. Pur tuttavia, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo su questo provvedimento esprime il suo voto favorevole. Quali sono le ragioni che consigliano il PSIUP ad esprimere il voto favorevole anche sul disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI? È chiaro che questa discussione si colloca in un momento delicato per il nostro Paese e rappresenta quindi l'occasione per collegare l'analisi dei programmi delle strategie delle imprese pubbliche e pertanto l'ENI con il dibattito sui grandi temi di sviluppo dell'economia nel nostro Paese.

Abbiamo sempre affermato che siamo favorevoli all'espansione pubblica e delle partecipazioni statali nel nostro Paese. Questo discorso vale soprattutto nel momento in cui, esprimendo voto favorevole per una

adeguata dotazione finanziaria degli enti in questione, consentiamo all'ENI di muoversi con minore difficoltà nella situazione che si è venuta a creare nel mercato petrolifero internazionale a seguito delle trattative di Teheran e di Tripoli. È per questo che l'ENI, per assicurare al Paese continuità e sicurezza di rifornimento petrolifero alle migliori condizioni di qualità e di prezzo, diversificando le fonti di approvvigionamento, deve disporre di una consistente dote di risorse proprie. Infine al riconoscimento dello sforzo maggiore che deve farsi da parte della collettività, deve però accompagnarsi anche un diverso tono dell'azione dell'ENI e delle Partecipazioni statali nei confronti dei lavoratori che da essi dipendono.

Lo stesso discorso vale anche per l'IRI.

Mentre siamo favorevoli ad un sempre maggiore rafforzamento delle partecipazioni statali, siamo altrettanto rigorosi nel domandare che le aziende pubbliche diventino un modello, un esempio per le aziende private nella realizzazione di un tipo di rapporto con i dipendenti fondato sul controllo democratico della gestione e su un nuovo metodo di organizzazione del lavoro.

Non possiamo sottacere il fatto apprezzabile, onorevole Ministro, che ci sarà una maggiore informazione periodica per il Parlamento sull'attività degli enti di gestione delle partecipazioni statali che, oltre a facilitare lo sforzo di approfondimento dei problemi, consentirà di iniziare un vero dialogo fra Parlamento e imprenditori pubblici.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per dire molto brevemente che in ordine a questi due disegni di legge il Gruppo liberale alla Camera ha espresso voto favorevole all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI e invece, per l'impostazione data, ha espresso voto contrario al provvedimento riguardante l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI. Questi due di-

segni di legge ci vengono presentati abbinati e debbo anticipare che ci asterremo dal voto.

Per quanto riguarda il provvedimento relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, la nostra posizione è stata ampiamente precisata in passato attraverso una serie di lunghi e documentati interventi. Abbiamo preso atto delle attività dell'ENI, e ci rammarichiamo del fatto che di volta in volta le competenze istituzionali dell'ENI vengano allargate sia in linea di fatto che in linea di diritto per cui con un ultimo provvedimento sono state estese le competenze dell'ENI a tutto il settore chimico.

Questa specie di gioco con il quale vengono aumentate le competenze e conseguentemente aumentano le necessità finanziarie dell'ente, che poi richiede aumenti del fondo di dotazione, a nostro avviso, deve cessare soprattutto in una situazione finanziaria come quella in cui si opera e nella quale purtroppo lo Stato non riesce a far fronte in via ordinaria a tutte le sue necessità.

Una posizione diversa noi liberali assumiamo nei confronti del provvedimento relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, provvedimento sul quale alla Camera abbiamo espresso voto favorevole. Quindi dobbiamo molto brevemente spiegare il motivo per cui questo voto favorevole viene oggi trasformato in astensione. Il motivo consiste nel fatto che mentre il Governo dimostra... Gradirei, signor Ministro, che lei mi ascoltasse.

P I C C O L I , *Ministro delle partecipazioni statali*. La sto ascoltando.

V E R O N E S I . Siccome penso, signor Ministro, che di norma non si possano far bene due cose contemporaneamente, prendo atto del fatto che lei è un uomo eccezionale.

P I C C O L I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non sono un uomo eccezionale, ma poichè questa sera devo rispondere, mentre di solito i ministri possono rispon-

dere il giorno dopo, è logico che io prenda nota di alcune cose che lei dice. E poichè non sono un genio, devo capire e ricordare quello che dice.

V E R O N E S I . Ho l'abitudine, quando parlo, di guardare negli occhi le persone. La ringrazio in ogni modo della sua precisazione e chiedo scusa se l'ho disturbata.

P I C C O L I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Debbo prender nota di alcune cose perchè non ho la memoria che lei crede. E poichè ci saranno diversi interventi, debbo annotare quello che lei dice.

V E R O N E S I . Volevamo dire, signor Ministro, che la ragione della modifica del nostro voto favorevole in astensione per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, nasce da una doverosa sottolineatura, per cui, mentre il Governo dimostra una sensibilità nei confronti dell'IRI, altrettanta, a nostro avviso, non ne dimostra per tutto il settore industriale privato. È ormai pacifico che il pacchetto di provvidenze anticongiunturali in corso di approvazione alla Camera e che arriverà a noi risulterà poco efficiente e non darà i risultati sperati.

Questo è il motivo della nostra astensione, per sottolineare al Governo la necessità che vengano presi con assoluta urgenza provvedimenti acciocchè si possa avere il rilancio della ripresa economica nel settembre. Riteniamo, ad esempio, che ha ragione il ministro del tesoro Ferrari-Aggradi quando pone — come ha fatto parlando ad un convegno della piccola e media industria in Piemonte — come limite oltre il quale non si può andare che la ripresa economica debba venire con il mese di settembre; però contemporaneamente ci chiediamo che cosa intende fare il Governo per creare valide e concrete premesse affinché questa ripresa possa verificarsi. Così, prendendo atto della sensibilità giusta e doverosa — lo riconosciamo — nei confronti dell'IRI ci rammarichiamo per la sensibilità diversa o quanto meno mi-

noritaria nei confronti delle imprese private; per questo noi modifichiamo il voto favorevole dato alla Camera in astensione, perchè possa essere una sottolineatura per esigenze che sappiamo sentite e manifestate, che però vorremmo vedere concretamente attuate.

In questo senso confermo come dichiarazione di voto l'astensione da parte nostra sui due disegni di legge in esame. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non si può non rilevare che un tema così importante viene affrontato dal Senato in modo affrettato, in un'unica seduta non preceduta da un esauriente dibattito in Commissione finanze e tesoro. Certo, la relazione del collega Formica è esauriente, documentata, ricca di dati, e si deve anche dire che le particolari condizioni in cui si svolge questo dibattito sono determinate non da una decisione arbitraria dei capigruppo o della Presidenza, ma piuttosto dalla situazione in cui ci troviamo per il calendario dei nostri lavori.

C'è da osservare però che in Senato i temi delle Partecipazioni statali, che pure sono problemi fondamentali per la società italiana, per lo sviluppo economico del nostro Paese, non hanno mai trovato un dibattito esauriente, un'eco esauriente. Mi auguro, anzi sono sicuro che la costituzione della Commissione bilancio e programmazione e quindi partecipazioni statali permetterà che nel Senato questo tipo di problemi trovi un più ampio spazio e una più esauriente discussione.

Certo i dibattiti sui fondi di dotazione assumono un po' un carattere rituale, quasi scontato, perchè in sostanza il Parlamento viene posto di fronte a decisioni che deve semplicemente ratificare. Ne è una prova, mi permetta il ministro Piccoli, la stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge sull'ENI che, diversamente dalla relazione del collega Formica,

è racchiusa in una paginetta. Ma non si tratta soltanto di lunghezza — benchè anche questo abbia la sua importanza — quanto del fatto che è una relazione abbastanza povera e scontata.

Quindi, noi comunisti, così come abbiamo fatto anche alla Camera in sede di discussione dei problemi delle Partecipazioni statali, dobbiamo anche in questa occasione ribadire quello che per noi è il problema pregiudiziale, il più importante: il problema dei rapporti tra il Parlamento e il sistema delle partecipazioni statali. In sostanza dobbiamo stabilire qual è la funzione delle partecipazioni statali, del capitale pubblico nel sistema economico nazionale, nella nostra società e quindi quale deve essere il ruolo del Parlamento.

Il ministro Piccoli può dire che questi problemi noi comunisti li abbiamo già trattati ampiamente, ma la nostra insistenza dipende anche dal fatto che il Governo — non dico nelle parole del Ministro ma nei fatti — non ha dato loro una risposta. È evidente che nessuno pensa a controlli amministrativi, preventivi e di carattere burocratico, come è chiaro che noi non vogliamo limitare in alcun modo la necessaria autonomia imprenditoriale degli enti di gestione delle partecipazioni statali: però riteniamo giusto e necessario che le aziende pubbliche, finanziate dal denaro pubblico, non agiscano in uno stato di irresponsabilità politica, prive di qualsiasi controllo e di qualsiasi indirizzo da parte del Parlamento. Lo Stato fornisce a queste aziende i mezzi finanziari necessari per la loro attività e le aziende pubbliche, gli enti di gestione, agiscono in modo indipendente seguendo in genere le vocazioni aziendali ed ubbidendo al massimo alle suggestioni e ai suggerimenti provenienti dal Governo.

Si è formata quindi un'ampia area di potere economico e di conseguenza anche di potere politico (infatti, nel tempo in cui viviamo non possiamo separare il potere politico da quello economico) nella quale il Parlamento non può intervenire non riuscendo neppure ad ottenere le informazioni necessarie. È un'area nella quale si scontrano le lotte di sottogoverno, i contrasti

tra le correnti della Democrazia cristiana (e non solo della Democrazia cristiana); è un'area in cui il Parlamento, come ho detto, non ha alcuna possibilità di intervenire e nella quale agiscono con ampia sfera di autonomia i massimi dirigenti degli enti a partecipazione statale. I grandi enti di gestione diventano agglomerati di interessi politici ed economici e, lungi dal subire un controllo da parte delle forze pubbliche, sono sufficientemente potenti da influire fortemente sugli stessi equilibri politici che si vanno formando nel Paese.

La prova più chiara che gli enti a partecipazione statale oggi non svolgano una adeguata funzione di rottura antimonopolistica e di direzione programmatica è data dal fatto che persino i liberali, che per tanto tempo hanno combattuto contro il sistema delle partecipazioni statali, oggi si limitano ad un intervento quale quello del collega Veronesi, di pochi minuti, certo non dotato di molto spirito combattivo, mentre in altre occasioni lo stesso collega Veronesi dimostrò nei confronti delle partecipazioni statali uno spirito combattivo ben diverso.

Ma quello che più ci preoccupa è che questo formarsi di enti, di agglomerati, di interessi politici ed economici pubblici, in collegamento poi con quelli privati, può rappresentare persino un pericolo per la stessa democrazia. Noi comunisti riteniamo che il capitalismo di Stato possa avere una funzione positiva nella trasformazione della società italiana. Ma vi è il problema del collegamento di questi enti con le istituzioni democratiche, con il funzionamento della democrazia. In sostanza l'industria di Stato deve essere uno strumento con cui lo Stato interviene nell'economia, deve essere una delle leve fondamentali della programmazione democratica. Certo vi sono da esaminare le forme e i modi in cui il Parlamento possa intervenire nella formazione delle decisioni, nelle grandi scelte, nella formazione dei programmi di investimento. Si tratta di un problema senza dubbio complesso; il passaggio al CIPE e l'abolizione del comitato dei Ministri per le partecipazioni statali, anche se rappresenta un fatto posi-

tivo non è sufficiente; è necessario affermare il ruolo del Parlamento studiando le forme in cui questo ruolo può esercitarsi.

Per quanto si riferisce al fondo di dotazione dell'ENI, fatte queste osservazioni di carattere generale che però ritengo necessarie ed alle quali il Governo dovrebbe dare una risposta esauriente, noi non possiamo non rilevare il rapido aumento del fondo di dotazione stesso dai 30 miliardi del 1963 ai 778 di oggi, a cui si aggiungono i 290 miliardi per raggiungere la cifra, nel 1975, di 1068 miliardi. Noi comunisti siamo d'accordo con l'aumento del fondo di dotazione, anzi non possiamo dire, perchè non abbiamo tutti gli elementi, che questo aumento sia adeguato alle esigenze di investimento dell'ENI. Dicevo che manchiamo di elementi precisi; abbiamo soltanto programmi generici, cifre complessive ma non abbiamo una chiara informazione sui programmi, sugli investimenti, sui tempi di attuazione. Comunque siamo d'accordo per l'aumento di questo fondo di dotazione, non perchè riteniamo che ci debba essere un rapporto ottimale tra investimenti e fondo di dotazione, rapporto che in genere viene fissato nel 20 per cento, per cui di fronte ai 5.150 miliardi di capitale fisso ci dovrebbe essere il 20 per cento del fondo di dotazione, ma perchè esistono, a nostro giudizio, altri motivi ben più importanti di carattere economico. Tale aumento infatti si colloca in un momento particolare dell'economia italiana, nel momento in cui abbiamo una situazione economica difficile, contrassegnata dall'aggravarsi di fenomeni di recessione, da una carenza di investimenti da parte di privati, da una carenza dell'iniziativa privata. In questo momento sono necessari ampi, massicci investimenti per dar fiato alla nostra economia, per una ripresa; oggi assistiamo ad una riduzione del livello degli investimenti dei privati per cui mi sembra giusto e necessario che le partecipazioni statali attuino gli investimenti per assicurare uno sviluppo dell'economia nazionale.

Certo occorrerebbe un esame approfondito di tutta la materia che si riferisce ai fondi di dotazione. Credo che il problema

sia stato sollevato anche alla Camera, ma in sostanza io lo pongo se non altro come esigenza. Per quale motivo non sarebbe più opportuno che in sede di programmazione nazionale o almeno di programmazione annuale si stabilisse la necessità finanziaria degli enti di gestione, il complesso dei mezzi occorrenti e si discutesse nel complesso questo problema, invece di discutere ogni tanto l'aumento di un fondo di dotazione? Perchè non si esaminano complessivamente le necessità del finanziamento degli enti di gestione e con un esame approfondito, sulla base dei programmi, si stabiliscono questi mezzi, in misura adeguata?

Mi sembra che questo sia un problema che si debba esaminare e che si possa risolvere in senso positivo. Certo, il problema del fondo di dotazione è legato al programma degli investimenti. Non abbiamo molte precisazioni per quanto si riferisce agli investimenti dell'ENI; non parlo, senatore Formica, naturalmente delle cifre che tutti conosciamo, non parlo di questo e neanche parlo della ripartizione per settori e per le grandi zone territoriali del nostro Paese (Mezzogiorno, centro-Nord e così via); io parlo di una specificazione degli investimenti, dei programmi, della loro localizzazione, dei tempi di attuazione. Invece abbiamo soltanto notizie generali, complessive che non ci permettono di andare a fondo nell'esame dei programmi; si è saputo, per esempio, da parte del presidente dell'ENI — credo — in una seduta della Commissione bilancio della Camera dei deputati, che per il 1971-75 vi è un nuovo programma dell'ENI in elaborazione che si aggira sui 3.000 miliardi e che, quindi, supera il programma di 2.700 miliardi prima annunciato.

Quando si è deciso l'aumento del fondo di dotazione in 290 miliardi, onorevole Piccoli, lo si è fatto sulla base del vecchio programma di 2.700 miliardi o sulla base del nuovo programma che supera i 3.000 miliardi? In che modo il nuovo programma verrà finanziato? Con quali fondi?

Per quanto riguarda il nuovo programma, ripeto, si hanno soltanto delle cifre di carattere generale; comunque i programmi

dell'ENI, come di tutte le altre aziende, debbono porsi come obiettivo centrale quello dell'occupazione che è oggi l'esigenza fondamentale. Mi soffermerò, sia pure brevemente, su un settore in cui l'ENI può svolgere una funzione positiva: quello chimico che oggi si trova in condizioni assai difficili.

In Italia, come tutti sappiamo, si è avuta una crescita squilibrata del settore chimico; con un notevole squilibrio tra la chimica di base e quella secondaria che ha un alto valore aggiunto e che, quindi, può dare un incremento dell'occupazione. Ebbene, questo sviluppo squilibrato della chimica italiana ha portato l'industria chimica nazionale ad una particolare posizione nel commercio con l'estero che la differenzia dall'industria chimica degli altri Paesi industrializzati.

È stato posto anche uno scarso impegno nello sviluppo della ricerca scientifica, aggravando in tal modo il divario tecnologico con gli altri Paesi industrializzati; il risultato di questa politica dominata dai gruppi privati è stato che l'industria chimica italiana oggi si dimostra incapace a proseguire sulla strada di una ulteriore espansione. Se noi ci basiamo sulle condizioni attuali ci sembra difficile raggiungere per i prossimi anni l'ipotizzato tasso di sviluppo dell'11 per cento. Dato il ruolo trainante del settore chimico si rende necessaria una forte iniziativa pubblica che deve essere esercitata attraverso l'ENI, coordinando naturalmente i suoi programmi con quelli della Montedison che ha una forte presenza di capitale pubblico.

Sappiamo che l'ENI prevede investimenti per il 1971-75 nel settore chimico per un ammontare di 930 miliardi; una percentuale, dal punto di vista quantitativo, senza dubbio rilevante sul complesso degli investimenti previsti per tutto il settore chimico dal piano chimico in elaborazione, una percentuale che supera il 25 per cento; positiva questa entità d'investimenti e positivo anche il fatto che di questi investimenti della chimica 734 miliardi e cioè l'85 per cento verrà localizzato nel Mezzogiorno. Però è necessario dire che anche l'ENI deve mutare

la strada seguita sino ad ora nel settore chimico. Anche l'ENI fino ad ora non ha sviluppato un'attività adeguata nella chimica secondaria, nella parachimica. Certo la impresa di Stato partiva da una posizione esclusivamente petrolifera e quindi ogni suo passo nella chimica è stato un'integrazione a valle. Si è avuto un progressivo interessamento alla produzione di maggior valore aggiunto, dai fertilizzanti alle fibre; ma l'origine petrolifera e la mancanza di una base pregressa di ricerca in campo chimico hanno mantenuto l'ENI nel settore della chimica primaria.

Occorre quindi che l'ENI confermi ed estenda la sua tendenza a impegnarsi nei settori a valle passando da investimenti ad alta intensità di capitale a investimenti maggiormente in grado di sviluppare l'occupazione e di sostenere un processo di diffusione d'inizitive industriali.

Questo è il punto centrale per l'industria chimica. Occorre cambiare rotta, indirizzarsi verso la chimica secondaria e dobbiamo dire, onorevole Piccoli, che il piano chimico nazionale, per quegli elementi che si conoscono, elaborato dall'ISPE, non si muove in questa direzione ma continua nella vecchia direzione e si basa quasi tutto, non sull'industria a valle, sull'industria chimica secondaria ma sull'industria primaria, sull'industria di base. Certo per l'industria chimica secondaria elemento essenziale è la ricerca scientifica. In questo settore, per quanto si riferisce alla ricerca scientifica, gli investimenti dell'ENI sono del tutto insufficienti e inadeguati. Sui 3.020 miliardi per il 1971-75 alla ricerca scientifica sono destinati soltanto 25 miliardi, lo 0,8 per cento. Come è possibile con investimenti così inadeguati, così insufficienti, fare degli effettivi progressi nel campo della chimica fine? L'elemento trainante, l'elemento essenziale per lo sviluppo di un'industria chimica secondaria e della farmaceutica è la ricerca scientifica; e noi in questo campo siamo del tutto subordinati alla ricerca scientifica straniera; la qual cosa comporta che quasi il 50 per cento della chimica secondaria italiana sia condizionata dal capitale straniero. Non si può fare una svol-

ta su questo terreno che è poi il terreno che permette un incremento dell'occupazione se non ci sarà uno sviluppo della ricerca scientifica; e dobbiamo dire che l'ENI come le industrie private chimiche non dimostra su questo terreno di voler fare dei passi avanti rilevanti, decisivi. È necessario anche collegare sempre più strettamente l'industria chimica con quella tessile; in un momento in cui l'industria tessile attraversa una delle sue crisi più gravi ed è soggetta ad una crisi che non direi congiunturale ma strutturale, occorre che l'ENI anche in questo settore svolga la sua azione con maggiore impegno in particolare accentuando l'indirizzo di integrare a monte con il settore delle fibre chimiche e a valle con il settore delle confezioni. Forse il programma d'investimenti di 50 miliardi nel settore tessile è insufficiente. Comunque è necessario attuare subito la ristrutturazione — che non vuol dire ridimensionamento, ma sviluppo — del Fabbricone e delle Manifatturiere e cotoniere meridionali trasferite dall'IRI all'ENI nel 1970.

Per il Mezzogiorno sino a questo momento l'ENI non ha rispettato la quota del 40 per cento prevista dalla legge. Per il futuro, con i nuovi programmi, l'ENI assicura che questa quota verrà superata. Qui non faccio una questione di carattere formale perchè so bene, onorevole Piccoli, che la quota del 40 per cento si riferisce al complesso delle partecipazioni statali, ma faccio una questione di carattere politico. Infatti un ente di gestione importante come l'ENI dovrebbe sviluppare un'azione maggiore nel Mezzogiorno. Attualmente lo ENI afferma di voler realizzare grandi impianti nel Mezzogiorno e soprattutto un grande impianto in Sardegna, nella valle del Tirso, per la produzione di fibre, impianto che dovrebbe giungere fino all'industria di trasformazione, alla tessitura e alle confezioni. Questo programma è senza dubbio importante e interessante, ed io personalmente ritengo che debba essere integrato con l'attuazione in Sardegna degli investimenti della Montedison perchè, come ha riconosciuto lo stesso dottor Cefis, la area dove esistono le migliori condizioni per

l'attuazione di tali investimenti è rappresentata proprio dalla Sardegna. Però si deve dire che sino a questo momento gli investimenti dell'ENI nella valle del Tirso sono in grave ritardo; un ritardo che, a mio parere, si avvicina ai 10 mesi, se non li supera. Noi chiediamo al ministro Piccoli che il Governo intervenga affinché gli impegni annunciati vengano rispettati, tenendo anche conto della drammatica situazione che esiste nella provincia di Nuoro, della disoccupazione, dell'emigrazione, tenendo conto della crisi che ha colpito tutti i settori economici della Sardegna e in particolare appunto la provincia di Nuoro.

In Sicilia l'ENI ha annunciato un grande impianto elettrochimico la cui produzione principale sarà quella dell'alluminio. Vi sarebbero da fare delle osservazioni che però comporterebbero forse un tempo troppo lungo. Non crede l'onorevole Piccoli che sia necessaria una programmazione nella produzione dell'alluminio? Infatti, per quanto oggi l'alluminio abbia la possibilità di sempre nuove utilizzazioni, mi sembra che la sua produzione vada determinandosi al di fuori di una visione programmatica: vi è questa grande fabbrica in Sicilia (sulla quale noi concordiamo), vi è l'impianto in Sardegna che dovrebbe essere raddoppiato, vi sono industrie private, con capitale anche straniero, che vogliono costruire nell'Italia settentrionale altri impianti per la produzione dell'alluminio. Ritengo quindi che sarebbe necessario programmare anche questo settore.

Per quanto si riferisce all'impianto elettrochimico dell'ENI in Sicilia, non se ne conosce ancora l'ubicazione, non si conoscono gli investimenti precisi, non si conoscono i tempi di attuazione. L'onorevole Piccoli dovrebbe darci delle indicazioni e delle precisazioni su questo punto che è assai importante sia per lo sviluppo economico del nostro Paese sia, in particolare, per lo sviluppo della Sicilia.

Occorre quindi che l'ENI intensifichi i suoi investimenti nel Mezzogiorno, dirigendoli però soprattutto verso l'industria di trasformazione. Si parla di industrie chimiche nel Mezzogiorno: ebbene, le uniche in-

dustrie chimiche costruite nel Mezzogiorno sono dei grandi impianti petrolchimici di base che hanno dato scarsissima occupazione e che hanno comportato fortissimi investimenti di capitale. È necessario cambiare strada, è necessario che l'ENI costruisca, accanto e in collegamento con gli impianti di base, impianti per la produzione chimica nel settore secondario e di trasformazione. In questo modo sarà possibile incrementare i livelli di occupazione nel Mezzogiorno. Nel 1970 su circa 71.000 unità occupate dall'ENI solo 16.000 sono le unità occupate nel Mezzogiorno, cioè il 27 per cento.

Questi massicci investimenti di capitale che devono essere realizzati nel Mezzogiorno devono essere anche fonte di occupazione per determinare un incremento dell'occupazione stessa nel Mezzogiorno che è colpito da una grave crisi economica e dove i problemi dell'occupazione assumono proporzioni drammatiche.

Fatte queste osservazioni e questi rilievi, il Gruppo comunista si dichiara favorevole all'aumento del fondo di dotazione, e non perchè siamo d'accordo con tutti gli indirizzi dell'ENI, con tutti i programmi di questo ente, ma perchè nel complesso noi comunisti riteniamo che sia necessaria un'espansione del settore pubblico dell'economia. Occorre certamente una chiara volontà politica che orienti il capitale pubblico in senso decisamente antimonopolistico; ma, anche nei limiti dovuti all'attuale assetto politico ed istituzionale, le aziende pubbliche — l'ENI in particolare — rappresentano la possibilità di una rottura nei confronti degli attuali arretrati equilibri produttivi e costituiscono un possibile strumento per promuovere un nuovo tipo di sviluppo economico ed una effettiva programmazione democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è la prima volta che in Aula si ha la ventura di discutere congiuntamente un aumento del fondo

di dotazione dell'IRI e dell'ENI per una dimensione di 1.190 miliardi. Non sono dell'opinione degli oratori che mi hanno preceduto secondo la quale mancano dei dati per la valutazione critica o favorevole della richiesta e della concessione dell'aumento per il fondo di dotazione sia dell'ENI che dell'IRI. Abbiamo discusso in sede di bilancio ampiamente di questa materia per cui abbiamo tutta la documentazione possibile e immaginabile. Semmai, onorevoli colleghi, possiamo lamentarci — forse però è dovuto al volgere della stagione — della scarsa consistenza delle relazioni che ci sono state fornite dagli egregi colleghi Formica e Valsecchi, che in altre occasioni sono stati molto più generosi. Capisco che la Commissione finanze e tesoro, in questo ultimo periodo, è oberata e siede in permanenza per l'esame del disegno di legge delega per la riforma tributaria in mezzo a contrasti effettivi di carattere tecnico o di carattere meramente politico che porteranno probabilmente all'accantonamento di questa riforma fino all'autunno, cosa che non sarebbe auspicabile, dal punto di vista degli impegni di carattere internazionale e comunitario, ma che sarebbe auspicabile per dare al Paese una riforma tributaria meditata; e non è certo nello scorcio di una pesante stagione parlamentare che questi istituti innovativi possono essere meditati come meritano.

Comunque, a parte queste premesse necessarie, a mio avviso, (anche per riportare la discussione in un ambito equilibrato) debbo fare alcuni rilievi critici e alcuni rilievi di carattere positivo. Da questi banchi abbiamo sempre ritenuto positiva la natura degli enti di gestione sotto il profilo dell'articolazione diversificata dell'industria e delle attività di carattere commerciale; positiva non nel senso della dilatazione della mano pubblica, che abbiamo sempre criticato e che criticiamo anche in questa occasione, ma perchè è terminata ormai quella stagione di differenziazione dell'attività produttiva pubblica dall'attività produttiva di iniziativa meramente privata. Non abbiamo mai voluto condurre una battaglia di retroguardia, come invece è stato fatto da alcuni settori.

Il senatore che mi ha preceduto ha parlato della media valle del Tirso; probabilmente si riferiva agli impianti di Ottana che sono in prospettiva e che daranno lavoro a 8.000 dipendenti. Si tratterà di un circuito di verticalizzazione dell'industria tessile fino alla trasformazione. Sono iniziative prese fra gli enti di gestione e le imprese a iniziativa privata.

Vediamo imprese come la Montedison o la Chatillon che partecipano, in questa prospettiva, a questo impianto che ci auguriamo porti nella valle del Tirso quel benessere che altri impianti, in altre zone della Sardegna, come quelli petrolchimici, non hanno portato perchè non basta innalzare stabilimenti di mera trasformazione automatica della materia prima per dare lavoro alle popolazioni.

Onorevoli colleghi, l'oggetto del dibattito sull'apprezzamento o la critica della concessione di un fondo di dotazione non costituisce l'opportunità di mantenere o meno una proporzione corretta tra mezzi propri e mezzi di terzi nel finanziamento delle attività di gruppi o di enti. Si tratta di una indicazione di carattere tecnico assai positiva. E la Corte dei conti più volte ha sottolineato l'esigenza che la proporzione fra le immobilizzazioni tecniche e quello che per le società private è il capitale di rischio e per gli enti di gestione è il fondo di dotazione sia fissata al 20 per cento, in base all'esperienza delle società industriali; percentuale che può essere positiva o insufficiente secondo il rischio di impresa, ma che costituisce un'aliquota senz'altro sufficiente nella maggior parte dei casi a garantire una certa sicurezza e stabilità nell'azione industriale.

Ma questo è solo uno degli elementi; può essere un elemento meramente indicativo della necessità di adeguare a un determinato momento il fondo di dotazione degli enti di gestione. Ma la funzione degli enti di gestione riteniamo sia di avanguardia per quanto concerne l'azione industriale a tutto rischio; ma è anche una funzione di carattere sociale. E ritengo questa funzione di avanguardia e di carattere sociale per quanto concerne la formazione del personale. Quando il Ministero delle partecipazioni statali in-

dica determinate zone, come il Mezzogiorno e le Isole, per l'impianto di circuiti industriali di grande rilievo che debbono occupare migliaia e migliaia di dipendenti, è evidente che l'azione delle partecipazioni statali e la richiesta dell'aumento del fondo di dotazione, cioè dell'acquisizione di quel capitale che per le società per azioni è il capitale di rischio, è in questo caso necessaria e dovuta. Ci siamo sempre battuti dicendo: date dei mandati operativi che — e ne abbiamo sempre lamentato la carenza — siano previsti in un vero programma economico, che non astragga dalla situazione di carattere economico come l'ormai tramontato e frantumato piano che è passato nella cronaca politica e parlamentare come piano Pieraccini. Esso si è frantumato perchè prescindeva dall'effettiva situazione economica, dai veri rilevamenti dello stato di cose; era un atto di volontà politica e come tale fu espresso per legge, ma poichè non era in armonia con la situazione economica, del piano non si è parlato più e forse quello che il nostro attuale Presidente, onorevole Fanfani, definì il libro dei sogni e che noi definimmo libro degli incubi è ormai definitivamente in archivio. Una vera programmazione avrebbe invece dovuto prevedere una dilatazione nel Mezzogiorno e nelle Isole dell'azione degli enti di gestione coordinati secondo i settori di competenza, lieti che finalmente (anche se qualche nube sembra tornata all'orizzonte) gli enti di gestione, l'IRI e l'ENI, si sono accordati sulle specifiche competenze, sì da poter addiventare ad un'azione concordata.

In sintesi, la richiesta d'aumento del fondo non ci pone solo problemi di carattere tecnico-finanziario connessi con un modello di finanziamento particolare per l'IRI e per l'ENI; elemento determinante per la richiesta e per la decisione deve essere in definitiva ciò che sta dietro, cioè il rapporto sottostante le richieste d'aumento, vale a dire la valutazione degli aspetti e dei programmi presentati dai due enti. Sotto il profilo dei programmi presentati dall'ENI ci facciamo un quadro dinamico della situazione, che parte dal 10 febbraio 1953, quando fu assegnato all'ENI un fondo di dotazione di 30 miliardi; esso fu accresciuto di circa 7 miliar-

di per effetto del conferimento degli utili dei primi esercizi, dal 1954 al 1956. Il fondo rimase immutato fino al 1964 e di qui in avanti man mano, con legge 19 settembre 1964, 5 aprile 1966, 5 febbraio 1968, 19 novembre 1968, si è arrivati ad un fondo di dotazione di complessivi 778 miliardi.

Onorevoli colleghi, con il programma di sviluppo e con questi conferimenti siamo arrivati, per quanto concerne l'ENI, a quella percentuale tra immobilizzazioni tecniche e fondo di dotazione che la Corte dei conti, come ho detto prima, più volte aveva richiesto nelle sue valutazioni della situazione economica degli enti stessi, naturalmente riportate nelle relazioni al Parlamento. Ma ciò che interessa maggiormente non è questa proporzione raggiunta, che è una situazione ottimale, ma la strategia di avanguardia degli enti e il mantenimento degli impegni che essi prendono, specie la strategia di avanguardia nei confronti del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, non è un mistero che tutti gli enti di gestione, sia l'ENI, sia l'IRI, abbiano dei vasti programmi nel Mezzogiorno. La raccomandazione che noi facciamo per quanto concerne questi vasti programmi per il Mezzogiorno (ed è questa una delle giustificazioni sia per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI di 290 miliardi, ripartiti nei tempi indicati nel disegno di legge, sia per quello dell'IRI, che è addirittura di 900 miliardi, sempre ripartiti nei tempi di cui al disegno di legge) riguarda appunto questo programma di espansione che noi, a parte la componente sociale del programma stesso, riteniamo assolutamente necessario.

Abbiamo parlato della Sardegna e vorremmo tornare su questo argomento, onorevole Ministro, dal momento che è vicina la discussione in quest'Aula della riforma della casa. Abbiamo visitato in Sardegna alcuni impianti di grandi dimensioni che, come per esempio l'impianto della SIR di Porto Torres, sono estranei agli enti di gestione. Nel visitarli ci siamo naturalmente meravigliati del fatto che questi monumenti di alta tecnologia siano sorti in quelle plaghe tradizionalmente povere. Ma quando scendiamo alla componente sociale e constatiamo, per esempio, che Porto Torres non è ricettizio per gli

8.000 dipendenti della SIR e che è stato necessario costruire, all'interno del recinto di questa grandiosa e tecnologicamente avanzata azienda, dei dormitori, ci poniamo veramente il problema della casa. Quando si costruiscono degli impianti del genere sia da parte di società private, naturalmente coi fondi pubblici a fondo perduto e capitali agevolati, sia da parte di società ad iniziativa pubblica, sempre con l'apporto del contribuente, quando cioè si costruisce in zone povere, non ricettizie, un circuito industriale che dovrà ospitare 8.000 dipendenti, i quali di conseguenza non avranno possibilità di trovare una collocazione dal punto di vista della casa (che deve essere sempre quell'alveo capace di accogliere il capofamiglia nel tempo libero e la famiglia permanentemente, nel quale deve svolgersi appunto la vita familiare) si deve obbligare chi fruisce di facilitazioni di carattere finanziario, anche con un'eventuale erogazione di capitali a fondo perduto, a costruire delle case per accogliere i lavoratori.

Onorevole Ministro, sto sollevando questo problema in previsione dell'installazione di quell'enorme impianto nella media Valle del Tirso, ad Ottana. Ora, anche per quanto riguarda le direttive esecutive, bisogna dare la possibilità agli 8-9.000 dipendenti che verranno assorbiti da questo grande impianto di avere non dei dormitori o degli autobus che li condurranno nell'Alta Valle del Tirso alla ricerca di un alloggio, ma delle case decenti nella città industriale che dovrà sorgere; case nelle quali potranno passare il loro tempo libero e svolgere la loro attività familiare.

Onorevoli colleghi, la componente sociale è una delle ragioni che autorizza l'aumento del fondo di dotazione. Infatti non si tratta solo di fare dei calcoli sulla gestione economica di determinati impianti, si tratta di andare a colonizzare dal punto di vista della tecnologia industriale (la parola non è adatta) determinate zone che non hanno risorse. Si dia la possibilità a tutti i lavoratori di queste aziende di abitare nei pressi del luogo di lavoro degnamente. Ecco la ragione del fondo di dotazione, l'esigenza di questi grossi impianti in Sicilia, in Sardegna, in Cala-

bria (credo che questo sia l'ordine di priorità, senza nessuna mancanza di rispetto per le esigenze della Sicilia).

Si pensi, oltre che alla componente industriale, anche alla componente sociale, alla componente umana.

Vi è poi un'altra ragione che spinge gli enti a richiedere il fondo di dotazione per un'azione specifica di istituto ed è la politica anticiclica. È da sottolineare come lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione nelle aziende sia dell'IRI sia dell'ENI si inserisca in una prospettiva di decisa espansione assai diversa da quella suggerita dall'attuale quadro congiunturale. Questa possibilità di contribuire ad un disegno di rilancio congiunturale non ha naturalmente alcun elemento automatico o miracolistico, ma è legata alla dimensione a medio e lungo termine in cui operano i gruppi i cui interventi si articolano in grandi iniziative per ciò stesso inserite nella prospettiva di sviluppo stabile e sostenuto della nostra economia, caratterizzato da precisi tempi tecnici di esecuzione che nella congiuntura attuale non mancheranno di fornire un impulso prezioso all'azione di rilancio che è un'esigenza perchè le nostre strutture economiche non risentano maggiormente della pesante crisi da cui sono investite.

Noi comprendiamo, onorevoli colleghi, quanto sia difficile agire in una economia così appesantita da una crisi dovuta a carenza di volontà politica, alla mancanza vorrei dire dell'azione governativa. Potremmo dire al Governo: se ci sei, batti un colpo e saremmo sicuri che non lo batterebbe perchè il Governo è assente, impegnato com'è in un'operazione di sopravvivenza, scosso dagli ultimi conati di una formula che sopravvive alla sua fine. In questo momento tirar fuori dalle esauste casse dello Stato, sia pure nei tempi previsti dal disegno di legge, 1.190 miliardi è un atto che dovrebbe essere di volontà, un tentativo di riportare il sistema economico quanto meno ad una situazione di equilibrio, è un atto positivo sotto il profilo della strategia di attacco alle cause della crisi. Occorre però che la situazione muti poichè lo stato dell'economia non cambia se non cambia la situazione di carattere so-

ziale, se non si arriva ad una giustizia sociale illuminata, che senta però la voce del Governo. Il Governo faccia sentire, qualunque sia l'azione politica, che questa azione scaturisce da una volontà che sa anche farsi rispettare con tutti i mezzi a disposizione.

Daremo voto favorevole ai due disegni di legge, ma con la critica più profonda in quanto vi è un'esigenza di valorizzazione del Mezzogiorno che occorre soddisfare. Infatti il problema del Mezzogiorno non rappresenta più una questione che riguarda soltanto il Meridione o il suo sviluppo, ma è di dimensione nazionale. La discussione che si è fatta sul rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno ha dato la sensazione veramente che da tutti i settori la questione del Mezzogiorno non è considerata più territoriale e settoriale, ma come una questione di dimensioni nazionali, cioè che riguarda non solo una determinata zona, ma le strutture economiche nazionali, vale a dire la cancellazione di determinati squilibri che hanno ormai la patina dei secoli. Ebbene questa differenziazione deve essere cancellata: ecco come la questione del Mezzogiorno diventa di dimensioni nazionali!

Ma nella strategia dei due grandi enti di gestione, nella strategia dell'ENI e dell'IRI, che andranno a portare la tecnologia avanzata nel Mezzogiorno, non si dimentichi la sana politica dei poli di attrazione, la sana politica della concentrazione industriale, la sana politica della concentrazione che poi indurrà, per quanto concerne le piccole e medie aziende, quella proliferazione in tutto il territorio che rappresenta la premessa necessaria, imprescindibile per la rinascita.

Ecco in breve le ragioni per cui noi guardiamo con molta attenzione, anche critica, questa concessione di oltre 1.000 miliardi agli enti di gestione in tale impegno di strategia e di avanguardia per la tutela della situazione economica, in questo impegno di strategia e di avanguardia per la rinascita del Mezzogiorno, in questo impegno di strategia e di avanguardia per rendere la questione del Mezzogiorno di dimensioni unicamente nazionali, subordinando cioè ogni attività alla rinascita del Mezzogiorno. Sotto

questo profilo ed anche, ripeto, per la componente di carattere sociale, per la formazione di maggiori componenti della popolazione del lavoro, addestrata ed attrezzata per raggiungere quegli obiettivi onde la nostra economia possa ritrovare il suo equilibrio, anche quindi per tale formazione professionale e per la politica del lavoro, diamo voto favorevole. È questo un voto di fiducia nella possibilità del popolo italiano di raggiungere determinati obiettivi contro e malgrado la carenza di un'azione governativa: è una fiducia negli uomini, è una fiducia negli italiani che sapranno ritrovare la loro strada nonostante la carenza del Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* **PARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, farò alcune osservazioni sul disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, mentre il collega Anderlini aggiungerà altre considerazioni per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, sull'uno e sull'altro formulando il nostro Gruppo un voto di approvazione. Questo voto vuol essere, tuttavia, motivato e per quanto riguarda il programma dell'ENI ha bisogno, a mio parere, di alcune indicazioni. Tali indicazioni si riassumono in un giudizio che è necessariamente globale e sommario, data la complessità del gruppo industriale e data l'imponenza delle sue dimensioni finanziarie, le quali non debbono tuttavia far dimenticare che questo gruppo non è omogeneo, tanto è vero che circa il 40 per cento dei suoi dipendenti, secondo quanto risulta dal bilancio consolidato del gruppo, non appartiene ai settori petrolifero e chimico, ma ad altri settori, vorrei dire quasi marginali, dell'industria tessile e dell'industria meccanica. Sull'industria tessile il discorso potrebbe e dovrebbe essere preciso, ma credo sia necessario rinviarlo a quando si potrà discutere del problema della riorganizzazione di questo settore, la cui situazione dà luogo ad uno dei gravi problemi industriali del Paese. Qui vorrei insistere sul

fatto che l'approvazione che crediamo di dover dare a questo disegno di legge per un aumento del fondo di dotazione dipende dalla visione dell'essenzialità della funzione dell'ENI nell'economia italiana, soprattutto in relazione al suo compito di approvvigionamento di quella che è ormai la fonte principale di energia e cioè il prodotto petrolifero. Vorrei altresì porre in rilievo le modifiche intervenute nel mercato di tale prodotto, da quando, nel 1945, con l'iniziativa ardita che gli fa onore e deve essere sempre ricordata, il compianto Enrico Mattei poneva le prime basi di quella che sarà poi l'industria petrolifera. Io, allora Presidente del Consiglio, cercai di aiutarlo così come potevo, dato che gran parte dell'Italia era ancora sotto la giurisdizione straniera e, per merito suo e del compianto ministro Vanoni, si adottò una soluzione allora coraggiosa e rischiosa, quale fu quella della compagnia di bandiera, la cui vita avventurosa meriterebbe forse di essere meglio conosciuta rappresentando un aspetto interessante della nostra cronaca politica. Una delle questioni più importanti fu naturalmente la lotta, che Enrico Mattei si trovò a dover subito affrontare, nei riguardi della situazione internazionale, che ancora adesso è uno dei temi dominanti che il Governo e il Parlamento devono tener presente nei riguardi del problema del rifornimento dei prodotti petroliferi. Il mercato del petrolio era allora completamente controllato dalle cosiddette sette sorelle che potevano quindi vendere ai prezzi americani, mentre estraevano il petrolio a prezzi assai inferiori. Mattei credette di poter ingaggiare una lotta contro questo dominio del mercato da parte delle sette sorelle, lotta estremamente difficile e credo forse impari alle forze di cui allora poteva disporre l'Italia e tuttavia anch'essa premessa degli sviluppi successivi; non posso dimenticare che la presenza ed il dominio sul mercato delle grandi compagnie fu la causa della insufficienza, dell'errore vorrei dire, della costituzione dell'Alta autorità del carbone e dell'acciaio, che non volle occuparsi del problema globale delle fonti energetiche e del rifornimento dell'energia nell'area europea, pur avendo voluto costituire l'Alta autorità

del carbone. L'errore dimostrò presto tutta la sua importanza e nei suoi sviluppi successivi la Comunità economica europea, come il Ministro sa, fu costretta ad occuparsi sempre più intensamente del problema del rifornimento dei prodotti petroliferi sotto il profilo sia internazionale che europeo. I prodotti petroliferi aumentano di prezzo, come purtroppo sappiamo e la spirale dell'aumento dei prezzi non è forse ancora esaurita, incidendo fortemente anche sui costi di trasformazione industriale e dando luogo, per un complesso economico come sta diventando l'Europa occidentale, ad un problema importante e grave.

Uno dei meriti dell'ENI — devo riconoscerlo — è stato quello di aver sentito e posto questo problema come problema internazionale, come problema di una trattativa dei Paesi consumatori, delle aree consumatrici, con i Paesi produttori, con le aree produttrici, soprattutto quelle più vicine del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, che erano e sono le principali fornitrici del mercato europeo. Per ora non mi pare che si sia andati avanti e che le iniziative della CEE abbiano dato dei risultati concreti. Ma è interessante osservare come sia mutato il mercato mondiale, nel senso di una diminuita importanza delle grandi compagnie petrolifere, sotto la pressione degli stessi Paesi produttori, che intendono ormai non essere più semplicemente venditori di un prodotto greggio, ma intendono — almeno alcuni di essi — che la vendita di questo prodotto serva per uno sviluppo economico razionale del Paese e per la sua industrializzazione. Donde delle possibilità diverse, donde una pressione sulle compagnie, anche sulle grandi compagnie, che sono forse in parte avviate a riconsiderare i loro interessi per una possibilità di trattativa. Ad esempio una possibilità di trattativa globale dell'Europa occidentale, che avrebbe dovuto badare ai suoi interessi concreti, quali sono quelli dell'energia e dei trasporti, e non lo ha fatto, o non lo ha fatto a sufficienza, si pone come un problema che forse può essere affrontato. E se l'ENI ha un merito, a mio avviso, è di aver avuto sempre sensibilità per questi problemi, una sensibilità che natural-

mente richiedeva anche una sensibilità politica nei governi e che c'è stata, onorevole Ministro, vorrei dire a intermittenza, in qualche momento, qualche volta. Quella da fare non dico che sia una politica del petrolio, è una politica dei rifornimenti di energia, è una politica del mercato, è una politica dell'equilibrio del mercato, che poi ha riflessi estremamente interessanti in quanto tocca i problemi e gli interessi dei Paesi sottosviluppati, con i quali abbiamo un interesse particolare a sviluppare i nostri collegamenti e i nostri contatti.

Su questo — torno a dire — riconosco all'ENI dei meriti non dico di pioniere, ma certamente di un'azione di avanguardia, di una azione che ha sempre avuto una linea direttrice, anche se non credo che tutti i suoi atti costituiscano dei successi ed anzi mi pare che spesso siano da rimarcare non dico degli errori, ma degli investimenti di cui non si vede bene la giustificazione. Faccio queste osservazioni perchè una forte parte dell'investi-

mento previsto dai programmi dell'ENI che ci sono stati sottoposti riguarda le spese minerarie anche all'estero, insistendo l'ENI nella ricerca di fonti di propria diretta disponibilità di prodotti petroliferi, cosa che naturalmente bisognerebbe essere tecnici per poter giudicare. Da parte di alcuni a suo tempo (non so se anche ora) sono state sollevate delle riserve su questa insistenza, tanto più che proprio l'ENI ci ha dato una notizia che a me è parsa interessante e importante e cioè che ritiene di aver ormai raggiunto il 20 per cento di disponibilità in proprio di tonnellaggio di petrolio disponibile, che rappresenta, come riserva di sicurezza per il Paese, una aliquota notevole, che — io che non sono un tecnico non so se sia sufficiente — è sempre un traguardo notevole che è stato raggiunto e ciò si deve in parte all'ENI e in parte al grande sviluppo che ha avuto il mercato petrolifero in questi ultimi anni e che ha portato molto su le possibilità e le fortune dell'ENI.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue P A R R I). Vorrei però che non dimenticassimo — soprattutto il Parlamento — la nostra estrema povertà di risorse energetiche. In Italia non c'è carbone. Per quanto riguarda il petrolio, le speranze di Mattei sono risultate nulle e anche le riserve di gas naturali sono ridotte ormai ai limiti di riserva di sicurezza, che si spera siano aumentati dalle nuove scoperte che si faranno nella piattaforma continentale dell'Adriatico, ma che comunque devono essere consumati con molta attenzione e cautela. Le possibilità di sviluppo delle produzioni geo-elettriche sono estremamente scarse e infatti quella che pareva dovesse essere la nostra ricchezza naturale, cioè l'energia idrica, ha raggiunto i limiti di convenienza economica e presenta ormai poche possibilità di sviluppo, per cui mentre meno di dieci anni or sono rappresen-

tava i due terzi della produzione di energia elettrica, ora è arrivata a meno di un terzo e, se si facesse un bilancio globale dell'energia nazionale, troveremmo una percentuale ancora inferiore. Perciò siamo in Italia in una situazione di dipendenza assoluta per il rifornimento dei prodotti petroliferi. L'interesse del Governo — mi permetta l'onorevole Ministro — deve essere rivolto ai programmi nucleari, che l'ENI sviluppa per quanto riguarda la produzione di combustibili nucleari e la ritrattazione dei residui nucleari, tanto che i suoi procedimenti sono stati utilizzati — come anche il Ministro sa — dalle autorità militari. Essi possono essere una base per uno sviluppo estremamente interessante se il Governo riuscirà ad elaborare un programma nazionale dell'energia e se un certo contrasto esistente tra i programmi del-

l'ENI e quelli dell'IRI verrà composto, come spero, con una razionale ripartizione di compiti.

Vi è poi la confessione degli errori del passato, di quelli relativi alla ripartizione degli investimenti previsti e di quelli che riguardano la ristrutturazione della distribuzione dei prodotti petroliferi nel Paese, che è gestita principalmente dall'AGIP. Questi errori sono però non tanto delle imprese quanto dei Governi che hanno condotto una politica delle raffinerie e dei punti di vendita che non poteva essere più irrazionale. L'irrazionalità in queste cose come si spiega? Si spiega con la pressione degli interessi privati e con l'interferenza degli interessi politici. Si pagano cari questi errori; osservate infatti qual è lo stanziamento ora nelle previsioni dell'ENI per la parte realtiva alla distribuzione e alla ristrutturazione. Se si osservassero analiticamente i bilanci dell'ENI, si vedrebbero delle passività che un domani potrebbero diventare non dico disastrose, ma ancora più accentuate.

Il senatore Pirastu ha ragione di lamentare il fatto che manchi un intervento del Parlamento sulle grandi decisioni. Penso di dover dare un voto convintamente favorevole a questo provvedimento, ma devo sollevare delle obiezioni o almeno fare delle domande che esigono un chiarimento. Se vi era una decisione di insieme per avviare uno strumento di lavoro come l'ENI, considerare uno dei suoi compiti fondamentali lo sviluppo della petrolchimica implica una discussione anche in Parlamento non come problema tecnico — il problema tecnico si discute in altre sedi — ma come problema di impegno politico. È perfettamente comprensibile, almeno per me, che non si lasci lo sviluppo industriale zoppo, come nel caso della petrolchimica prima che fosse fatto questo programma. La petrolchimica infatti ha uno sviluppo notevole, ma zoppo ed ora deve svilupparsi, ma in quali direzioni? Due potevano essere le strade: la fusione o uno stretto coordinamento con la Montedison, che ha lo stesso problema, forse in dimensioni maggiori, della riorganizzazione strutturale dell'industria chimica.

Dissentito al riguardo da alcune osservazioni fatte dal senatore Pirastu, poichè credo

che la nostra industria chimica, anche quella di base, sia fortemente difettosa strutturalmente e fortemente insufficiente non solo rispetto alla concorrenza, ma anche rispetto alla domanda del mercato italiano. Quindi l'industria chimica di base deve essere considerata con priorità. Ma questa divisione in parti, ANIC e Montedison, come si spiega? È valida? È temporanea? Che sviluppi può avere? È funzionale? È evidente che si preveda questo sviluppo. Gli 800 miliardi previsti nei piani di sviluppo dell'ENI sono giustificati; evidentemente non si può spendere di meno. Ed anche per questo mi associo ad osservazioni fatte da altri circa la preoccupazione per questi investimenti che costituiscono massicci immobilizzi in industrie immobiliari, delle quali non si può fare a meno perchè si tratta di industrie necessarie al Paese. Non possiamo infatti fare a meno delle ferrovie, dell'industria elettrica; non possiamo fare a meno di industrie fondamentali e della sicurezza del rifornimento del prodotto fondamentale per la politica dell'energia, cioè il petrolio, ma non dobbiamo disconoscere che questo può costituire un appesantimento se non è moderato.

Avete parlato di programmi anche delle partecipazioni statali, in cui si parla di immobilizzi nuovi negli impianti per l'alluminio. Ma sarebbe opportuno far ciò tra 4 o 5 anni, non adesso. Siamo obbligati purtroppo a fare dei grandi impianti siderurgici, ma sarebbe molto meglio distribuire i denari che servono per fare l'alluminio più direttamente a chi ne ha bisogno. Scusate le mie frasi forse esagerate, ma esse tradiscono un giudizio non di adesso. Nei momenti di recessione — e qui siamo ad una politica da farsi per un anno e mezzo, due anni — bisogna fare la politica degli investimenti a piccolo costo unitario per posto di lavoro, che abbiano rendimento diretto e che siano occupazionali. È evidente che, se date via libera alle grandi aziende, queste non possono non fare grandi disegni di investimenti, di immobilizzi di questo genere, di cui non è questo il momento, a mio parere. Si rischia infatti di creare degli squilibri nell'equilibrio generale del Paese.

Questo è un tema sul quale non credo che il Ministro mi possa dare chiarimenti e spiegazioni, ma vorrei esprimere una delle ragioni correnti di critica su una certa politica di rilancio che si fa: una politica di questo genere, di centri di sviluppo che si creano e servono solo a grandi investimenti, mentre per contro non servono alle piccole imprese spicchiole, non credo che sia di rilancio, ma penso che si tratti di una politica errata. Questo rientra un po' nel discorso delle partecipazioni statali; si è dovuto già osservare che i vent'anni di regime democristiano, se hanno segnato una mancanza (non vorrei dire il fallimento per non offendere il signor Ministro)...

P I C C O L I, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non c'è un regime democristiano, c'è un regime democratico.

P A R R I. No, c'è stato un regime democratico ma con il predominio di un partito che a mio modo di vedere (è una discussione antica) non ha potuto scegliere tra due indirizzi, uno relativo all'intervento pubblico e l'altro relativo all'iniziativa privata; ha sempre pensato che si potesse fare mezzo e mezzo, integrando l'uno con l'altro. Credo che questo sia un indirizzo errato per una politica democratica che esige per contro, a mio parere, una scelta di un indirizzo. Qui l'indirizzo è mancato, altrimenti non si sarebbe lasciata cadere la riforma delle società per azioni, la cui assenza ora è vistosa per i danni che ha prodotto e che sta ancora producendo (si vedano gli scandali recenti). Volevo solo dire che la politica delle partecipazioni statali ha risentito di questa mancanza di una capacità di indirizzo; è stata una politica un po' casuale, di congiuntura. Si veda lo stesso ENI, che il Governo ha dovuto obbligare a caricarsi dell'onere di impianti di cui avrebbe volentieri fatto a meno, di manifatture tessili e di altre manifatture. Il caso del Pignone è anche di questa specie.

Ormai — mi permetto di dirlo al Ministro come partecipe di futuri governi — occorre quello che si reclama da tutti i banchi: una programmazione di insieme e una programmazione non è tale se non ha una direttiva

chiara, una direzione e (il vocabolo può offendere le caste orecchie di parecchi suoi colleghi) una politica dirigista. Nell'ENI questo difetto non è molto evidente ma al fondo vi è anche questo.

Un'ultima osservazione che vorrei fare riguarda le forme di finanziamento scelte e indicate in questo disegno di legge e cioè: prestiti a lunga scadenza, prestiti a media scadenza, novennali e non oltre, e certificati di credito. Lasciando stare i certificati di credito, che mi sembrano un espediente del quale sarebbe meglio non abusare e al quale sarebbe meglio poter rinunciare, per quanto riguarda le altre forme, insistendo sempre sul criterio della programmazione di grandi vedute e di lungo raggio, vorrei dire che gli altri due sistemi dovrebbero essere dei sistemi correnti, dei sistemi abituali non solo nel modo in cui sono stati utilizzati adesso per gli aumenti di questi due fondi di dotazione ma per tutti i tipi di investimento di capitale che non appartengono alla categoria delle spese correnti, cioè del bilancio ordinario. È giusto che il disavanzo di bilancio sia ridotto di questi investimenti ed è giusto che vengano fatti addebiti di questo genere, cioè addebiti rimborsabili, ammortizzabili in 20 o in 10 anni. Sarebbe bene che l'esperimento di questi tempi si concludesse con questa profonda e completa revisione della politica di finanziamento degli investimenti non solo di interesse pubblico ma di interesse generale, all'infuori di quello che deve essere il bilancio ordinario, vorrei dire di manutenzione dello Stato.

Mi scuso, signor Presidente, se l'argomento mi ha indotto a considerazioni estranee al tema di cui si tratta, cioè il provvedimento per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, del quale, torno a dire, il Gruppo della sinistra indipendente riconosce la necessità e nei cui confronti quindi esprime parere favorevole, come farà per l'altro provvedimento.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come ha già dichiarato il collega Pirastu per quanto

riguarda l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, anch'io dichiaro che il Gruppo comunista darà voto favorevole per quanto si riferisce all'altro provvedimento di aumento del fondo di dotazione dell'IRI. Può sembrare forse che, di fronte al nostro costante atteggiamento favorevole su ogni iniziativa che sia diretta allo sviluppo dei pubblici investimenti, questa nostra posizione possa essere ritenuta obbligata, quindi neanche da dimostrare. Vogliamo invece sottolineare che mai come questa volta, nel dare la nostra approvazione, lo facciamo in senso profondamente critico, sia in relazione alle origini e alle finalità, almeno quelle dichiarate, dei provvedimenti, sia in relazione al modo come anche in questi ultimi tempi è stata condotta la politica delle partecipazioni statali.

Leggendo la scarnissima relazione del Governo (non mi riferisco alle relazioni dei nostri colleghi che hanno avuto poco tempo e sono stati affaticati dagli impegni della legge tributaria), dobbiamo constatare che, di fronte ad un provvedimento che comporta una spesa di 900 miliardi solo per l'IRI — non si tratta quindi di una questione irrilevante — tutta la spiegazione del Governo si esaurisce in una paginetta e mezza, nella quale è difficile trovare argomenti validi, compiuti, per sostenere una così massiccia richiesta di fondi. Sembra davvero che il Parlamento sia stato investito casualmente del problema e che l'unico suo compito sia quello di elargire rapidamente centinaia di miliardi. Inoltre, leggendo tale relazione, sembra che in Italia non sia accaduto assolutamente nulla in tutti questi anni. Ad esempio, neppure la parola programmazione viene ricordata e neppure casualmente si tiene conto che quando si prevedono investimenti così rilevanti in un settore decisivo per l'economia nazionale, in qualche modo si deve affrontare la strategia generale industriale, in qualche modo bisogna riferirsi agli effetti anche indiretti che si avranno negli altri settori dell'economia.

Tutto questo pare sia completamente ignorato. Eppure la cifra, ripeto, non è di poco conto: si tratta del raddoppio di colpo del fondo di dotazione dell'IRI. Oggi l'IRI dispone di 895 miliardi, gliene diamo in una

sola volta altri 900. In tutta la sua lunga vita l'IRI ha potuto raccogliere una somma uguale a quella che le diamo in un solo giorno con una rapida discussione e lo facciamo anche senza neppure tenere conto che, sul piano finanziario, le precedenti dotazioni non sono state interamente versate. Su questo aspetto forse, onorevole Ministro, sarebbe bene sapere qualche cosa. Infatti stiamo qui per decidere di versare altri 900 miliardi quando 300 miliardi dei vecchi fondi di dotazione già approvati dal Parlamento non sono stati versati. Perché c'è questa sfasatura? Perché blocchiamo i bilanci già rigidi per tanti anni quando abbiamo ancora ben 300 miliardi degli impegni precedenti?

Si dice inoltre che questo forte aumento dovrebbe risolvere il problema del giusto rapporto tra gli immobilizzi e gli impianti fissi. Su questo si è già parlato in quest'Aula. Pare, secondo certi principi teorici del sistema capitalistico, che il rapporto giusto tra il capitale di dotazione e gli investimenti fissi debba essere del 20 per cento e si dice che questo aumento del fondo di dotazione tiene conto di tale esigenza. Ma nella realtà, dopo questa operazione il rapporto toccherà appena il 14 per cento, quando si afferma che la fascia di sicurezza parta almeno dal 15 per cento. Se fate questo riferimento, se credete che vi debba essere un tale rapporto tra capitale di dotazione e impianti fissi, allora normalizziamo la situazione, anche perché la prospettiva è tale per cui questo famoso rapporto peggiorerà rapidamente. Si è annunciato un piano decennale di 7.000 miliardi di investimenti; nei prossimi cinque anni avremo 5.000 miliardi di investimento. Mantenendo il fondo di dotazione all'attuale livello, altro che 14 per cento, onorevole Ministro! Arriveremo a delle percentuali irrilevanti. E allora questo principio vale o non vale? Che equilibrio si intende dare a questo enorme settore della economia nazionale?

Inoltre si aggiunga che vi è una forte caduta nell'autofinanziamento, addirittura del 25 per cento per cui da una parte l'insufficienza del fondo di dotazione di fronte agli impianti fissi, dall'altra la caduta dell'autofinanziamento fanno emergere problemi di

equilibrio per l'intera struttura dell'ente di gestione.

Queste sono cose che in qualche modo si sarebbero dovute discutere, onorevole Ministro, perchè il Gruppo IRI rappresenta qualche cosa di decisivo nel nostro Paese. Se non ci fossero le aziende di Stato, l'assetto dell'Italia sarebbe ben diverso non solo sul piano economico, ma anche sul piano politico e democratico. Sappiamo tutti che se l'Italia è quella che è oggi, anche con tutte le sue contraddizioni, questo è dovuto anche alla presenza di questo vasto settore di pubblici investimenti. Ma qual è la logica di questo settore? Cosa succede quando diamo ad esso dei nuovi mezzi? Dobbiamo sapere di più sulle ragioni per cui ci proponete questa operazione, perchè chiedete questo nuovo contributo al contribuente italiano.

I termini ristretti posti alla discussione non permettono, purtroppo, l'approfondimento di questi temi e di ciò noi siamo rammaricati. Tutto si svolge in una atmosfera di fretta per cui sembra che si voglia far perdere tempo se si affrontano problemi troppo articolati. E non voglio essere io — nessun altro collega l'ha fatto — a creare una situazione diversa; però, egregi colleghi, adesso che chiediamo 1.200 miliardi al contribuente italiano per l'IRI e per l'ENI, almeno potremmo sapere qualche cosa di più su cosa si è fatto dei fondi già concessi e cosa si vuol fare di quelli di cui si chiede la concessione. Mettiamo a disposizione altro denaro pubblico e il quesito elementare che si pone è: per quali finalità pubbliche?

Infatti si possono avere diverse opinioni sulla priorità dell'impresa privata e su questioni di questo tipo, però in questo caso diamo denaro pubblico e nessuno può discutere sul fatto che, se si tocca il denaro pubblico, bisogna farlo per pubbliche finalità. Su questo almeno dovrebbe essere facile concordare senza entrare nella discussione, qualche volta di comodo, su come mettere insieme l'esigenza pubblica con quella privata.

Ebbene, anche dopo la discussione che si è avuta nell'altro ramo del Parlamento, mi pare che non siano stati offerti degli argomenti tali da renderci tranquilli per quanto

riguarda il giusto impiego anche di questi nuovi fondi. Siamo d'accordo, ripeto, sulle iniziative che rafforzano e sviluppano i pubblici investimenti; e ciò non solo per motivi ideologici — sia ben chiaro — anche perchè questa posizione non è più solo dei comunisti e dei socialisti. Infatti, per chiunque si ponga di fronte alla realtà italiana, di fronte ai grandi squilibri storici, settoriali e territoriali, l'esigenza di pubblici investimenti appare strettamente legata alle esigenze reali del nostro Paese. E quando vi chiediamo quali obiettivi intendete raggiungere con questi nuovi fondi, credo che ci inseriamo nel discorso moderno su come l'intervento pubblico deve contribuire all'eliminazione di una serie di squilibri settoriali, territoriali, che ancora oggi rappresentano il problema di fondo per il rinnovamento in senso progressista della società nazionale.

Potrei fare qualche riferimento a ciò che le aziende pubbliche avrebbero dovuto fare e che invece, purtroppo, ancora non pare sia stato realizzato. Non voglio ora approfondire, ripeto, il discorso, anche perchè il discorso sul Mezzogiorno ha impegnato i nostri lavori pochi giorni fa e il carattere determinante della funzione pubblica è stato posto con forza. Se è fallita la politica per il Mezzogiorno, se oggi siamo di fronte al riconoscimento che la linea seguita in questi anni non ha risolto i mali antichi e nuovi del Mezzogiorno, tutto ciò non può non fare capo anche alla politica delle partecipazioni statali.

Così il problema dell'occupazione e della emigrazione, questi mali del Sud ancora acuti, non possono non toccare anche il settore delle partecipazioni statali; così dicasi per la crisi della piccola e media industria che rappresenta uno degli aspetti oggi più drammatici dell'incerta situazione economica nazionale. Come le aziende di Stato agiscono per aiutare questo settore a superare una crisi che è diventata davvero strutturale?

In questi giorni siamo tutti impressionati dalle dimensioni e dai contenuti dello scandalo Marzollo. Ebbene, dove ha preso i soldi questo personaggio? Tra l'altro li ha presi dalle banche di Stato. Infatti le banche di

Stato che sono così avare, così chiuse nei confronti degli interventi verso le piccole e medie aziende industriali, si dimostrano estremamente generose per quanto riguarda certi tipi di speculazione che hanno le forme che tutti abbiamo visto.

Ma l'aspetto che vogliamo qui sottolineare rapidamente è che nell'aumento del fondo di dotazione non riusciamo a vedere nessun collegamento con i problemi più generali della vita economica nazionale, come dicevo prima. Tra i firmatari di questo provvedimento vi è anche il ministro Giolitti, ministro del bilancio e della programmazione. La parola programmazione ripeto, nella relazione ministeriale, non esiste. E allora quando noi chiediamo questo sacrificio al popolo italiano o più che sacrificio questo nuovo impegno, dobbiamo sapere come esso viene indirizzato affinché il discorso della politica di piano prenda più contenuto. Alla Commissione industria nell'esprimere il nostro parere su questo tema ci siamo trovati tutti d'accordo, anzi vorrei dire che sono stati addirittura i colleghi della Democrazia cristiana che in modo particolare hanno richiamato l'attenzione del Governo su questo aspetto, sul collegamento della politica delle partecipazioni statali con una programmazione vera; così hanno detto i colleghi della Democrazia cristiana. Ma di ciò qui non si fa neppure cenno, non se ne tiene alcun conto.

L'altra novità che viene completamente ignorata è che il nostro Paese ha cambiato il suo volto attraverso la creazione delle regioni; e quando si parla di politica di nuovi insediamenti non si può ignorare su tale questione la funzione prioritaria delle regioni. La politica del territorio è di competenza delle regioni. È possibile che si facciano massicci piani di investimenti e nuovi insediamenti ignorando tutto quello che può accadere sul piano della distribuzione territoriale? Questo problema il Governo lo ignora, ma non lo ignorano le regioni. L'onorevole Ministro avrà ricevuto gli ordini del giorno dei consigli regionali, ordini del giorno che rivendicano tutti il concorso della regione nell'elaborazione dei piani d'investimento pubblico. Che risposta diamo? Vor-

rei citare il recentissimo ordine del giorno della regione ligure che credo rappresenti una manifestazione di piena aderenza di questo nuovo organismo alle caratteristiche della nostra regione. Voi sapete tutti che la Liguria è la regione dove gli investimenti pubblici si presentano più massicci e non solo a Genova ma anche a La Spezia, anche a Savona. L'onorevole Piccoli aveva riconosciuto a suo tempo, come hanno fatto del resto tutti i Ministri, che la capitale dell'IRI in Italia è Genova. Però, onorevole Ministro, quante volte è venuto lei a Genova come ministro delle partecipazioni statali?

P I R A S T U . Non è venuto neanche in Sardegna.

P I C C O L I , *Ministro delle partecipazioni statali*. In Sardegna, sono venuto.

A D A M O L I . Guardi, onorevole Ministro, questa non è una critica, è una constatazione un po' amara. Perché il Ministro non viene a Genova? È lì che i problemi sono drammatici, è lì che si verifica l'andamento della politica delle partecipazioni statali.

P I C C O L I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Senatore Adamoli, lei sa quante volte i genovesi e il Ministro delle partecipazioni statali quest'anno si sono incontrati e lei sa anche del metodo che ci siamo dati di consultazione periodica. E creda che più che visitando fabbriche i problemi si risolvono in questo modo.

A D A M O L I . Non si tratta, onorevole Ministro, di visitare fabbriche; si tratta di dimostrare non alla città di Genova, ma alla struttura industriale italiana che ha a Genova una sua base rilevante, questa presenza diretta del Ministro. Onorevole Ministro, lo sa che a Genova si è creato un rapporto tra lei e la popolazione genovese che non credo per lei sia molto esaltante? Non per la sua persona, estremamente cortese, però lei sa che la prima conferenza regionale delle partecipazioni statali è stata fatta a Genova e lei non è venuto. Non mi dica perché; perché quel giorno lei era a Bologna a dare

una coppa ad Agostini, come ci ha informato il telegiornale. Può sembrare una polemica un po' provinciale ma non lo è.

P I C C O L I, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non vado più a trattare problemi d'insieme delle partecipazioni statali se non sono a fianco del Ministro del bilancio e della programmazione, perchè non c'è dubbio che questi problemi delle partecipazioni statali in relazione al collegamento con le regioni vanno inquadrati nel sistema della programmazione generale. È questa una direttiva che mi sono data, ma che lo stesso Ministro del bilancio e della programmazione giustamente condivide.

A D A M O L I. Citerò un ultimo episodio che non mi pare mostri una grande convergenza di vedute e di azione fra il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro del bilancio. E allora, se voi non siete d'accordo nemmeno sull'impostazione generale, noi dovremo rassegnarci a non discutere mai i problemi più importanti del nostro Paese sul posto, insieme con gli interessati!

P I C C O L I, *Ministro delle partecipazioni statali*. Siamo d'accordo su questo punto.

A D A M O L I. Vedremo. Ripeto, forse un viaggio a Genova sarebbe stato utile perchè vi si trovano degli esempi che possono anche aiutare l'onorevole Ministro. Non credo che il Ministro sia sempre soddisfatto di come vanno le cose nelle aziende IRI. C'è una politica generale di cui lei, onorevole Ministro, è responsabile e che noi possiamo anche discutere; ma vi sono dei fatti così clamorosi, così sconcertanti che visti più da vicino insieme a coloro che possono dare tutte le indicazioni, credo aiuterebbero anche il Governo ad andare avanti nell'applicazione della sua linea, per quanto discutibile essa possa essere.

Siamo costretti a portare degli esempi — anche se rapidamente, per non occupare troppo tempo — perchè solo in questo momento il Parlamento può discutere la politica generale dell'IRI. L'ha detto il se-

natore Pirastu, l'ha detto il senatore Parri; e questo è il problema serio del rapporto tra Governo e Parlamento e tra Parlamento e investimenti pubblici. Voi ci chiamate soltanto a discutere delle leggi che vi devono dare dei quattrini; poi che cosa fate di questi quattrini, come vengono utilizzati, che politica si attua, tutto questo a noi non deve più interessare!

B A N F I. In Commissione abbiamo lungamente discusso...

A D A M O L I. Abbiamo discusso il piano conoscitivo. Egregio Presidente della Commissione, noi non abbiamo nessun potere decisionale. Abbiamo promosso questi incontri conoscitivi che sono utilissimi, ma nelle decisioni non possiamo entrare. Oggi dobbiamo dare 900 miliardi: questo dobbiamo decidere; ma per quanto riguarda quello che accadrà, non decideremo più niente. E quando presentiamo delle interpellanze e delle interrogazioni dobbiamo aspettare dei mesi per avere poi quelle risposte burocratiche che ci vengono date in questa sede. Eppure ogni giorno in Italia si discute sui problemi delle aziende di stato: trasferimenti, ristrutturazioni, ridimensionamenti, ampliamenti, nuovi insediamenti, problemi ecologici (adesso è scoppiato questo nuovo dramma italiano che ha preso questo bellissimo nome); si parla addirittura di trasferimenti di interi grossi complessi industriali. Sta per sorgere, onorevole Ministro, il problema di Cornigliano: finalmente il Governo si è accorto che questo enorme stabilimento, nel cuore di una grossa delegazione, costituisce un drammatico problema umano. Però non è che, riconosciuto questo, il problema sia risolto; come ne affrontiamo i termini concreti affinché la città di Genova non subisca delle conseguenze molto serie?

Come ho detto, voglio ricordare alcune questioni che toccano Genova, ma che non riguardano soltanto Genova, per sottolineare alla vostra attenzione il fatto che in certi casi non dico gli indirizzi generali, ma la politica operativa concreta delle Partecipazioni statali crea delle forti perplessità. Co-

noscete tutti la questione dell'Ansaldo-San Giorgio di Genova (oggi si chiama ASGEN) che costituisce il punto di arrivo di una vicenda travagliata. Si tratta della famosa San Giorgio che riuscì a sopravvivere alla guerra, che riuscì a sopravvivere alla deportazione dei nazisti, ma purtroppo non è riuscita a sopravvivere alla politica che è stata condotta in questi anni. Oggi l'Ansaldo-San Giorgio è scomparsa e sono nate una serie di aziende fra cui l'ASGEN.

Ecco, onorevole Ministro, forse anche a lei possono apparire incredibili i fatti verificatisi dal 1953. Seguendoli è difficile capire quali obiettivi si volevano raggiungere. Nel 1953 vi è stata una prima ristrutturazione della produzione di piccoli e medi motori; nel 1962 è stata fatta una riprogettazione completa; nel 1967 c'è stato un accordo con un gruppo americano; nel 1969-1970 una nuova ristrutturazione con investimenti di miliardi. A questo punto l'azienda produce bene, è nuova, ha una catena di produzione a livello europeo. La sua gestione economica migliora. Ebbene, a questo punto quando il tormento di questa azienda sembrava fosse giunto alla sua fase conclusiva positiva, quando l'azienda appariva pronta per diventare capogruppo della produzione dell'elettromeccanica in Italia, ecco che si decide il trasferimento della produzione altrove.

Non voglio entrare in polemica con le decisioni prese rispetto alla nuova località in cui si dovrebbe trasferire, ad Arziguano sede della « Pellizzari », un'azienda in pieno dissesto. Sebbene l'IRI abbia ripetutamente affermato che non fa la politica di salvataggio, in questo caso rileva un'azienda in fallimento, intende operare il salvataggio prendendo la produzione genovese e portandola a Vicenza. Il problema della « Pellizzari » esiste e va risolto ma la strada intrapresa, onorevole Ministro, è davvero strana. Non si capisce perchè gli operai della « Pellizzari » addestrati per altre produzioni, devono essere riqualificati per una produzione così diversa qual è quella dei motori elettrici, mentre gli operai di Genova che sono altamente specializzati in questo settore chissà mai cosa dovranno fare.

È incomprensibile come possa venire liquidata una fabbrica appena rammodernata e poco servono le molte spiegazioni sulle grandi concentrazioni e sulle grandi dimensioni.

Solo fino a pochi mesi fa avete deciso altri investimenti per due miliardi e mezzo, e ora di colpo bisogna cambiare rotta!

Identica questione si pone per i cantieri navali. Qui davvero la politica da voi perseguita è destinata a diventare un errore storico. Ridimensionare i cantieri navali in Italia proprio nel momento in cui esplodevano i traffici marittimi, nel momento in cui la flotta italiana aveva bisogno di navi nuove! Ed oggi non abbiamo la possibilità di accettare commesse neanche per la nostra flotta, il potenziale produttivo dei cantieri è stato ridotto. È stato chiuso il cantiere di Livorno, quello di Trieste, deve chiudersi quello del Muggiano di La Spezia. I cantieri diminuiscono ma continua l'espansione della flotta mondiale e dei traffici marittimi!

Questa è un'altra contraddizione quando parliamo dei soldi pubblici! Infatti mentre si chiudono cantieri navali pubblici in funzione, l'IRI rileva i cantieri navali Piaggio in crisi; altro salvataggio.

P I C C O L I, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma sono venuti i sindacati *in corpore* a raccomandarci giustamente di salvaguardare la vita e il lavoro di diecimila lavoratori! Proprio lei, senatore Adamoli, dovrebbe essere l'ultimo a parlare! Certi salvataggi abbiamo dovuto farli politicamente e socialmente! (*Repliche del senatore Sema*).

A D A M O L I. Allora perchè non fate le stesse cose per tutti gli altri cantieri?

Perchè avete salvato il cantiere Piaggio e non quello di Trieste o di Livorno che erano già vostri? Non dico che l'operazione non abbia una sua finalità sociale, che debba essere respinta ma voi che avete chiuso i cantieri pubblici, che avete detto che bisogna ridurre il potenziale dei cantieri, non avete avvertito tutta la contraddizione della vostra azione quando avete allargato il vostro campo con l'acquisizione dei cantie-

ri navali del Tirreno, Ancona, Palermo, Sestri-Levante e Genova? Lei stesso, onorevole Ministro, ha detto che questo nuovo fatto impone una revisione di tutto il piano della cantieristica italiana. Quante volte vi abbiamo detto che bisogna fare questa revisione senza aspettare le sollecitazioni dall'esterno che si riferiscono poi a dei gruppi privati?

Sono questi argomenti che ci rendono incerti! Sulla politica marinara è imbarazzante rifare vecchi discorsi, ma la situazione della flotta italiana è proprio un atto di accusa. Abbiamo venticinque navi passeggeri per 540.000 tonnellate. La Germania ne ha quattro, la Francia sei. Oggi nessun Paese costruisce navi passeggeri perchè si sa che i transatlantici non servono più giacchè vi sono i grandi transatlantici dell'aria che contengono più passeggeri di una nave. Ebbene, in questa situazione è stata fatta una politica che il tempo da solo aveva superato. Il Ministro della marina mercantile ha detto giorni fa alla Camera che non siamo preparati neanche per le crociere, attività alla quale oggi sono prevalentemente destinate le navi passeggeri. E così perdiamo la valuta e i clienti, e nei porti italiani hanno base navi greche, israeliane, americane, sovietiche che organizzano crociere anche per gli italiani.

Sapete che queste cose sono vere e se le diciamo è perchè, nel momento in cui si concedono nuovi mezzi, si tenga conto dell'esperienza del passato.

L'ultimo episodio è quello dell'Ansaldo nucleare e su questo forse una risposta il Ministro ce la darà. Improvvisamente è esplosa una guerra fra l'IRI e l'ENI. Sembrava deciso che l'Ansaldo meccanico-nucleare fosse capogruppo dell'industria meccanico-nucleare. A questo fine si costruisce uno stabilimento bellissimo — tutti questi nuovi stabilimenti sono bellissimi e gli stranieri che vengono a vederli ne rimangono colpiti — ma improvvisamente l'ENI fa un accordo con i gruppi inglesi, olandesi e francesi per una politica nucleare autonoma ignorando la scelta dell'IRI. Non si capisce il motivo di tutto questo. Il Ministro delle partecipazioni statali rappresen-

ta la sintesi di tutto il settore; perchè si è cambiato politica? Perchè lo stabilimento dell'Ansaldo meccanico che è costato miliardi e miliardi ha la prospettiva di inaridirsi proprio quando stava per iniziare un processo nuovo? Può darsi che ci sia un tentativo di svincolarsi da certe soggezioni tecnologiche americane, ma questo può farlo anche l'Ansaldo nucleare, che del resto è stato creato apposta. E così protestano tutti; protesta il ministro Giolitti che non ne sa niente, protesta la regione ligure, protestano i lavoratori di Genova che sono in sciopero anche per questo.

Ecco, onorevole Ministro, quanto volevo ricordarle. Potremmo ricordare molte altre cose, tutte cariche di problemi: l'ubicazione del quinto centro siderurgico, la questione del cantiere del Muggiano, l'accordo dell'Alitalia con la grande compagnia americana che segue una linea del tutto opposta, quella della politica nucleare. Per quest'ultima pare si voglia fare un gruppo europeo e per la politica aeronautica si fa l'accordo con il gruppo americano contro il *pool* europeo che, come sapete, è sostenuto dai francesi, dagli inglesi e dai tedeschi. Siamo di fronte a manifestazioni in cui è difficile trovare un filo logico. A tutto questo si aggiungono le vostre posizioni nei confronti delle lotte dei lavoratori che, a nostro giudizio, dovrebbero essere considerate in modo diverso da quello delle imprese private.

Le faccio una domanda molto semplice, onorevole Ministro. In questi giorni a Genova vi sono delle grandi lotte nelle aziende di Stato. Si può dire che ogni giorno vi sono degli scioperi. Per cosa lottano questi lavoratori? Lottano per la questione della parificazione fra operai e tecnici, per la cosiddetta mensilizzazione, per il superamento dei cottimi, tutte questioni già superate in un'altra azienda di Stato, l'Italsider. Non si riesce a capire perchè mentre in un settore queste richieste sono state riconosciute giuste, in altri settori, nella stessa città, per ottenere le stesse cose bisogna fare grandi lotte. Ed è stato calcolato, onorevole Ministro, che quando questa lotta sarà conclusa e sarà riconosciuto

quello che deve essere riconosciuto — perchè questa è la conclusione giusta e inevitabile di questa lotta — quanto pagherà l'azienda di Stato a questi lavoratori sarà certamente inferiore alle perdite che hanno già subito con queste lotte. Questo è un calcolo preciso che certamente lei conosce. Ora, a Genova si dice che mentre da parte delle aziende verso i sindacati c'era una volontà di comprensione, le finanziarie, non si sa da chi orientate — e qualcuno dice dal Ministro — si sono irrigidite! Lo smentisca pure, signor Ministro, così i lavoratori di Genova sapranno da che parte viene questa caparbieta a non riconoscere cose già riconosciute altrove.

Potrei aggiungere altre cose, ma credo che il nostro punto di vista sia stato sufficientemente delineato. Ci batteremo ancora in questo periodo affinché lo sviluppo delle aziende di Stato, per cui siamo impegnati con tutta la nostra forza politica e con tutta la nostra esperienza, vada nella giusta direzione per dare al nostro Paese una sistemazione nuova alla nostra economia, che la avvicini di più alle esigenze delle grandi masse popolari, che limiti lo strapotere monopolistico e che non diventi invece un elemento di sostegno per lo sviluppo dei grandi monopoli. Siamo rimasti veramente perplessi dall'accordo Piombino-FIAT, per cui un grosso stabilimento siderurgico di Stato fa solo lamierino per la FIAT! Ciò può creare anche problemi politici, perchè non ci pare che tutto questo rientri nelle funzioni di un'azienda di Stato.

Onorevole Ministro, mi perdonerà se a tratti mi sono un po' accalorato; vengo da una città che vive di queste cose e il cui dramma è sempre di fronte a noi. Mi auguro che lei, raccogliendo l'aspetto positivo, costruttivo che credo sia stato alla base del mio intervento, voglia tener conto di queste esigenze che richiedono nuove indicazioni e nuova politica per assicurare lo sviluppo del pubblico investimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Vito. Ne ha facoltà.

DEVITO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discus-

sione in Aula del disegno di legge concernente l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, al quale va riferito questo mio intervento, avviene in un periodo in cui vi è una viva e crescente preoccupazione per l'andamento della nostra economia.

In particolare, anche i recenti dati elaborati dall'ISCO sui risultati conseguiti nel primo semestre dell'anno mettono l'accento sul rallentamento della produzione e sulla persistente debolezza degli investimenti. Sono elementi questi che non consentono di pensare ad una modulazione congiunturale, ma impongono invece di riesaminare le cause strutturali che hanno portato la nostra economia a questo punto di crisi.

Essa sembra riproporre le difficoltà che già affiorarono nella nostra economia nella prima metà degli anni '60. Per questo credo che nel giudicare sull'opportunità del rilancio dell'iniziativa dell'ENI — poichè è il concreto risultato degli aumenti del fondo di dotazione per le imprese pubbliche — non sia sufficiente accontentarsi di prevedere che, come già altre volte, il denaro pubblico così diretto avrà un positivo aspetto anticongiunturale, ciò che pure resta vero. È necessario, a mio avviso, fare un rapido esame dei punti chiave dei programmi che l'ENI ha presentato, in modo da valutare l'apporto di consolidamento della struttura industriale che potrà derivare dagli interventi dell'ENI nei settori in cui tale gruppo opera.

È un punto questo sul quale il relatore si è particolarmente soffermato e al quale cogliamo l'occasione per dare atto del sempre puntuale e intelligente impegno riconfermato anche nella stesura della relazione a questo disegno di legge.

I due punti che mi sembra in ogni modo necessario verificare sono i comportamenti dell'ENI nei riguardi dei due elementi di crisi più profondamente sentiti a livello del sistema economico: produzione ed investimenti. I dati ISTAT, relativi ai primi quattro mesi dell'anno, ricalcolati con riferimento ai già modesti risultati dell'anno 1969, danno un aumento assai tenue dell'indice della produzione industriale nazionale che giunge in aprile a 107,3 mentre l'analogo indice per il complesso di produzione del gruppo ENI, sempre a fine aprile, raggiunge il valore di

123,2. Già nel 1970 l'indice medio delle produzioni del gruppo ENI si era collocato al livello di 109,1 (sempre a confronto del 1969 fatto uguale a 100), mentre quello nazionale era restato al livello di 106,6.

Per quanto riguarda gli investimenti, la capacità d'impegno dell'ENI raggiungerà a fine 1971 i 500 miliardi di lire all'anno, impegno che è attualmente in corso di regolare attuazione. Già nel 1970 gli investimenti dell'ENI si erano collocati al livello di 453 miliardi di lire con un aumento del 47,3 rispetto al 1969.

Questi pochi dati che ho creduto utile citare confermano l'idoneità dello strumento che ci apprestiamo a rafforzare. Il programma di investimento presentato dall'ENI per un complesso di 3.200 miliardi nei prossimi cinque anni ci permette di giudicare come e dove sarà speso il denaro che lo Stato conferirà attraverso l'aumento del fondo di dotazione.

In primo luogo mi sembra necessario osservare che l'impegno medio per anno che ne risulta sarà di 640 miliardi, livello che sarà gradualmente approssimato e poi superato nel corso dei singoli anni.

È necessario tener anche presente che i risultati conseguiti ed i programmi che sono stati presentati si fondano su una notevole capacità di accumulazione. Infatti nel passato, e nel futuro con l'approvazione di questo disegno di legge, il fondo di dotazione si è limitato e si limiterà a coprire il 20 per cento delle immobilizzazioni tecniche del gruppo: tutto il resto viene coperto con il ricorso al mercato dei capitali e l'autofinanziamento.

È appena il caso di ricordare che in questa particolare visione dell'equilibrio dinamico del gruppo a partecipazione statale il pagamento degli utili al Tesoro, che pure avviene regolarmente, ha un ruolo nettamente secondario. Anche questo è un punto sul quale si è particolarmente intrattenuto il relatore senatore Formica.

È stato sempre rilevato che l'obiettivo dell'intervento diretto dello Stato nell'economia è quello di ampliare e sostenere la struttura economica, i livelli di occupazione, lo sviluppo delle regioni meridionali e non certo

quello di alleggerire la struttura del bilancio ordinario dello Stato. La impresa pubblica va valutata sulla base dei risultati complessivi che essa è in grado di dare al Paese. L'impegno dell'ENI ha una sua configurazione stabile nel tempo che si riflette anche nel programma quinquennale di investimenti che abbiamo al nostro esame. I grossi capisaldi del programma si riassumono nella ricerca mineraria, da svolgere prevalentemente all'estero, nella gestione e l'ampliamento delle quote di mercato ENI nel settore petrolifero in Italia, nell'approvvigionamento e la distribuzione del gas naturale, nell'impegno nelle attività chimiche, cui si collegano quelle tessili, nell'azione meridionalistica, nella presenza articolata dell'Italia sui mercati internazionali e infine nella ricerca di una via italiana allo sviluppo nucleare che consenta di evitare l'emarginazione del nostro Paese dal contesto degli altri grandi Paesi industrializzati che a questo tema dedicano crescenti mezzi ed energie.

Su questa tematica di fondo si collocano di anno in anno alcuni temi nuovi, alcune accentuazioni e qualche battuta di attesa. Nel complesso l'indirizzo dell'ENI è costante e sarebbe ripetitivo analizzare ancora una volta le grandi scelte storicamente acquisite che dall'epoca di Mattei sono state esaminate dal Parlamento italiano mediante il controllo dei bilanci, la discussione delle relazioni programmatiche del Ministro delle partecipazioni statali, i documenti del Ministro del bilancio, i dibattiti sul fondo di dotazione, le occasioni più specifiche di discussione su determinati temi affrontati nelle varie commissioni ed in particolare nello svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Credo quindi che ci si possa ragionevolmente limitare a considerare i temi di maggiore attualità che comportano l'indicazione da parte del Parlamento di linee strategiche di sviluppo e di scelte di fondo.

Il fatto nuovo certamente più importante e che è stato più largamente discusso nelle diverse Commissioni parlamentari, in particolare nella nostra 9^a Commissione industria — e va dato atto al presidente Banfi della sensibilità per aver provocato una serie di incontri a livello di dirigenti e di Ministri —

è quello delle nuove prospettive del mercato mondiale petrolifero. L'argomento è stato sollevato anche in Aula e merita qualche osservazione sul ruolo che all'ENI compete nella nuova situazione di mercato. Sarebbe infatti vana soddisfazione compiacersi del risultato raggiunto dall'ENI col primo ciclo delle ricerche svolte all'estero (mezzo miliardo di tonnellate di petrolio greggio) che costituiscono la base fisica necessaria a mantenere ed ampliare la quota di mercato dell'impresa petrolifera nazionale nel Paese.

Molte cose vanno mutando nel mondo petrolifero ed è questo il momento per tempestive scelte di fondo e non per compiacimenti sui pur positivi risultati raggiunti. Due fattori caratterizzano la nuova situazione: tendenza di fondo all'aumento dei prezzi dell'energia ed evoluzione del ruolo degli operatori presenti sul mercato. L'aumento dei prezzi in misura che raggiungerà nel 1975 il 50 per cento rispetto ai livelli di partenza del 1970 impone all'Europa una iniziativa in assenza della quale si rischiano gravi conseguenze. Da una parte è in gioco la certezza fisica degli approvvigionamenti e dall'altra l'affievolimento della capacità competitiva dell'industria europea, che ha fruito nel passato di costi di energia relativamente contenuti.

Di fronte all'iniziativa presa dai Paesi produttori di partecipare sempre più direttamente e pienamente alle attività industriali fondate sul petrolio e di passare dalle tradizionali concessioni a forme di collaborazione più articolate e complesse, l'impresa di Stato prima di ogni altra è in grado di dare una risposta attiva, in assenza della quale rischia di essere emarginata dall'iniziativa degli operatori tradizionali la cui flessibilità e spregiudicatezza è notevole.

Le formule partecipative proposte da Mattei, che causarono quindi anni or sono una sollevazione delle grosse società petrolifere, sono oggi praticate da tutti gli operatori; la penetrazione nei mercati dell'Est europeo iniziata, nel settore petrolifero prima ed in quello del gas naturale poi, dall'ENI, sono oggi campo di impegno di diversi gruppi petroliferi internazionali; l'idea degli accordi quadro comportanti lo scambio di petrolio

greggio contro attrezzature industriali sostenuta recentemente dall'ENI inizia ad essere attuata dalle stesse imprese americane.

Tutto il mondo petrolifero è quindi in movimento ed anche in Europa l'entrata della Gran Bretagna nella CEE avrà come effetto una ripresa di iniziativa europea nel settore energetico. L'Inghilterra infatti dispone di due delle maggiori imprese petrolifere del mondo, la Shell e la British Petroleum, e di un'industria elettronucleare sviluppata e tecnologicamente avanzata. Quindi fattori esterni ed interni all'area comunitaria premono per un sempre maggiore impegno in un settore nel quale l'ENI è rimasto nel passato relativamente isolato in Europa.

Anche la maggiore articolazione in corso negli equilibri a livello mondiale è destinata a mettere in moto spinte alla cooperazione internazionale che vanno al di là delle limitate intese regionali fino ad ora sperimentate. Lo sviluppo della collaborazione economica tra Paesi dell'Europa orientale ed occidentale, l'affacciarsi della Cina al commercio internazionale, la ripresa di iniziativa politica ed economica nei Paesi del terzo mondo, dopo la lunga notte degli anni '60, sono tutti fattori che spingono a considerare positivamente gli impegni che l'ENI ha pazientemente attivato fuori dell'Italia.

Bisogna tener conto che questi impegni, nella nuova evoluzione in corso nel mercato dell'energia, non potranno più essere continuati sul puro piano dell'acquisizione di materie prime ed in particolare di petrolio greggio. La necessità di passare dagli scambi di prodotti alla cooperazione industriale, che rappresenta anche un modo più moderno di concepire i rapporti economici internazionali, impone che tutta l'industria italiana partecipi e si avvantaggi delle aperture di collaborazione suscitate dall'ENI in molti Paesi.

In questa situazione ci sembra che si debba dare un giudizio positivo sul modo di operare inaugurato molti anni or sono da Mattei, cioè l'offerta ai Paesi produttori di petrolio di una collaborazione estesa a tutte le attività del ciclo petrolifero. Fu quello un modo necessario per l'ENI per entrare nelle aree petrolifere più promettenti nelle

quali da decenni si erano insediati gli operatori tradizionali. In questo senso fu una necessità poichè, per entrare come nuovi arrivati, era necessario offrire qualche cosa di più e di diverso. Ma oggi questa politica da lungo tempo avviata si rivela anche una carta di vantaggio importante per l'ENI che in un momento petrolifero in rapida evoluzione ha acquistato la fama di interlocutore moderno e libero da ogni pregiudizio colonialistico e, quindi, particolarmente accetto.

Le raffinerie, le reti di distribuzioni, gli impianti industriali costruiti dall'ENI costituiscono ora un patrimonio tangibile di opere già orientate nel moderno modo di collaborare che è il solo giudicato valido in prospettiva dai Paesi produttori di petrolio.

In alcuni Paesi, ad esempio in Zambia, in Tunisia, in Libia, le varie realizzazioni dell'ENI — e per alcune di queste abbiamo avuto occasione di verificarlo personalmente — costituiscono ormai un insieme che può ben rappresentare un valido esempio di quegli accordi-quadro dei quali tanto si parla come alternativa futura di assetto dei rapporti tra Paesi industrializzati e quelli in sviluppo, che investe quindi un campo assai più vasto di quello, pure importante, dell'approvvigionamento energetico. Tali accordi consistono da una parte nell'acquisizione del petrolio greggio necessario all'economia del Paese industrializzato, dall'altra in una complessa ed articolata partecipazione ai piani di sviluppo del Paese produttore del petrolio, mediante la costruzione di impianti industriali e la comune gestione di iniziative industriali.

Al sostenimento di questa complessa opera di cooperazione internazionale, l'ENI ha dedicato in passato e dedicherà in futuro una contenuta percentuale dei propri investimenti, si calcola tra il 5 e il 10 per cento del totale, e certo sarebbe opportuno che su questa strada di collaborazione si sviluppasse l'iniziativa complementare di altre imprese italiane, grandi o minori.

L'altro grande tema di attualità per il mercato energetico è quello dello sviluppo dell'industria elettronucleare. La lunga sosta che abbiamo registrato, e che non è ancora superata in Italia, ha avuto due recenti ec-

cezioni notevoli: l'iniziativa dell'Enel per la costruzione sul piano europeo di due prototipi industriali di reattori autofertilizzanti a neutroni veloci e quella dell'ENI per una collaborazione generale nel campo dei reattori industriali con alcuni dei maggiori gruppi europei. Sono due iniziative che risentono, nella sostanza e nella forma, dei danni causati dal lungo ritardo italiano. In ambedue i casi è stato necessario agganciarsi rapidamente ad iniziative consortili, nate — nè poteva essere altrimenti — fuori dell'Italia, per non restare ancora una volta emarginati.

Ciò ha suscitato in Italia notevoli polemiche (alcune sollevate dall'oratore che mi ha preceduto): sono state fatte al riguardo anche osservazioni giuste, che tutti possono condividere, sulla necessità di coordinare bene le iniziative dei vari operatori, di non avere duplicazioni, di attenersi alle direttive programmatiche generali.

Ma quale può essere il valore concreto di queste osservazioni, pur giuste sul piano metodologico, quando si tratta di un settore nel quale in Italia siamo ancora pressochè al deserto industriale? Abbiamo detto tante volte che la pianificazione è uno strumento necessario e irrinunciabile, sia in economie di mercato, sia in economie a proprietà collettiva dei mezzi di produzione, quando però la struttura economica raggiunga un grado di complessità e porta ad una elevata complementarietà delle singole scelte e quindi alla necessità di coordinarle strettamente. Disgraziatamente per l'industria nucleare italiana siamo ai primi passi industriali (a parte la ormai esaurita esperienza dei tre reattori nucleari già più o meno funzionanti) e manca perciò una effettiva materia da coordinare. Ciò d'altra parte è stato riconosciuto dal CIPE, che, nelle sue decisioni del 1968 e di alcuni mesi orsono, ha indicato la necessità di un coordinamento a lunga scadenza, per quanto riguarda i reattori che oggi sono allo studio dei prototipi sperimentali o progetti. Per il breve termine l'indicazione è stata e rimane quella di fare il possibile, utilizzando tutti i contatti a livello internazionale per non perdere altre occasioni.

Il problema dello sviluppo nucleare italiano mi sembra ben delineato e chiaro nelle

intenzioni, ma nei fatti ancora indefinito e bisognoso di realizzazioni.

Nessuno è in grado in Italia di costruire reattori o di provvedere al loro combustibile finchè non si sviluppa un consistente mercato nazionale ed una concreta possibilità dell'industria italiana di operare sui mercati esteri. Nel ciclo del combustibile in particolare, nel quale l'ENI opera, non è possibile produrre minerale o combustibile se non vi è la prospettiva di collocarlo in reattori nucleari; l'esperienza fatta finora è che chi costruisce il reattore fornisce anche la carica iniziale e spesso anche gran parte del fabbisogno successivo di combustibile. È rispetto a questa situazione che è necessario avanzare, altrimenti i pur notevoli sforzi dell'ENI di sviluppare la ricerca mineraria sono destinati a non trovare sbocchi di mercato ed a risolversi in uno sterile congelamento di disponibilità produttive.

D'altra parte — e questo mi sembra un rilievo di fondo — non si può non riconoscere all'ENI — che è il principale strumento della politica energetica italiana in un mondo dominato oggi dagli idrocarburi — il diritto di preoccuparsi di quelli che saranno gli elementi portanti di un'autonoma presenza italiana in un mondo energetico dominato dall'energia nucleare che si affaccia ad una scadenza poco più che decennale. Credo che nessuno di noi desideri ripetere l'esperienza della lunga rincorsa che l'Italia ha fatto prima con il carbone e poi con il petrolio per inserirsi tra i Paesi che sono in grado di contribuire alla determinazione della propria politica energetica. Fabbricare reattori è una bella cosa, tecnologicamente avanzata, ma mi sembra necessario anche domandarsi chi e attraverso l'uso di quali strumenti tecnici dominerà il panorama energetico nucleare di domani. Abbiamo, per quanto riguarda il petrolio, l'esempio dell'importanza determinante di coloro che provvedono all'approvvigionamento dei combustibili: oggi sono le grandi compagnie petrolifere integrate che dominano il mercato e non i proprietari di singoli impianti di raffinazione o i loro costruttori.

Se questo è vero, credo che sarebbe sbagliato pensare solo a raggiungere i Paesi più

avanzati nel campo della costruzione di centrali, senza dedicare ogni cura ad avviare una politica nucleare coordinata, che comprenda una giusta attenzione ai problemi del ciclo del combustibile e del relativo approvvigionamento.

Vorrei concludere con qualche osservazione sugli interventi programmati dall'ENI nei settori chimico e tessile, nei quali la programmazione economica sta svolgendo un ruolo, prezioso ed importante, di coordinamento e di indirizzo. Il piano chimico nazionale sarà probabilmente il primo piano settoriale italiano ed il suo inserimento nel secondo programma economico italiano 1971-1975 costituirà un notevole passo in avanti rispetto al modello del primo programma, che non entrava sostanzialmente in scelte al livello settoriale. È augurabile — e mi sembra sia in corso qualche passo concreto — che al piano chimico si aggiunga l'elaborazione di piani di altri settori che — non solo nella struttura dell'ENI — sono ad esso intimamente connessi. Gli investimenti dell'ENI in questi settori, per un complesso di 980 miliardi nel prossimo quinquennio, lo qualificano come uno dei maggiori impegni del gruppo. D'altra parte già i dati a consuntivo del 1970 indicano che la parte sostanziale dell'incremento degli investimenti dell'ENI rispetto al 1969 è dovuto all'aumento degli investimenti nella chimica. Ciò è molto importante perchè, fatto un piano, è necessario che i maggiori operatori lo attuino concretamente; ciò è tanto più necessario in quanto, mentre la necessità di investimenti nella chimica è urgente ed ampia, la situazione strutturale di alcune delle altre maggiori imprese italiane non è tale da consentire un rapido acceleramento del volume di investimenti.

Pertanto sembra che all'ENI spetti, almeno negli anni più vicini, l'onere di accelerare al massimo l'impegno nella chimica, ciò che, secondo quanto noto dall'articolazione del programma quinquennale, avverrà prevalentemente attraverso iniziative coordinate con altre imprese e quindi avrà l'effetto di trascinare investimenti di altri operatori grandi e piccoli. Infatti due elementi importanti dei programmi chimici dell'ENI sono costi-

tuiti dalla sottolineatura della scelta meridionalistica e dall'apertura alla cooperazione con gli operatori privati.

Mediante la partecipazione azionaria che lo Stato ha nella Montedison non manca la possibilità di concretare le scelte del piano chimico nazionale in effettive realizzazioni, in modo da mantenere una costante presa sulla realtà degli organi della programmazione sui principali operatori del settore. E qui vorremmo avere una riconferma, da parte dell'onorevole Ministro, su un aspetto particolare.

La chimica di base è caratterizzata da alti investimenti di capitale e da una bassa incidenza occupazionale. Convengo che questo tipo di industria, dovendo comunque essere sviluppata, sia opportuno localizzarla nel Mezzogiorno dove sono stati scoperti anche importanti giacimenti di idrocarburi gassosi. Ma tutti riconoscono, anche per necessità di integrazione produttiva, che senza la chimica secondaria, nella quale sono impegnate prevalentemente imprese medie e piccole con investimenti di capitali relativamente modesti, l'occupazione nel Mezzogiorno non riceverà l'atteso impulso. E una industrializzazione del Sud che non comporti anche la soluzione del problema occupazionale fallirebbe il suo scopo. Su questo problema abbiamo voluto richiamare ancora una volta l'attenzione del Ministro per avere una riconferma di quello che è l'impegno del piano chimico nazionale ai fini della occupazione nel Mezzogiorno e di tutto il complesso delle partecipazioni statali, quale forza propulsiva determinante dello sviluppo delle regioni meridionali.

I problemi del settore tessile sono più complessi, anche se si presentano ad una scala economica minore. Per quanto riguarda l'ENI, l'indirizzo seguito è quello di creare ed estendere un nucleo di efficienza e di razionalità nel settore che possa servire da punto di riferimento per l'impegno alla riorganizzazione programmata di tutta l'industria tessile nazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni che ho svolto riguardano tre settori dell'industria italiana: quello energetico, quello chimico-tessile e quello nucleare che hanno importanza fondamentale ai

fini di una loro corretta evoluzione strutturale. I problemi che abbiamo davanti troveranno una soluzione a scadenza breve con la fisiologica ripresa di tutto l'apparato produttivo. È importante che, non accontentandoci di salutare quanto prima questa che è la logica conclusione di tutte le crisi cicliche cui è sottoposta l'economia di mercato, poniamo basi più profonde perchè una più solida struttura industriale ci consenta in futuro di registrare fluttuazioni meno profonde e meno lunghe.

Non è questa la sede per svolgere un'analisi dell'articolazione settoriale delle crisi economiche, ma tutti conosciamo quali siano gli ampliamenti che qualsiasi movimento congiunturale subisce in una economia gracile e squilibrata. Il ruolo delle imprese a partecipazione statale è divenuto quindi, con il loro rafforzamento, più articolato e selettivo. Inutilmente cercheremmo di definire il loro ruolo in termini generali; ciò non è, a mio avviso, segno di un affievolimento della loro funzione nella nostra economia, ma invece una prova della loro effettiva incisività. I tempi delle semplificazioni e dei facili confronti sono finiti con la crescita del sistema delle partecipazioni statali. L'aumento del fondo di dotazione dell'ENI risponde quindi oggi a motivi complessi e diversi; esso rappresenta anche, in sintesi, una scelta da parte del Parlamento di rafforzare uno strumento di intervento nell'economia che giudichiamo funzionante ed utile.

Il concorrere di diversi importanti mutamenti in Italia e all'estero ci consente di cogliere realmente l'occasione di discutere anche alcune scelte di fondo che stanno davanti all'ENI; in questo modo assolviamo da una parte alla necessità di mantenere efficiente, dotandola di mezzi finanziari, l'impresa pubblica e dall'altra al mandato proprio del Parlamento di svolgere una funzione di indirizzo generale del sistema delle partecipazioni statali. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

* **A N D E R L I N I .** Poche parole, signor Presidente e onorevoli colleghi, per definire la posizione del Gruppo della sinistra indi-

pendente nei confronti del disegno di legge, che di fatto raddoppia il fondo di dotazione dell'IRI.

Dirò innanzitutto che a nostro giudizio questo disegno di legge arriva in ritardo; e chi confronti le cifre degli impegni del gruppo IRI con il livello dell'attuale fondo di dotazione, sa come la mia affermazione sia pienamente giustificata. Con l'attuale raddoppio arriviamo ad una quota del fondo di dotazione forse non del tutto lontana da quella che gli economisti ritengono il livello minimo; e le ragioni per le quali tutto sommato siamo favorevoli al disegno di legge in esame non hanno bisogno di essere solo raccordate a questi problemi di carattere tecnico, ma fanno capo anche alla visione generale che la sinistra italiana ha sempre portato avanti in presenza di una problematica come quella che è stata sollevata.

Il significato della presenza dell'azienda pubblica, dell'azienda a partecipazione statale nel nostro Paese, è di fatto talmente rilevante — e lo hanno dovuto constatare e lo constatano quotidianamente anche molti osservatori stranieri — che sarebbe assai grave se la mano pubblica (il Governo, il Parlamento) non facesse il proprio dovere nel potenziare questo strumento. Dirò anzi, che a nostro avviso, sinora troppo cauta è stata la politica che i vari Governi succedutisi negli ultimi anni hanno condotto nei confronti delle partecipazioni statali, quasi costantemente timorosi del fatto che il sistema delle partecipazioni statali andasse ad invadere il campo riservato ai pascoli abusivi che taluno vorrebbe considerare rigorosamente assegnati alla cosiddetta iniziativa privata. Tutti gli indici che qui sono stati citati, anche quelli che citava poco fa il collega De Vito, dicono che il sistema delle partecipazioni statali, malgrado tutti i suoi difetti — ne parleremo tra poco — le incongruenze, le disarmonie e le contraddizioni, in realtà ha dato risultati sostanzialmente, generalmente molto superiori a quanto non dia il sistema o l'insieme della parte privata del nostro sistema economico.

Certo, ciò disturba un poco i sonni di coloro che credono che nel mondo moderno valga ancora il vecchio principio di Adamo

Smith per cui il profitto privato è l'unica molla possibile per il progresso economico ed anche la presenza di grossi gruppi industriali, che tutto sommato non hanno a loro centro il principio sacramentale del profitto privato e tuttavia continuano a camminare, disturba i sonni ideologici e le concezioni generali — ma non solo queste — di coloro che vorrebbero che il cavallo privato continuasse a fare quello che sta facendo in Italia, soprattutto in una fase congiunturale come questa, cioè praticamente a rifiutarsi di compiere fino in fondo il suo dovere, quello che storicamente il mondo privato si è di fatto assegnato.

Detto quindi tutto il bene possibile del disegno di legge in esame, senza voler entrare nei vari particolari che sono stati sollevati in maniera assai documentata da quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto, il Ministro e i colleghi mi consentiranno di fare solo due osservazioni di carattere generale. Noi stiamo per raddoppiare il fondo di dotazione dell'IRI: va bene, diamo una grossa spinta ad uno dei tre, quattro enti pubblici operanti nel nostro sistema economico, perchè questa spinta è necessaria ed anzi a nostro giudizio arriva addirittura con ritardo, però ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, che facciamo tutto questo in assenza di qualsiasi piano quinquennale di sviluppo? Ci rendiamo conto che il piano quinquennale è scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso e ancora non si vede come e quando il nuovo piano quinquennale di sviluppo potrà essere varato? Non si sa come, perchè ancora non conosciamo quali procedure s'intendono seguire e non si sa quando perchè non sappiamo se entro l'anno o magari entro il 1972, il Parlamento sarà in grado di affrontare decisamente questo problema. Siamo in un vuoto che farebbe inorridire chiunque e se in Italia non si inorridisce e se nessuno solleva, come pure sarebbe necessario, con la dovuta energia questo problema è perchè, caro collega Banfi, l'esperienza del passato relativa al piano quinquennale è talmente negativa che esso è morto prima di giungere alla sua morte cronologica, il 31 dicembre 1970. E noi continuiamo a muoverci come ci siamo mossi di fatto negli anni passati quando il piano quin-

quennale c'era ma non funzionava. Oggi per di più nemmeno la forma, nemmeno le strutture giuridiche puramente formali del piano esistono. E in questo quadro, in assenza del piano quinquennale, il rafforzamento di enti come l'IRI e l'ENI, che pure, ripeto, è necessario, rischia di produrre effetti che non siamo in grado di calcolare e che potrebbero essere anche negativi.

La tendenza verso la quale il sistema delle partecipazioni statali sarà spinto negli anni prossimi, onorevole Ministro, in assenza del piano, sarà quella di continuare a rafforzare la spinta verso l'aziendalismo. Ciò potrà avvenire malgrado le buone intenzioni di alcuni dirigenti dell'IRI e dell'ENI, poiché la tendenza naturale, in assenza del piano, in un vuoto politico — giacché l'assenza del piano è indice di vuoto politico generale, non è solo un fatto tecnico — sarà quella di andare ancora più avanti verso una concezione aziendalistica dei loro problemi. E badate che, tutto sommato, l'aziendalismo è un male, ma non è il peggiore dei mali. Ci può essere anche di peggio; ci potrebbe essere la tendenza da parte delle aziende a partecipazione statale a collocarsi come enti di notevoli dimensioni, aventi una potenzialità economica cospicua, in alcuni casi addirittura straripante, al centro della stessa vita politica del Paese che le porti ad essere non più oggetto delle decisioni del mondo politico, ma capaci di influenzarne esse stesse le decisioni e capaci di porlo in difficoltà ogni volta che nei loro confronti si dovesse prendere una decisione tendente a ridimensionarne l'aziendalismo. Questo è un pericolo che voglio prospettare assieme all'altro di natura non più strettamente politica, ma economica.

La tendenza naturale dell'aziendalismo, onorevole Ministro, è quella di fare in modo che il conto dei costi e dei ricavi sia il più profittevole possibile per le aziende; su questo non ci sono dubbi. Ogni azienda che si rispetti, che sia mossa da una certa dinamica, anche se non dalla dinamica cosiddetta del profitto privato di cui parlavo poco fa, tende a fare in modo che il conto economico dei profitti e dei ricavi sia il più favorevole possibile. E questo è di fatto con-

traddittorio con gli obiettivi generali di politica economica che dovremmo pur prefiggerci e che un piano quinquennale decente dovrebbe proporsi in un Paese come il nostro. Questo porta ad uno sviluppo di taluni settori, in cui il livello occupazionale è relativamente basso, ma dove esistono ragioni di strategia economica generale per le quali taluni gruppi del sistema delle partecipazioni statali si sentono sospinti ad assumere decisioni e iniziative (il senatore De Vito faceva poco fa l'esempio della grande industria chimica). Questo significa che i problemi del livello occupazionale, i problemi delle piccole e medie imprese, i problemi del Mezzogiorno possono essere trascurati in una visione puramente aziendalistica del sistema delle partecipazioni statali. Non è che faccio carico alle aziende del sistema di chiudersi in questa visione; al contrario, faccio carico al mondo politico italiano di non essersi dotato dello strumento necessario, cioè di una politica economica adeguata, di un piano quinquennale di sviluppo rispondente alle esigenze generali della situazione del Paese, con il quale bisognava poter canalizzare e indirizzare l'azione generale del sistema delle partecipazioni statali.

Come corollario a queste osservazioni, onorevole Ministro, vorrei far notare che esiste ormai — e se ne parla da tanto tempo, ma senza che questo discorso sia arrivato mai ad una qualsiasi conclusione positiva — per il sistema delle partecipazioni statali, direi in particolare per l'IRI, il problema di come far crescere attorno alle grosse strutture aziendali quel tessuto economico intermedio che dà i più alti livelli occupazionali e che costituisce in altri Paesi anche più industrializzati del nostro (gli Stati Uniti, il Giappone) la polpa di un effettivo sistema economico generale all'altezza della situazione, capace di dare e livelli occupazionali e livelli effettivi di reddito.

Si era pensato in epoche passate alla creazione di alcune aziende medie, miste, con partecipazione di alcune delle aziende del sistema delle partecipazioni statali, avuto riguardo sia alla capacità finanziaria, sia alla capacità imprenditoriale, sia alla capacità tecnica di analisi del mercato e sia per i sugge-

rimenti, consigli, pungoli tecnici da poter dare in certe determinate direzioni. Ci si è fermati però al livello delle pure discussioni; niente praticamente mi pare che si sia fatto o si abbia intenzione di fare in questo settore, che pure resta decisivo se vogliamo tener fede agli impegni che tutti quanti proclamiamo ogni volta che l'obiettivo di fondo della nostra politica economica dovrebbe essere il ripiano del divario tra Nord e Sud, tra agricoltura e industria. Penso al settore delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e al più alto livello di occupazione possibile e se questi sono gli imperativi che diamo a noi stessi, bisogna che il sistema sia effettivamente sospinto in questa direzione e che le forze politiche abbiano il coraggio di fare i conti con le tendenze aziendalistiche dei gruppi che oggi dominano il sistema delle partecipazioni statali, per sospingerli verso il raggiungimento di questo obiettivo.

Mi si permetta di fare un esempio che riguarda la mia regione, anche se non sono qui a fare del campanilismo o del regionalismo. Sono perlomeno dieci anni che abbiamo approvato ripetutamente ordini del giorno nei due rami del Parlamento e documenti solennemente votati da tutti i gruppi politici democratici, in cui si dice che la società Terni del gruppo IRI, deve svolgere in Umbria una funzione pilota dello sviluppo economico generale della regione. Questa funzione non si assolve per esempio solo ammodernando gli impianti che la Terni ha e mantenendo sì e no inalterato (in alcuni casi si è andati anche al di sotto) il livello occupazionale di 5-10 anni fa; questo compito si assolve nella misura in cui si favoriscono le seconde lavorazioni meccaniche, la creazione di medie aziende per lavorazioni di vario tipo in collegamento con le risorse naturali della Regione e con la qualificazione della sua manodopera, cioè nella misura in cui l'IRI, e non solo la Terni, si assume l'incarico di assolvere proprio a questa funzione di gruppo pilota, di azienda pilota di uno sviluppo economico generale di una regione.

Ecco le poche osservazioni che mi premeva di fare, e chiedo scusa ai colleghi se sono

andato al di là dei 10 minuti che mi ero prefisso.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in occasione della discussione sulla conversione del decreto-legge relativo al regime fiscale dei prodotti petroliferi, avremmo modo di rilevare come potesse sembrare naturale per il Parlamento e per la pubblica opinione chiedersi in quale misura e in quali modi la politica dell'ENI abbia contribuito a ritardare o ad alleviare quegli oneri che a seguito delle ben note condizioni determinatesi nel mercato dei prodotti petroliferi vengono a scaricarsi sulla nostra economia, sia attraverso l'aumento dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi, sia, come per il caso specifico, attraverso l'onere accollatosi dallo Stato con la minore entrata fiscale. Ciò con particolare riferimento — dicevamo allora — ai consistenti investimenti nel settore della ricerca e dello sfruttamento e a quelli ben più massicci che si preannunciano nei programmi dell'ente. Ci sembra che il rilievo torni pertinente in occasione della discussione di questo disegno di legge che eleva il fondo di dotazione dell'ENI di 290 miliardi, portandolo così globalmente all'importo di 1.068,9 miliardi.

Questo disegno di legge ha i natali abbastanza remoti nel tempo; proviene da una delibera del CIPE che risale al febbraio 1970 e che già allora ebbe a suscitare certe perplessità. La motivazione tecnica che già all'origine era quella di assicurare il sano equilibrio finanziario per sorreggere gli investimenti — così allora era detto — particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia poteva sembrare oltre che abbastanza generica e non sufficientemente documentata dai programmi allora enunciati dall'ente — si conosceva allora per quanto riguarda il Mezzogiorno solo il programma per il nuovo complesso di Manfredonia per lo sviluppo ed il potenziamento della rete dei meccanodotti — anche non sufficientemente coordinata ed integrata nel più vasto quadro della program-

mazione nazionale, ove si consideri che le linee del piano economico di sviluppo 1971-1975 non erano certamente più note allora di quanto non lo siano al presente.

Certamente il tempo trascorso è servito a chiarire taluni degli interrogativi che allora furono posti, ma per converso ne ha sollevati altri. Ed è certo che al tempo della delibera del CIPE l'azione dell'ENI, che si accingeva ad intervenire nel settore chimico tradizionale, era avvolta nelle nebbie della discrezione, nei « si dice » prontamente smentiti e presumibilmente non esistevano allora le condizioni di « clima » per rendere di pubblico dominio quanto sicuramente già era stato deciso, non sappiamo bene in quale istanza, ed era già in atto.

Oggi quindi possiamo affermare con ragionevole sicurezza che già all'inizio del 1970 i piani dell'ENI nei confronti del settore chimico erano delineati ed in corso di attuazione. Ed allora, signor Ministro, ci si potrebbe chiedere a questo punto — anche se la domanda potrebbe sembrare avere un puro carattere accademico — quale avrebbe potuto essere l'atteggiamento del Parlamento se ci si fosse venuti allora a dire chiaramente che l'aumento del fondo di dotazione che l'ENI richiedeva doveva servire tra l'altro a determinare la cosiddetta scalata alla Montecatini-Edison. Pertanto, posto che il piano chimico nazionale è ancora nelle sue linee generali e programmatiche in fase di formulazione, come ci conferma l'onorevole relatore nella pregevole e documentata relazione che accompagna il disegno di legge, sembra lecito chiedersi se siano i programmi dell'ENI e delle consociate ad armonizzarsi alle linee generali del programma di sviluppo nazionale oppure se non sia il programma nazionale ad essere talora pesantemente condizionato dalla politica dei fatti compiuti ad opera dell'ENI e di altri grossi complessi della mano pubblica.

Onorevole Ministro, che la domanda non sia fuori luogo è comprovato dal recente e significativo episodio che ha chiamato in causa l'AGIP nucleare, a proposito del quale la stessa parte politica del Ministro del bilancio ha espresso considerazioni e preoccupazioni che non si discostano certamente da

quelle predette. La domanda, ripeto, non è davvero peregrina perchè essa investe a nostro avviso il problema di fondo che è sempre presente quando si tratti di valutare gli aspetti ed i risultati dell'azione dei grossi complessi pubblici che operano nell'economia italiana.

Il problema è riecheggiato nel corso della discussione sia nell'altro ramo del Parlamento come in questa stessa Aula ed anche nelle parole dei colleghi della sinistra i quali hanno espresso addirittura la preoccupazione che una incontrollata incidenza del capitalismo di Stato nella vita economica del Paese possa portare a conseguenze estremamente negative ed hanno posto come imprescindibile l'esigenza di adeguati sistemi e strumenti di controllo sull'attività e sulla gestione di tali organismi. Sono preoccupazioni che condividiamo in buona parte perchè qui non si tratta già di riprendere la stucchevole polemica pro o contro l'intervento pubblico nell'economia. Una realtà così massiccia, e comune in una certa misura a tutte le moderne economie, non la si può certo contestare, la si deve anzi sostenere, ma a condizione di accertare che le funzioni di propulsione e di guida che sono proprie degli strumenti pubblici vengano assicurate da una costante rispondenza tra l'azione ed i fini da perseguire ed i benefici che la collettività ne riceve ed i costi che la collettività ne deve sopportare.

Se, ad esempio, dovessimo prendere quale parametro valido il rapporto tra il fondo di dotazione dell'ente e l'indebitamento, potremmo anche arrivare alla conclusione che l'aumento del fondo, nella misura che questo decreto ci propone, non sia sufficiente, ma ciò evidentemente non basta a renderci convinti della validità di tale aumento. Non si può infatti prescindere dall'esame dell'andamento generale dell'attività dell'ente, delle scelte operative e dei costi conseguenti.

Quando ad esempio vediamo che nel programma 71-75 dell'ente è previsto un investimento di ben 595 miliardi di lire nella ricerca e produzione petrolifera, dobbiamo chiederoci, in una maniera più specifica e dettagliata di quanto non sia possibile ricavare da una schematica relazione ad un bilancio,

non solo quali siano stati i risultati degli investimenti già effettuati a tutto il 1969 che risultavano ammontanti a 263,9 miliardi, ma quelli che ci si propone di ottenere con i nuovi e più massicci investimenti i quali, come è noto, per la gran parte sono destinati ad essere effettuati all'estero.

Quando diciamo risultati, non intendiamo riferirci certamente a quelli di ordine puramente contabile, ma al perseguimento di quell'obiettivo di « autosufficienza degli approvvigionamenti » che anche l'onorevole relatore ha voluto indicare quale elemento determinante nella logica operativa dell'ente. A quale autosufficienza ci si riferisce? Posto che l'incidenza dell'ENI sul mercato petrolifero nazionale è di circa il 25 per cento sugli 80-90 milioni di tonnellate del consumo, questa autosufficienza viene concepita relativamente a tale quota dell'ente oppure a quella globale del mercato italiano?

Ed ancora — e qui ritorno alla domanda posta all'inizio, onorevole Ministro —: quali sono i benefici che l'economia del Paese ricava da questa autosufficienza dell'ente di Stato nei confronti dell'approvvigionamento sul mercato dei prodotti petroliferi? Sappiamo che l'AGIP ha ottenuto ed ha in corso permessi di ricerche e di sfruttamento in Iran, Indonesia, Thailandia, Libia, Congo, Tanzania oltre che in Olanda, in Alaska, nel Mare del Nord, in Egitto, in Argentina, per non parlare della sfortunata e tragica esperienza della Nigeria.

Questo quadro ci dà un'immagine sufficiente dei poderosi sforzi che l'ente di Stato sostiene, delle estreme difficoltà e dei rischi che si trova a fronteggiare e degli onerosi costi; ma in quale misura questi costi — e lo ripetiamo, onorevole Ministro, non valutati in termini puramente economici — sono ripagati dai risultati?

Premesso che siamo assolutamente d'accordo sul fatto che i risultati di gestione di un ente di siffatta natura e dimensione non si possono certamente misurare sul metro normale degli utili di esercizio, non possiamo tuttavia nascondere una certa perplessità quando ella, in sede di replica alla Camera dei deputati, ebbe ad affermare che la remunerazione del capitale statale conferito al-

l'ente ha raggiunto il livello del 4 per cento. Dal bilancio dell'ente al 31 dicembre 1969 (l'ultimo disponibile) risulta che la quota spettante al Tesoro è ammontata a 2 miliardi 310.825.000, il che su un capitale versato all'epoca di 347,4 miliardi rappresenta un rapporto percentuale dello 0,66 per cento.

Ma, ripetiamo, non è questo il punto sul quale si incentrano i nostri motivi di riflessione, come pure non ci soffermiamo, anche se il discorso può avere un'importanza forse non secondaria, nel considerare quali siano i costi che il Ministero del tesoro deve sostenere per le operazioni finanziarie alle quali il disegno di legge lo autorizza per la contrazione di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche. Sta di fatto comunque che nei prossimi quattro esercizi finanziari l'ente verrà ad introitare, per l'accumulo delle quote arretrate sui precedenti aumenti del fondo già deliberati e per il nuovo aumento, il rilevante importo di 595 miliardi interamente da reperire sul mercato finanziario. A ciò è da aggiungere quanto oggetto del disegno di legge concernente l'IRI il cui fondo di dotazione viene portato, come è noto, da 900 a 1.800 miliardi.

In questa circostanza debbo confessare che il mio pensiero va con particolare comprensione al collega ministro Preti il quale si batte con disperata e commovente tenacia ma — dobbiamo dirlo — con scarsa solidarietà, per far sì che la situazione finanziaria del Paese possa reggere alla spinta poderosa di questa valanga di miliardi che si debbono rovesciare sul mercato.

Il fatto che si sia qui unificata la discussione sui due disegni di legge in esame non basta certamente ad eliminare in noi la sensazione di uno scarso coordinamento tra i due provvedimenti. In effetti nella relazione dell'uno non v'è alcuna menzione a quella dell'altro e viceversa; mentre manchiamo assolutamente di validi e precisi elementi di riferimento circa la loro collocazione nel contesto del piano quinquennale di sviluppo.

È pur vero che nell'attuale fase della nostra economia, contrassegnata, come è stato già rilevato da molti colleghi che mi hanno preceduto, da una preoccupante stagnazione degli investimenti privati, l'intervento

del settore pubblico si delinea come fattore certamente insopprimibile e non solo in funzione anticongiunturale; ma è altrettanto evidente che gruppi della natura e dell'importanza dell'ENI e dell'IRI non possono assolutamente non operare se non nel quadro di una strategia determinata in sede politica e che per noi è costituita dalla programmazione economica nazionale.

Ecco perchè, signor Ministro, noi socialisti democratici, che nella programmazione economica continuiamo fermamente a credere, malgrado le delusioni che sono state qui poco fa ricordate, che ci battiamo in ogni modo perchè essa possa acquisire quel ruolo determinante nel sollecitare le spinte valide allo sviluppo economico, civile e sociale della nostra società e nell'orientarle seriamente e coerentemente per il raggiungimento di tali obiettivi, votiamo a favore di questi disegni di legge e ci associamo a quanti, ivi compreso l'onorevole relatore, hanno sottolineato l'esigenza che il ruolo delle partecipazioni statali, strumento essenziale della programmazione, venga maggiormente qualificato anche attraverso un idoneo potenziamento tecnico-politico del Ministero stesso, nonché la indifferibile necessità dell'attuazione di strumenti idonei, quali ella signor Ministro ci sembra abbia già ipotizzato nella discussione nell'altro ramo del Parlamento, per far sì che il Parlamento stesso, nell'assoluta comprensione delle esigenze dell'autonomia imprenditoriale e della piena capacità operativa nella realtà di mercato di questi enti di gestione, sia in grado di poter adeguatamente seguire, controllare e valutare l'azione di tali organismi che, per la loro complessità e potenza finanziaria, oltre che politica, possono essere in grado di determinare risultati di grande rilievo nelle nostre strutture economiche e sociali.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Formica, relatore sul disegno di legge n. 1771.

* **F O R M I C A**, relatore sul disegno di legge n. 1771. Onorevole Presidente, ono-

revole Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare tutti gli intervenuti, sia coloro che hanno avuto parole di apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione e dai relatori, sia coloro i quali hanno mosso alcune critiche.

Vorrei subito dire al senatore Nencioni, il quale ha rilevato che nella relazione vi era una carenza di informazione e di dati, che noi ci siamo rifatti nella relazione agli allegati della relazione della Camera dove abbondantemente, in un fascicolo di oltre 50 pagine, è stata esposta l'attività del gruppo dell'ENI negli anni trascorsi.

Non affronterò il problema dell'aggiornamento del piano di investimenti tecnici dell'ENI al 1975, che riguarda una somma complessiva di 3.020 miliardi, perchè posso far riferimento sia alla relazione del Senato, sia alla relazione dell'onorevole Lezzi alla Camera, sia perchè ritengo che per quanto riguarda i temi della strategia chimica dell'ENI, i problemi del settore tessile, i programmi dell'ENI nei comparti laniero-cotoniero e confezioni, e per quanto riguarda la presenza dell'ENI nel settore nucleare sul quale si è ampiamente diffuso il senatore De Vito, chiarimenti particolari e dettagliati saranno dati dall'onorevole Ministro.

A me pare che in replica è opportuno affrontare il problema nodale, cioè il problema dei rapporti, che è quello più importante, tra impresa a partecipazione statale e pubblici poteri. L'argomento è stato sollevato sia alla Camera sia al Senato, e qui da noi in maniera ampia, diffusa e penetrante dagli interventi dei senatori Pirastu e Masciale.

Il tema dei rapporti tra impresa a partecipazioni statali e pubblici poteri è indubbiamente uno dei temi più rilevanti tra quelli relativi al ruolo dell'impresa pubblica nel nostro ordinamento statale e nella nostra società, ed è anche il tema che, ovviamente, più appassiona la classe politica. Non è qui mia intenzione di riprendere le tesi che sono state già esposte sia alla Camera sia in quest'Aula per tentarne un vaglio critico puntuale, così come non è mia intenzione presentare un quadro com-

pleto di quelli che sono attualmente i rapporti tra impresa a partecipazioni statali e pubblici poteri e quali dovrebbero invece essere. Mi limiterò invece a fare alcune osservazioni integrative a quanto ho avuto modo di esporre nella relazione nel tentativo di puntualizzare alcuni concetti che mi paiono di particolare importanza.

Mi sento innanzitutto di concordare con quanti reclamano per il Parlamento, chiamato ad autorizzare aumenti sempre più consistenti dei fondi di dotazione degli enti di gestione, il diritto ad essere informato sull'attività e sui programmi dell'impresa pubblica e il diritto soprattutto di indicare alle imprese stesse le linee strategiche cui esse dovranno informare le loro scelte tecniche. Lo strumento più importante per la pratica attuazione di questo principio sono le udienze conoscitive dei responsabili degli enti di gestione, udienze che da occasionali dovranno diventare un fatto normale, direi istituzionale. La stessa relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali dovrebbe diventare un documento di indirizzi e di scelte strategiche, oltre che di consuntivo e di illustrazione puntuale, e dovrebbe fornire al Parlamento l'occasione per un periodico dibattito sui temi dell'impresa pubblica.

Il problema a mio avviso non è quindi quello del rafforzamento dei controlli amministrativi e contabili, quanto quella del potenziamento della capacità di indirizzo politico da parte del Governo e del Parlamento. E a tal fine il nodo da sciogliere non è tanto a livello di azienda quanto appunto a livello politico. E mi spiego: la tesi che io condivido, secondo la quale le finalità dell'azione dell'impresa pubblica vanno definite in sede politica e che alle aziende venga riservata la discrezionalità solo in ordine alle scelte tecniche, pur essendo valida in linea di principio, ha bisogno, per non restare a livello di una formulazione astratta, di essere tradotta in indicazioni di carattere più operativo. Le finalità generali dell'azione pubblica sono state, come è noto, fissate nel programma economico nazionale, al quale ha fatto riferimento abbastanza ampio nel suo intervento il senatore Adamoli. Questo programma si

è limitato però a fornire, oltre agli obiettivi e al quadro di compatibilità globale, solo indicazioni quantitative aggregate o generiche per quanto riguarda il disegno di politica industriale. Gli obiettivi di carattere macroeconomico non sono stati cioè tradotti in indicazioni puntuali di politica economica, di programmi e di progetti di interventi. Data la carenza di uno schema preciso di riferimento delle politiche, dei programmi, delle iniziative, era inevitabile che il potere politico si trovasse nell'impossibilità di stabilire in modo non equivoco quali sono le finalità che devono essere perseguite dalle imprese a partecipazione statale. L'idea del ministro Giolitti di proporre non già un piano-messaggio, ma un piano che, oltre agli obiettivi generali e al quadro di compatibilità, si sostanzia anche e soprattutto di indicazioni precise in ordine ai progetti e ai programmi da realizzare nel corso del quinquennio, rappresenta, a mio avviso, un contributo non secondario all'instaurazione del tipo di rapporto che noi auspichiamo tra potere politico e impresa a partecipazione statale. È solo grazie ad un piano operativo che sarà fra l'altro possibile legare l'azione dell'impresa pubblica agli obiettivi di crescita civile della società italiana che stanno alla base della politica delle riforme.

Per ritornare a quanto dicevo all'inizio, il vero nodo da sciogliere è dunque quello del rafforzamento della capacità di indirizzo, di guida, di iniziativa del potere pubblico più che quello dell'indebolimento e della mortificazione dell'altro termine del rapporto. Svuotare la capacità imprenditoriale dell'impresa a partecipazione statale ponendo artificiosi limiti alla sua espansione significherebbe bruciare una delle poche carte in nostro possesso per garantire il dinamismo e l'efficienza dell'intero sistema. Tutto ciò va naturalmente inteso anche nel senso che le imprese pubbliche devono restare case di vetro e devono pertanto fornire agli organi di controllo politico, funzionale, amministrativo e contabile tutte le informazioni necessarie per consentire loro di valutare se le imprese stesse stiano effettivamente perseguendo le finalità fissate in sede politica e se le

stiano perseguendo in condizioni di massima efficienza.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il senatore Athos Valsecchi, relatore sul disegno di legge n. 1810.

V A L S E C C H I A T H O S, *relatore sul disegno di legge n. 1810*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui sono relatore non ha avuto la sorte del precedente nella serie di interventi che si sono avuti in questa Aula: il che significa che la maggior parte dei colleghi che hanno espresso la loro adesione e quella dei rispettivi Gruppi al provvedimento convergono con la relazione che io ho steso, del che li ringrazio.

Nella relazione ho fatto rilevare come, con lo stanziamento di 900 miliardi, si raddoppi il fondo di dotazione dell'IRI nei prossimi 5 anni, cioè che i prossimi cinque anni equivalgono, dal punto di vista della formazione del fondo, a tutti gli anni pregressi, dal momento in cui sorse l'IRI fino ai nostri giorni. È questo uno sforzo notevole (messo in luce da tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione) che il nostro bilancio sopporta; ma soprattutto è, in senso politico, una dimostrazione insieme dell'importanza dell'Istituto per la ricostruzione industriale nel sistema dell'economia dello sviluppo, della produzione e dell'occupazione ed una concreta manifestazione di fiducia che il Parlamento, nella quasi sua totalità, ripone in esso.

Questa fiducia, questo riconoscimento di una sperimentata capacità operativa, questa ribadita necessità di presenza dell'ente nei settori chiave dell'economia nelle zone depresse come polo di sviluppo del Mezzogiorno, sono evidentemente, il frutto di quanto l'ente ha saputo fin qui fare e il più valido impegno per quanto farà in futuro. Una sola cosa va notata; che, a differenza di quanto avveniva anni fa, l'adesione alle necessità dell'IRI è così vasta da sembrare sorprendente. Anche le opposizioni di destra e di sinistra riconoscono la validità delle iniziative del Governo e le antiche polemiche si sono spente dinanzi all'energia

di un ente che ha suscitato e suscita così tante iniziative e le indirizza al conseguimento di un più elevato comune benessere. Nessuno ormai dubita più di questa sua necessità di presenza, anche perchè la storia del suo multiforme lavoro in questi ultimi anni ha chiaramente illustrato come esso, attraverso le società dipendenti sia arrivato là dove non è pervenuta, e forse non sarebbe mai pervenuta, l'iniziativa privata. Ma l'ente con gli imponenti investimenti provocati nei settori infrastrutturali di base e industriali, ha aperta la via ai terzi, ha dato una speranza di rinascita a intere regioni, ha poderosamente contribuito al potenziamento dell'economia nazionale.

I dati di sintesi che ho ricordato nella relazione servono a rammentarci le tappe dell'ascesa e segnano le mete delle prossime conquiste. Credo che essi meritino il nostro positivo apprezzamento, che è insieme — mi sia consentito ricordarlo, interpretando il pensiero di tutti i colleghi — apprezzamento della dirigenza dell'Istituto, di quanti in esso sono impiegati e di tutti gli altri che, a qualsiasi livello d'impiego o di lavoro, operano nelle società dipendenti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

P I C C O L I, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio cordialmente i relatori Valsecchi e Formica che hanno riferito con una sintesi efficace e positiva sui disegni di legge per il fondo di dotazione dell'IRI e dell'ENI e ringrazio pure tutti gli intervenuti al dibattito che hanno sottolineato, sia pure con le riserve che ciascun Gruppo ha tenuto ad esprimere, il valore e il significato per l'economia nazionale di questi provvedimenti. Dovrò per alcune parti rispondere senza la necessaria completezza, dovendo questo dibattito svolgersi nel breve spazio di un pomeriggio e non avendo quindi la possibilità di quella pausa di riflessione che si renderebbe necessa-

ria per una risposta completa e sentita; penso però che gli onorevoli senatori useranno la comprensione che in questi casi è riservata ad un ministro.

La richiesta di aumento del fondo di dotazione si riferisce a due enti che rappresentano sia all'interno del sistema delle partecipazioni statali, sia nel complesso del tessuto produttivo del nostro Paese, due elementi fondamentali e sotto un certo profilo condizionanti per lo sviluppo e per la ripresa economica del Paese. Come i colleghi della Camera dei deputati hanno potuto con un'analisi più ampia constatare — mi riferisco in particolare al *hearing* del dottor Cefis nella primavera scorsa e a quello del dottor Petrilli del 30 giugno — ci troviamo di fronte ad una strategia d'interventi e d'investimenti in un settore chiave dell'economia italiana, che è frutto di attente analisi non solo sull'andamento di vari comparti produttivi, ma anche sul programma globale di sviluppo del Paese.

Mi sembra quindi opportuno, partendo da questa constatazione che obiettivamente si pone, inserire la conclusione di questo dibattito sia pure brevissimamente nella cornice più ampia della situazione del Paese vista alla luce dell'andamento così delicato e difficile della congiuntura che stiamo attraversando.

L'elevato, rapido incremento dei costi di produzione avutosi negli ultimi due anni, ha certamente contribuito a determinare una accentuata pressione inflazionistica ed una maggiore difficoltà di collocazione dei nostri prodotti sul mercato interno e su quelli esteri, ma è fuor di dubbio che risale soprattutto al ridotto utilizzo dell'apparato produttivo e ad una marcata scarsa propensione agli investimenti, l'aver provocato quelle manifestazioni che hanno fatto parlare di ristagno produttivo, di crisi. L'utilizzazione ridotta dell'apparato produttivo non solo ha impedito un'offerta di beni proporzionata all'aumentato potere di acquisto dei consumatori, ma ha anche reso difficile, se non impossibile, il recupero, in termini di incremento di produttività, della considerevole lievitazione dei costi di produzione soprattutto di natura salariale. Ma non credo che sia que-

sto il momento per fare il processo alle responsabilità: vi è stato un clima di conflittualità esasperata dopo lo slancio dell'autunno del 1969, che è continuato nel 1970 e nel corso dei primi mesi di quest'anno e che ha certamente contribuito per una parte rilevante alla diminuzione della produzione.

Vi è stata e vi è una caduta dell'interesse degli imprenditori agli investimenti, che riduce per una notevole parte lo spazio che una economia che vuole avanzare deve riservarsi se non vuol perdere il terreno guadagnato e ridurre progressivamente la sua possibilità di espansione.

È evidente che questa situazione non rappresenta certo, per organismi che debbono necessariamente sviluppare programmazioni a medio e a lungo termine nelle proprie attività aziendali, elemento di stabilità e di sicurezza.

Non credo sia giusto il rilievo, fatto poc'anzi dal senatore Veronesi, nel senso di una disattenzione del Governo verso l'impresa privata e di una prevalente attenzione verso l'impresa pubblica. Si stanno varando in questo momento i decreti congiunturali ed è difficile dire che uno sforzo di 700 miliardi complessivi a favore dell'industria privata possa essere considerato di scarsa rilevanza per quanto riguarda le aziende in difficoltà, aziende le cui difficoltà noi conosciamo.

Occorre però ricordare che accanto a queste iniziative che sono state prese, altre ne dovranno essere prese perchè abbiamo già detto in altra sede che la crisi congiunturale che sta attraversando il nostro Paese non è dovuta solo a fenomeni provvisori, ma è una crisi in parte strutturale. Vi sono settori aziendali che debbono essere riconvertiti perchè il tipo di produzione, la loro dimensione economica, la mancata competitività internazionale rendono necessario assumere atteggiamenti coraggiosi, come è stato fatto nel nostro Paese in altri periodi.

Ecco perchè spesso chiediamo che attorno ad un tavolo, forze governative, forze sindacali e forze imprenditoriali si ritrovino per un discorso coraggioso che deve guardare avanti, verso il lungo viaggio che deve fare l'economia nazionale se non vogliamo

riferirci a un certo momento a dati contingenti che diventano mortificanti nella misura in cui non abbiamo il coraggio di fare questo completo esame di coscienza che non ha nulla a che fare, per questa parte, con le difficoltà di ordine politico. Anche se il quadro politico fosse diverso, più tranquillo e stabile di quanto non sia, questa vicenda di carattere economico si presenterebbe per certi aspetti con uguale intensità soprattutto per quanto riguarda la ristrutturazione delle aziende.

Alcune delle cause del ristagno produttivo italiano vanno rinvenute anche nell'azione di fattori esterni. È stato osservato di recente che quando gli scambi internazionali si valgono di una moneta nazionale — è il caso tipico del dollaro — l'economia dei Paesi aperti verso l'Est resta esposta alle mutevoli condizioni congiunturali del Paese che li crea. Se le autorità che governano il mercato di origine di quella valuta — si aggiunge — subordinano agli obiettivi interni l'equilibrio dei costi con l'estero e fanno ricorso allo strumento monetario per il controllo della inflazione, il resto del mondo non può non essere coinvolto nella stessa direzione di scelta.

In questo quadro appare evidente che il sistema delle partecipazioni statali e in particolare la politica dell'IRI e dell'ENI, deve operare nell'ambito di una strategia di medio e lungo termine, che ha per obiettivo da un lato il raggiungimento di precisi traguardi in sede nazionale, dall'altro il progressivo inserimento dell'economia italiana in quella europea. Ogni altra strategia penso che non risponda agli interessi del Paese, ma possa rappresentare l'inizio di un processo involutivo che tende ad indebolire le strutture del nostro Paese.

È evidente però che codesta strategia può sempre prevedere taluni ripiegamenti tattici in situazioni eccezionali ed eventualmente la revisione di alcuni obiettivi particolari e secondari. Tutto questo deve avvenire certo nel quadro della programmazione, senatore Parri, una programmazione non rigida però, che deve tener conto che non è affatto una situazione anomala che esista nel nostro Paese una industria pubblica e una lar-

ga presenza dell'industria privata. Si tratta di inquadrare nella programmazione questa presenza, come avviene in molti Paesi anche del Nord europeo, dove le due presenze si uniscono costruttivamente per lo slancio e il rilancio delle rispettive economie.

Già in altra sede, alla Camera, ho avuto occasione di soffermarmi a lungo sulle direttrici scelte in piena sintonia con le direttive del CIPE e tenendo presenti gli obiettivi posti dal progetto '80 per l'IRI e per l'ENI, direttrici che comportano l'alleggerimento e lo snellimento di alcuni settori operativi secondari e il rafforzamento dei settori portanti del sistema delle partecipazioni statali.

A questo proposito l'osservazione fatta (che cioè ci stiamo muovendo per questi fondi IRI ed ENI e per i programmi conseguenti in una situazione in cui non abbiamo ancora il programma quinquennale) credo non abbia un riferimento realistico. Che cosa avremmo dovuto fare? Attendere per l'elaborazione dei nostri programmi il piano quinquennale, o non saremmo dovuti immediatamente partire, tenendo conto delle linee di sviluppo indicate dal progetto '80 e tenendo conto della possibilità che i programmi delle partecipazioni statali venissero esaminati attentamente nel quadro del CIPE, cioè dell'organo che è poi qualificato a varare e a indicare le linee del piano programmatico? Credo sia stata buona cosa da parte delle partecipazioni statali indicare gli obiettivi fondamentali, anche se ciò potrà comportare nel corso del nostro itinerario qualche revisione, così come è avvenuto (e lo dirò tra poco) per il primo programma presentato dall'ENI rispetto al secondo.

Si tratta in sintesi di affrontare in modo razionale e con mezzi adeguati il delicatissimo settore dell'approvvigionamento delle fonti di energia e in modo particolare degli idrocarburi per far fronte al fabbisogno energetico del Paese, premessa essenziale per lo sviluppo delle attività produttive. Occorre sviluppare di conseguenza una chiara politica del settore chimico, sulla base delle direttive contenute nel piano chimico nazionale proposto dal CIPE, con un deciso potenziamento a valle della chimica secondaria e

di quei settori specializzati di essa nei quali il nostro Paese è particolarmente carente.

In questo contesto acquista un ruolo di primaria importanza, specie se visto sullo sfondo della grave crisi che l'industria tessile italiana sta attraversando, il settore tessile che deve sempre più polarizzarsi sull'utilizzo delle fibre sintetiche. In questa strategia il comparto siderurgico è proiettato in uno sforzo di sviluppo che tenga conto del fabbisogno di acciaio nell'80 e della previsione di nuovi progetti di investimenti sia nei grandi Paesi produttori, sia in quelli in fase di industrializzazione.

Nel comparto meccanico, sia per il macchinario industriale sia per le macchine utensili, l'eccessiva polverizzazione delle iniziative private esistenti richiede una politica di ristrutturazione anche con aziende esterne al sistema delle partecipazioni statali, che consenta la creazione di grandi unità operative dove possa svolgersi in modo adeguato la capacità di ricerca e di progettazione, sì da raggiungere traguardi di avanzata tecnologia e quindi di competitività sui mercati mondiali.

Nel settore alimentare la presenza di talune iniziative risponde a questa politica industriale e all'esigenza di una crescita dimensionale di strutture in una integrazione di unità aziendali da una parte e in una diversificazione di comparti produttivi dall'altra. Questa presenza organica e con programmi di ampio respiro e a lunga scadenza permetterà tra l'altro di sviluppare una politica nel settore della distribuzione, che consenta di avviare quel processo di trasformazione nei grandi circuiti distributivi, indispensabile per ottenere una razionalizzazione nei costi e una capillarizzazione nei punti di vendita. Ci troviamo di fronte, per quanto si riferisce al programma dell'ENI e dell'IRI, ad una strategia di politica industriale precisa ed organica, che si inserisce nelle direttive del progetto '80, che punta decisamente sulla creazione di grandi unità operative nei settori chiave dello sviluppo economico del Paese, per permettere la ripresa di iniziative private a livello di grandi, medie e piccole aziende che rappresentano il tes-

suto connettivo essenziale per la vita della nostra economia.

Proprio nello sforzo di garantire alle iniziative degli enti di gestione la caratteristica loro propria della economicità di conduzione, della visione imprenditoriale dei problemi, dell'autonomia di gestione pure nel quadro del programma e nel contesto delle direttive del CIPE, siamo convinti di poter avviare una collaborazione concreta tra l'iniziativa delle partecipazioni statali e l'iniziativa dei privati, in una struttura economica quale quella italiana, che non si chiude in se stessa ma tende ad armonizzare l'autonomia imprenditoriale con il perseguimento di obiettivi di pubblica utilità.

Per garantire la concreta realizzazione di queste direttive che sono di sostegno (torno a ripeterlo) dei grandi comparti strategici del sistema produttivo italiano e di copertura degli sforzi dell'iniziativa privata, il Governo ha provveduto a creare un organismo, la cosiddetta finanziaria di salvataggio, con il compito preciso di ristrutturare e risanare, per quanto sarà possibile, quelle iniziative industriali che — per carenze manageriali, per difficoltà finanziarie, per obiettive situazioni di mercato — non riescono a superare la presente congiuntura.

Questa direttiva — appare evidente — si basa sul presupposto che il sostegno alle difficoltà congiunturali e la premessa per un rilancio economico debbano far leva sul potenziamento, con criteri di avanzata produttività industriale di quei comparti produttivi (per il settore industriale) e di quei comparti operativi (per il settore dei servizi) che rappresentano i centri economici primari per ogni altra attività indiretta o indotta e permettono un effettivo progresso tecnologico.

Mi rendo conto che l'iniziativa governativa già fin da ora appare insufficiente a fronteggiare situazioni di obiettiva gravità che quasi quotidianamente si moltiplicano per il complesso giuoco di interdipendenza economica che è proprio di ogni sistema produttivo. Attraverso nuovi strumenti, ad esempio le finanziarie regionali, si sta studiando — il mio dicastero non ha certo trascurato di interessarsi al delicatissimo pro-

blema — per mettere a punto strumenti idonei.

Ritengo doveroso ancora una volta affermare che proprio in questa strategia economica alle Partecipazioni statali, ed in particolare modo alla sua maggiore *holding*, l'IRI, non possono essere addossati in continuazione compiti di ristrutturazione di aziende in crisi che appesantirebbero oltre ogni limite sopportabile l'impegno già così gravoso di realizzare programmi settoriali di piani fondamentali per il rilancio economico del Paese.

Tutta la programmazione dell'ENI, anche nelle iniziative e nelle attività secondarie ed indotte, risente di una svolta fondamentale che si è verificata nel settore petrolifero: le trattative di Teheran tra le grandi compagnie petrolifere internazionali ed i Paesi produttori. Si può affermare che quelle trattative segnano l'inizio di un periodo nuovo nell'economia energetica. Quanto l'ENI aveva sostenuto in passato è stato riconosciuto dalle grandi compagnie: il mercato petrolifero mondiale è troppo irrazionale e troppo instabile e deve essere riorganizzato sulla base di trattative serie, pubbliche, tra tutti gli interessati. È necessario riconoscere l'interesse dei Paesi produttori ma anche quello dei Paesi consumatori così da giungere ad un'azione coordinata sul piano mondiale.

Si pone quindi in termini nuovi il problema dell'approvvigionamento energetico di lungo periodo per un Paese, come l'Italia, scarsamente dotato di fonti di energia e costretto a garantire il proprio approvvigionamento energetico, sia per quanto riguarda la continuità dei flussi sia per quanto riguarda la stabilità dei prezzi di acquisto. È un problema di dimensioni tali, implicando una complessità di rapporti tra Paesi produttori e Paesi consumatori di petrolio, che richiede un'azione che si articoli in iniziative ed intese a livello politico per le quali l'ENI in passato ed ancora più oggi si dimostra strumento idoneo ed indispensabile.

Come ebbi occasione di riferire in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali alla Camera la settimana scorsa, quando mi soffermai sulle linee di una politica mineraria e di approvvigionamento di materie

prime, esiste un ampio spazio per una collaborazione di reciproca utilità tra Paesi produttori e Paesi consumatori; utilità basata sull'interdipendenza e la complementarietà di interessi che favorisca in modo particolare una reale partecipazione dei Paesi industrialmente avanzati allo sforzo di sviluppo dei Paesi del terzo mondo.

La delicatezza e la complessità del problema dell'approvvigionamento delle fonti di energia si riferisce evidentemente ad un settore, quello chimico, per il quale il petrolio rappresenta oggi, ed ancor più in futuro, elemento essenziale in un programma di sviluppo che tende a potenziare la chimica secondaria e taluni settori specializzati di essa.

Il senatore Pirastu ha posto il problema di uno scarso sviluppo della chimica nel nostro Paese ed anche il senatore Parri ha in particolare toccato il problema della chimica e ha posto giustamente il problema del collegamento dei grandi centri operativi dell'ANIC da una parte e della Montedison dall'altra. La soluzione data al difficile problema del vertice della Montedison nei mesi scorsi deve poter consentire di coinvolgere direttamente la Montedison nella sua responsabilità fondamentale di grande impresa con prevalente interesse nel settore della chimica. Giustamente il dottor Cefis, nella sua relazione alla Camera, rilevava che lo sviluppo della tecnologia ha tolto oggi al concetto di settore industriale i contorni netti e separati di una volta. Tra industria chimica e petrolifera, ad esempio, vi è una continuità che non è possibile negare; le imprese petrolifere si occupano della prima fase della chimica, cioè della petrolchimica, mentre le imprese chimiche si occupano di una delle fasi finali del ciclo petrolifero, la raffinazione, da cui traggono la materia prima.

Lo stesso rapporto di continuità che lega petrolio e chimica lega anche chimica ed industria tessile. In quest'ultimo settore l'ENI ha operato efficacemente riorganizzando il gruppo Lanerossi e collegandolo da una parte alla chimica e dall'altra alle confezioni e ciò ha consentito di raddoppiare in pochi anni il fatturato tessile del gruppo

ENI e di rilevare e risanare attività in declino, di fornire al Paese un nucleo efficiente intorno al quale sviluppare un piano tessile che serva a rilanciare tutto il settore.

Il nuovo programma di investimenti dell'ENI in elaborazione per il quinquennio 1971-1975, che aggiorna quello già noto che prevedeva 2.700 miliardi di investimenti, impegna l'ENI ad investire 3.020 miliardi di lire. La differenza sarà coperta con uno sforzo di autofinanziamento. Nella revisione del programma ci si è riferiti ai nuovi dati che le attività precedenti e gli obiettivi da raggiungere hanno consentito di enucleare.

Il senatore De Vito ha ricordato il problema della chimica secondaria. Il nostro impegno c'è, anche se non è possibile da parte del solo ENI pensare alla chimica di base e sviluppare contemporaneamente la chimica secondaria. È nel rapporto tra i grandi centri produttori, tra la Montedison e l'ENI, che questo problema deve essere nei prossimi anni risolto, ma è nostra volontà dedicare ad esso tutta la necessaria attenzione poichè si tratta di un problema fondamentale per il nostro Paese e cioè dell'occupazione.

Il senatore Pirastu ha sollevato il problema di una insufficienza del piano chimico predisposto dall'ISPE che limita il proprio esame al solo settore della chimica di base. Occorre preliminarmente rilevare che il piano ISPE è solo il primo documento concernente il settore chimico che dovrà necessariamente essere integrato da altri documenti che estendano l'esame alla chimica secondaria. Non si può infatti non concordare con l'esigenza di avere una visione globale del settore chimico, con inoltre un approfondito

studio sulle infrastrutture occorrenti per la realizzazione degli insediamenti e quindi con un quadro finanziario globale.

Il senatore Parri ha toccato il tema molto importante della politica dell'ENI in fatto di approvvigionamento del petrolio. Egli ha ricordato con simpatia lo sforzo che l'ENI ha fatto per una linea di coerenza in rapporto con i Paesi produttori. Il problema dei Paesi produttori non è più quello di mettersi d'accordo con le grandi compagnie per aumentare il prezzo del greggio da far pagare ai consumatori, ma quello di stipulare accordi di sviluppo con i Paesi che possono appoggiare i loro piani di industrializzazione e contribuire ad un più organico inserimento dei Paesi produttori negli scambi internazionali. Se i Paesi produttori sono alla ricerca del metodo migliore per elevare il tenore di vita delle loro popolazioni, essi si sono posti lo stesso obiettivo che nei Paesi consumatori ha portato alla costituzione di compagnie petrolifere pubbliche.

Abbiamo avuto nelle ultime settimane dei contatti con la Libia che ci hanno realmente confortati su questa strada. Vi è nei Paesi del Terzo Mondo un interesse a trattare con noi su un piano che preveda però una coincidenza di interessi nel senso che noi aiutiamo questi Paesi a mettere in piedi una industria che li renda autonomi ed indipendenti. È in questo quadro che possiamo sviluppare seriamente una politica energetica che garantisca anche la stabilità dei prezzi perchè non v'è dubbio che per il nostro Paese è essenziale un periodo di una certa stabilità per ciò che comporta la politica dell'energia nei costi.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue P I C C O L I , *Ministro delle partecipazioni statali*). Vi sono due linee operative che desidero indicare a questo proposito: si tratta anzitutto di proporre accordi di lungo termine che prevedano da un lato

l'approvvigionamento petrolifero dell'Europa e dall'altro un'attiva partecipazione europea allo sviluppo economico che diverrebbe così immediato e controllato. Una proposta immediatamente attuabile riguarda il generale

ricorso ad accordi che, partendo dalla ricerca, giungano alla distribuzione all'industria chimica, con iniziative a valle compiute assieme dalle compagnie petrolifere dei Paesi produttori e da quelle dei Paesi europei che possano svincolare i produttori dalla pura e semplice esportazione delle materie prime e avvicinarli al ruolo di trasformatori.

Il senatore Garavelli ha posto il problema di quanto questa autonomia, che è stata garantita, per una certa quota, dalla politica energetica dall'ENI al nostro Paese, e quanto i costi relativi che noi abbiamo sostenuto, abbiano come corrispettivo dei risultati validi. Al senatore Garavelli debbo rispondere, in questo momento, nella fretta di una risposta che avrebbe bisogno di una maggiore documentazione anche per ciò che riguarda i dati, che il giudizio su questo tema deve essere visto in un quadro molto più organico ed ampio. L'azione dell'ENI ha certamente consentito che il nostro Paese non fosse alla mercè delle aziende straniere, che si stabilisse una possibilità di collegamento diretto con i Paesi produttori anche per una politica che l'Italia deve fare verso questi Paesi, in modo da garantire, qualunque cosa possa avvenire, un'autonoma posizione del Paese che deve certo collegarsi profondamente, anche in sede economica, con il mondo internazionale, ma deve anche avere una situazione di certezza e di sicurezza soprattutto per quanto attiene alle fonti di energia.

Se guardassimo a questo aspetto e lo traducessimo in termini economici ci accorgemmo che l'azione, che è stata fatta da parte dell'ENI in tutti questi anni, ha un rilevante vantaggio rispetto a quelli che sono stati i costi che l'azione dell'ENI ha comportato al nostro Paese

Debbo dire anche che in questo momento ci stiamo muovendo in sede europea perchè sia fatta una politica comune per quel che riguarda l'energia. Intendiamo muoverci presso la CEE perchè i Paesi europei possano insieme verificare e studiare il modo di fare una politica insieme che li garantisca nella politica di approvvigionamento, anche se questo è un tema che non è ancora molto sentito nella politica europea.

Il senatore De Vito ha toccato, con particolare ricchezza di argomentazioni, il problema dell'energia in relazione alla politica dell'ENI ed ai problemi dell'energia nucleare. Mi dichiaro d'accordo con lui sul dovere che abbiamo di guardare a questi temi con impegno particolare di carattere legislativo ed operativo. C'è dinnanzi a noi un compito particolarmente rilevante. Nel campo petrolifero non si può, come abbiamo già detto, vivere sugli allori e nel settore nucleare, come dirò tra poco, l'impegno del CIPE ha già delineato una politica sulla quale l'industria nazionale può camminare con le rettifiche di rotta che potessero rendersi necessarie.

Sempre rispondendo ad alcuni quesiti particolari che mi sono posto prima di affrontare alcuni altri temi di carattere generale, voglio dire che i problemi della Sardegna sono alla particolare attenzione del Ministero delle partecipazioni statali, sia per il settore minerario, sia per ciò che si riferisce ad un importante intervento nella zona del Sulcis Iglesiente, ove, con una serie di industrie proposte dalle partecipazioni statali, dovrà potersi aprire una nuova pagina nei settori manifatturieri accanto alla faticosa vicenda mineraria. Per la Valle del Tirso l'iniziativa dell'ENI è in corso e credo che se i ritardi ci sono stati — e non vado alla ricerca delle responsabilità perchè il discorso sarebbe troppo lungo — essi possono essere recuperati con l'impegno che l'ENI sta mettendo in seguito anche alle direttive che il Ministero ha dato.

Per ciò che riguarda la componente sociale di cui ha parlato il senatore Nencioni, rilevo che là dove ci sono iniziative industriali delle partecipazioni statali lo sforzo è nella direzione di affrontare con impegno anche i problemi che riguardano le condizioni di vita dei lavoratori, anche se vi è un limite che riguarda l'economia, già pesante, dei singoli settori, anche se vi è un limite che si riferisce al dovere di competitività economica, anche se questo problema degli oneri sociali dovrebbe consentire di impostare il discorso di una distinzione esplicita tra questi oneri e i costi degli interventi, in una distinzione che potrebbe significare moltissimo al fine di raggiungere quegli obiettivi di ca-

rattere sociale che anche noi sentiamo il dovere di indicare.

Più articolato e complesso appare, proprio per le sue caratteristiche di polisetorialità rispetto all'ENI, il programma dell'IRI. Tutto il comparto siderurgico mira a raggiungere alla fine degli anni 1970 l'obiettivo di 24 milioni di tonnellate di acciaio annue con un investimento che in conseguenza dei nuovi sviluppi impiantistici e della lievitazione dei prezzi supererà sensibilmente i 2.500 miliardi previsti.

Il settore meccanico vedrà ultimata entro quest'anno la costruzione degli impianti Alfa-Sud che entreranno in funzione nel 1972. Mentre nel comparto nucleare il massiccio programma di investimenti dell'Ansaldo meccanico nucleare, caratterizzata come azienda costruttrice di grandi centrali termiche, permetterà all'Italia di acquisire una posizione di rispetto sui mercati mondiali.

Nel settore elettromeccanico si prevede la razionalizzazione e la specializzazione degli stabilimenti mentre nel macchinario industriale l'azione di ristrutturazione ha richiesto il rilievo da parte della Finsider di talune aziende (la S. Eustachio e la divisione meccanica pesante della Innocenti) così da permettere un fortissimo rilancio del comparto.

Per il settore elettronico si prevede che esso acquisterà rilievo particolare nel campo delle telecomunicazioni e della componentistica.

Per un rilancio del settore cantieristico sono state poste le premesse con l'adozione di criteri più moderni nella ristrutturazione e nella specializzazione della flotta mercantile italiana attraverso il riordino delle linee di prevalente interesse nazionale e un piano organico per una politica portuale. In questa rapidissima sintesi del programma IRI acquista rilievo particolare il contributo che l'Istituto può dare alla soluzione dei problemi delle infrastrutture metropolitane e dell'edilizia residenziale proprio perchè esso ha acquisito un patrimonio di esperienze e di capacità tecniche e imprenditoriali inquadrando nell'Italstat due società quali l'« Italstrade » e la « Condotte d'acqua ». Al di là

comunque dei programmi d'investimento dell'IRI, che sono a voi tutti ben noti, ritengo opportuno sottolineare, perchè esso rappresenta un giudizio obiettivo di grande interesse, la valutazione che su questo organismo è stata data all'estero. Mi riferisco in modo particolare ai tentativi di creare in altri Paesi strutture operative che chiaramente si richiamano alla formula IRI in Gran Bretagna, Francia, Svezia, Germania occidentale, Canada e Australia.

Anche in Paesi ad alta e moderna industrializzazione come la Svezia si è ritenuto opportuno creare un organismo, una *holding* pubblica che, sia pure con differenze dovute a diverse situazioni ambientali, si ispira alla struttura dell'IRI.

A fronte dell'impegno da parte del Governo per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI e dell'ENI e dei programmi che questi enti hanno già cominciato a realizzare e porteranno a termine nell'arco del quinquennio, sta uno sforzo notevole di risolvere, almeno in parte, il problema occupazionale che, specie nell'area del Mezzogiorno, acquista una gravità sociale e quindi politica veramente importante. Appare evidente non solo confrotando il volume degli investimenti diretti e delle attività indotte prevedibili con il fabbisogno di manodopera che queste richiedono come lo sforzo si finalizzi essenzialmente nel sollecitare lo spirito d'iniziativa delle popolazioni del Mezzogiorno. Non si può infatti chiedere allo Stato e agli strumenti operativi che esso controlla di risolvere compiutamente un problema così complesso e geograficamente articolato qual è quello della manodopera meridionale. È pericoloso che noi creiamo delle illusioni; il problema delle aree depresse meridionali può trovare una sistemazione stabile e funzionale solo nella misura in cui l'intervento pubblico e privato riesca a creare un clima di sicurezza e a trasformare abitudini per troppi secoli ridotte ai margini di condizioni spesso inumane.

Una politica occupazionale e razionale da medio e da lungo termine che si proponga cioè di incidere profondamente così da trasformarlo nel tessuto sociale delle zone depresse deve puntare su investimenti tecno-

logicamente avanzati che garantiscano un'attività produttiva capace di competere con le iniziative estere e quindi che si avvalga della collaborazione di addetti particolarmente preparati e specializzati, così come la complessa e delicata struttura di un'azienda moderna richiede.

Comunque io credo di poter qui dire che una considerazione emerge dalle cifre relative agli investimenti dell'IRI e dell'ENI; ed è che il Mezzogiorno costituisce per il sistema delle partecipazioni statali l'area di gran lunga di maggiore interesse.

Questo imponente dirottamento verso le regioni meridionali degli investimenti basta di per sè a qualificare l'importanza dello strumento operativo che lo Stato ha a disposizione per attuare su grande scala e a ritmi accelerati l'industrializzazione del Mezzogiorno. Il significato di questo orientamento è già stato lungamente lumeggiato nell'ultima relazione programmatica del mio Ministero e non intendo tornarci nuovamente sopra se non per confermare e accentuare l'indirizzo già indicato.

Vorrei però rilevare che questo sforzo di industrializzazione a favore del Mezzogiorno ha un suo costo per la collettività. Molte altre centinaia di miliardi infatti lo Stato dovrà pagare perchè quegli investimenti possano essere effettuati garantendo la redditività e l'economicità degli impianti che saranno realizzati. Ma il risultato di questo dirottamento imponente di mezzi verso il Mezzogiorno non si può misurare, come talora avviene, soltanto in termini di economicità immediata, sibbene in termini di reale unificazione del Paese, di giustizia a favore delle popolazioni meridionali. Ed è inoltre da rilevare che senza tali coraggiose determinazioni la continuazione delle concentrazioni delle attività industriali al Nord crea problemi di insediamenti urbani, di densità di localizzazione di impianti, di disarmonie territoriali, di inquinamento e di costi sociali che sono ben presenti nelle grandi città del triangolo industriale.

Quale che sia il prezzo, riteniamo che solo attraverso un impegno di tale entità il Mezzogiorno potrà veramente svilupparsi a livello della società nazionale. Ci rifiutiamo di

considerare la futura prosperità del Sud fondata sulle spese di villeggiatura o fondata su servizi terziari. Il Mezzogiorno ha energie umane più che sufficienti a trasformare gli attuali investimenti in attività ad altissimo rendimento economico, sociale e scientifico, a farne le premesse indispensabili per l'avvio di un grande processo propulsivo.

Vogliamo precisare, di fronte a certe indicazioni che sono date su questo tema e a certe polemiche che sono intervenute anche negli ultimi tempi, che l'intervento delle Partecipazioni statali mira a creare uno sviluppo nel Mezzogiorno che sia autonomo per ciò che attiene ai centri scientifici, di sviluppo tecnologico e di indirizzo manageriale. Questo è il dato saliente su cui si muoverà tutta la nostra iniziativa ed è in linea con la stessa interpretazione che i più accorti esponenti del Mezzogiorno danno dello sviluppo delle regioni meridionali.

D'altra parte, se questa è la direttiva, il Mezzogiorno deve trovare il suo primo aiuto in se stesso; aiuto di intelligenza e di cultura che non emigrano e che si legano al processo di avanzamento della loro terra; aiuto di settori politici e amministrativi che sanno riesaminare con coraggio i problemi connessi alla vita degli enti locali e alla loro efficienza (soprattutto per la Sicilia nelle regioni a statuto speciale) e pongono all'esame con serietà e concretezza i temi di una snellezza operativa che faciliti i collegamenti, che rassicuri gli operatori pubblici e privati sulla lentezza di una burocrazia che talora non ha nulla da invidiare a quella centrale, che imponi gli obiettivi dello sviluppo in stretto collegamento con quello di un rinnovamento interno che è essenziale perchè si possa procedere con passo spedito verso l'industrializzazione.

È indispensabile però — ed è stato fatto — che si fissino le percentuali con cui le Partecipazioni statali devono muovere, all'interno degli investimenti complessivi del sistema, verso il Mezzogiorno. Faccio una riserva (l'ho già fatta alla Camera, ma la ripeto al Senato che ha varato la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno) sulla percentuale degli investimenti globali che è stata portata dal 40 al 60 per cento, con ciò immaginando di ope-

rare a favore di una più intensa industrializzazione del Sud, ma in realtà, a mio avviso, muovendo su un terreno incerto che finisce per essere di indebolimento delle iniziative esistenti in altre regioni, iniziative che sono e possono essere all'origine dell'accrescimento di forza del sistema delle Partecipazioni statali nella misura in cui non si finisca per lasciarlo vivere alla giornata e quindi deperire in una competizione economica che, se non è espansiva in continuazione, si contrae e finisce per disseccarsi.

A parte questa riserva, e accettando invece cordialmente la percentuale dell'80 per cento sui nuovi investimenti, osservo che fattore fondamentale di sviluppo del Mezzogiorno è da parte nostra la tempestività degli interventi alla quale si collega immediatamente la più conseguente e razionale concordanza di interventi, di sforzi, di collegamenti politici e amministrativi di tutti gli enti locali.

Non credo che il senatore Adamoli, nelle sue osservazioni sulla relazione del Governo riferite ai fondi di gestione, si voglia riferire in particolare al Ministero delle partecipazioni statali. Il provvedimento viene presentato dal Ministero del tesoro il quale ne verifica soprattutto gli aspetti finanziari, ma nel corso della discussione le indicazioni dei relatori e del Ministro sono e possono essere particolarmente ampie. Se non fosse stato per l'urgenza che il Senato si è data (e ne sono profondamente grato al suo Presidente) tenendo conto della difficile congiuntura, avremmo avuto modo di fare una più ampia e pacata discussione su tutti i termini dei problemi indicati. Il senatore Adamoli ha sollevato il problema del fondo di dotazione, delle sue dimensioni e dei suoi rapporti con i fondi di dotazione precedenti; l'aumento — e mi pare che si è riferito soprattutto all'IRI — nella sua indicazione deve evidentemente commisurarsi al fabbisogno finanziario che si prospetta per il quinquennio finanziario 1971-75.

Al riguardo giova rilevare che in base all'ultimo aumento approvato dal Parlamento alla fine del 1967, a distanza di quattro anni da quello precedente, il fondo di dotazione è stato portato a 895 miliardi, di cui 220 mi-

liardi da incassare nel biennio 1971-72 per cui sono in corso i relativi incassi. Non è che siamo in ritardo: l'aumento venne deliberato con l'intento espresso da parte del Governo di arrestare la progressiva caduta in atto da vari anni del rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi; senonchè si deve oggi constatare che il rilevante impulso dato dall'IRI alla politica di investimenti del gruppo ha reso insufficiente l'aumento deliberato ad invertire la tendenza al peggioramento di questo rapporto. Quale sarà infatti l'importo delle immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo alla fine del 1975? Ad una indicazione di 12.860 miliardi di lire si perverrebbe sulla base dei programmi che ho già illustrato, ma non può farsi a meno di sottolineare che gli aggiornamenti di questo programma sono ancora in corso e che variazioni anche sensibili si possono verificare in seguito all'aumento dei costi produttivi del nostro Paese.

Prescindendo da queste importanti riserve, il rapporto tra il fondo di dotazione — 895 miliardi — e immobilizzazioni lorde alla fine del 1975 — 12.860 miliardi — risulterebbe del 7 per cento e l'aumento proposto di 900 miliardi lo riporterebbe a non più del 14 per cento.

Non si può d'altra parte ignorare il fatto che nel corso del 1970 l'IRI ha dovuto darsi carico di nuovi e doverosi problemi di riassetto a seguito dei provvedimenti del Governo relativi ai cantieri navali del Tirreno riuniti, a cui si è aggiunto l'intervento del gruppo per la « Pellizzari », nel quadro di una sistemazione in corso di attuazione del settore elettromeccanico del gruppo, già di per sé delicata e difficile. Inoltre, a comprimere lo autofinanziamento contribuisce la localizzazione nel Mezzogiorno di una notevole aliquota d'investimenti in programma. Si tratta di progetti che sono soggetti a oneri di localizzazione particolarmente gravi, non pienamente compensabili con il regime degli incentivi in vigore, che per sua natura è stato adeguato alle condizioni medie di svantaggio di un esercizio industriale nel Mezzogiorno.

Quindi credo che possiamo con tutta tranquillità riconoscere che questo fondo di dotazione per cui abbiamo chiesto una rilevan-

te cifra, sia un fondo adeguato alle necessità dei programmi dell'IRI: non è un fondo pensato con carattere di precarietà e di provvisorietà, ma è un fondo che ha riferimento esatto agli investimenti proposti.

Analoghe indicazioni sono riferibili all'ENI, anche se qui in particolare è stato sollevato il problema del fondo IRI. Il Tesoro ha regolarmente versato, senatore Adamoli, le rate del fondo in dotazione dell'IRI. Entro il 1972 verranno versati i residui 120 miliardi. Il termine rapporto tra immobilizzi e impianti fissi a me appare improprio: semmai si deve parlare di rapporto tra capitale proprio e immobilizzi o tra fondo di dotazione e immobilizzi. Tale rapporto è per l'ENI del 20 per cento, per l'IRI del 14 per cento: il che significa che siamo effettivamente ai limiti di sicurezza.

I senatori Parri, Adamoli ed altri che qui hanno parlato, hanno ricordato i problemi che si pongono all'industria italiana nel settore nucleare: problemi di dimensioni, di scelte tecniche, di volume, di quantità di ordini, di ripartizione di compiti e di ruoli soprattutto nell'industria manifatturiera cosicché l'inserimento in un comparto tra i più complessi economicamente rischiosi e sul quale si esercitano le pressioni e le influenze di gruppi internazionali finanziariamente e tecnologicamente rilevanti, risulti il più possibile efficace e proporzionato.

Per lo sviluppo dell'industria nucleare in Italia le partecipazioni statali stanno ormai da tempo attuando programmi impegnativi e ricercando soluzioni in grado di fornire un contributo di razionalità valido anche in prospettiva. Gli sforzi condotti autonomamente dagli enti a partecipazione statale nella logica di una ricerca di spazi operativi e di mercato, sono stati oggetto, come si ricorderà, di un riscontro e di una conseguente ripartizione di competenze da parte degli organi di Governo. Il problema fu posto dal CIPE fin dall'ottobre del 1966, allorchè, nel quadro delle iniziative connesse al piano di ristrutturazione della cantieristica a partecipazione statale, fu deliberato di assegnare al gruppo IRI il compito di sviluppare a Genova l'attività di progettazione e costruzione di impianti nucleari. Meno di due anni dopo, nell'agosto

del 1968, ancora il CIPE tornava a precisare il ruolo che nel settore doveva affidarsi ai due maggiori gruppi a partecipazione statale, stabilendo la preminenza dell'IRI nella progettazione e nella costruzione di reattori e quella dell'ENI nel campo del ciclo del combustibile.

Non diversamente si è espresso il CIPE nella sua delibera dello scorso giugno. Per la definizione poi di un organico programma di promozione dell'industria nucleare nelle sue varie implicazioni, è stato istituito nell'ambito dello stesso CIPE un gruppo di lavoro con le rappresentanze dei vari ministeri, del CNEN, dell'ENEL e delle industrie private a partecipazione statale operanti e presenti nel settore. Dai lavori di questo comitato possiamo contare che emergano soluzioni e programmi che stabiliscano il massimo concorso di tutti senza duplicazioni di interventi.

L'obiettivo, come ho detto, è quello di conseguire un più razionale apporto degli enti secondo i compiti stabiliti, sulla scorta dei quali si sono già raggiunti risultati apprezzabili e certamente suscettibili di ulteriori sviluppi.

L'iniziativa dell'AGIP nucleare, per la quale molto impropriamente si è parlato di una guerra in corso tra l'IRI e l'ENI, è oggetto di attento esame da parte del mio Ministero che si tiene in stretto collegamento con il Ministero del bilancio e della programmazione per una verifica dell'accordo stesso in relazione alle decisioni prese dal CIPE e alla luce di una considerazione di fondo su tutto il problema, in modo che se elementi di riflessione e di esperienza nuovi fossero insorti o insorgessero attraverso la firma di questo accordo, essi potessero comporsi nelle decisioni operative che dovranno seguire affinché il nostro Paese non resti avulso da così importanti sviluppi tecnologici e industriali. In questo senso abbiamo in corso conversazioni che saranno completate nelle prossime settimane e di cui il CIPE sarà regolarmente investito per una definizione esatta di questi problemi.

Direi che a un certo momento la guerra di stampa può dare la impressione che vi siano delle rotture, dei conflitti, ma ciò che

conta in questo settore così importante è comporre ad unità lo sforzo che le partecipazioni statali devono fare nella direzione giusta e naturalmente sotto il controllo e la direttiva del CIPE che voglio qui riconfermare anche per quanto riguarda Genova.

È stato sollevato il problema del rapporto tra partecipazioni statali e regioni. Sarò brevissimo. Le regioni debbono partecipare alla elaborazione della programmazione nazionale, devono avanzare le loro richieste di politica industriale affinché l'intervento dello Stato risulti più aderente alle loro effettive possibilità e più armonizzato sul piano nazionale.

Una volta maturate le decisioni, è certamente auspicabile che la migliore sistemazione territoriale dell'insediamento avvenga in piena collaborazione con le aziende che si sono fatte carico dell'intervento. Dal punto di vista delle partecipazioni statali, faremo ogni sforzo e terremo il collegamento con le regioni come stiamo facendo, senatore Adamoli, perchè il caso della regione ligure è un caso tipico della continuità di un rapporto e della stabilità dei rapporti tra le partecipazioni statali, la regione e le forze sindacali per vedere insieme ciò che può e deve essere fatto.

Resta da dire una cosa che devo sottolineare in questo momento. La collaborazione deve avvenire soprattutto nell'ambito della programmazione. Se il Ministero è pronto ad un collegamento per l'esame delle situazioni singole e complessive, è assolutamente impossibile immaginare che il sistema delle partecipazioni statali possa essere spezzettato, regionalizzato, se vogliamo che esso abbia quella capacità di intervento, di sfondamento che deve avere in una competizione internazionale economica di così grande rilievo.

Il caso della ASGEN e della Pellizzari, che è stato qui ricordato come un caso incomprensibile, è invece comprensibilissimo. C'è stata la necessità di salvaguardare il lavoro di un importante numero di lavoratori; c'è stato l'intervento delle organizzazioni sindacali pressante e urgente; c'è stato un giudizio di valore sull'azienda, soprattutto per ciò che riguarda la qualificazione delle maestranze, affinché questo settore potesse essere ristrutturato e rilanciato.

In questo quadro, nell'ambito della Finmeccanica, si è determinata la necessità di una ristrutturazione che ha coinvolto per taluni aspetti anche la ASGEN; e con onestà lo dicemmo alle organizzazioni sindacali, senza tacerlo, in un periodo non sospetto, e con esse discutemmo questo problema trovando per la verità una comprensione molto riflessiva e attenta.

È su queste considerazioni che il problema è in questo momento all'esame della Finmeccanica e che il Ministero esercita la sua attenzione sulla sistemazione che potrà essere data.

Sui cantieri, senatore Adamoli, era stato elaborato un programma di ristrutturazione quando intervenne il problema dei cantieri della Piaggio, che coinvolgeva circa 9.000 lavoratori e che interessava profondamente le regioni sedi di singoli cantieri. Ci fu l'interesse dei sindacati, ci fu la loro approvazione a ciò che facemmo nell'agosto dell'anno scorso ed è in corso di rielaborazione il programma di ristrutturazione perchè l'inserimento di nuovi cantieri ha spostato alcuni termini dei programmi precedenti. Credo che se c'è una operazione che meriti approvazione è questa.

D'altra parte non si può, dinanzi alle industrie in difficoltà, con una mano robusta sollecitare da parte vostra il nostro intervento e poi con l'altra mano giudicare negativamente uno sforzo imponente che ha comportato situazioni politiche difficili e, se mi si consente, coraggiose. Vorrei dire al senatore Adamoli che da parte del Ministero delle partecipazioni statali non c'è che estrema attenzione per i problemi di Genova. Ogni ministro delle partecipazioni statali si trova e si troverà in un fecondo rapporto dialettico con Genova, un rapporto che quando le cose vanno bene non comporta elogi e quando vi sono difficoltà comporta critiche e giudizi sommari di cui non ci dispiaciamo. Ciò avviene perchè Genova ha quasi completamente uno sviluppo industriale pubblico. Non sono in polemica con Trento o con altre città d'Italia dove non ci sono le partecipazioni statali; la dialettica si svolge con Genova perchè la maggior parte dell'economia genovese gravita nelle partecipazioni statali. Nel corso di questi anni sono avvenuti importan-

ti processi di ristrutturazione, fasi di assestamento, assetti nuovi in alcuni settori che hanno comportato positivi rilanci per Genova, e in qualche momento pause non positive che sono qui pronto a riconoscere, ma conseguenti a scelte che in sede programmatica (nel caso Genova-Trieste ce lo ricordiamo) sono state fatte e che non coinvolgono certo le responsabilità del settore delle partecipazioni statali, ma rispondono a scelte programmatiche che il nostro Paese ha fatto e per certi aspetti non potevano in quel momento non toccare Genova.

Ma Genova, col sistema delle partecipazioni statali, ha camminato tecnologicamente, economicamente. Come si può immaginare che il Ministro intervenga a dare direttive restrittive alla dinamica della rivendicazione salariale (come è stato avanzato qui) che non può non essere lasciata alla libertà dell'incontro tra l'Intersind e le organizzazioni sindacali, proprio per una distinzione di responsabilità e di doveri che va a vantaggio e non a svantaggio del mondo del lavoro e della sua legittima ascesa? Ciò non vuol dire carenza di interessi da parte del mio Ministero per questi temi. Il Ministero per le partecipazioni statali sta studiando i problemi di una più valida posizione dei lavoratori all'interno delle aziende in apposita commissione; esso pone a se stesso i problemi di più umani sistemi di lavoro, per soluzioni che trovino il conforto di rigorose, serie indicazioni scientifiche e tecnologiche; ma ciò vuol dire rispetto per una dinamica che deve evitare paternalismi e rispettare al massimo la dialettica sindacale.

Il senatore Anderlini ha posto il problema di come far crescere intorno alle partecipazioni statali quelle attività intermedie che stanno e che debbono stare a fianco delle grandi industrie di base. Questo è facile a dirsi ed è un compito difficile da svolgere. Non è possibile nello stesso momento dedicarsi alle industrie di base di cui il Paese ha bisogno e contemporaneamente curare le attività delle seconde lavorazioni. Compito del sistema delle partecipazioni statali, ed in particolare dell'IRI e dell'ENI, lo ripetiamo, è lo sfondamento nelle grandi industrie di base dalle quali deve trarre la linfa necessa-

ria l'industria indotta che è così importante e decisiva nello sviluppo del nostro Paese.

Il senatore Anderlini ha ragione di aver fretta, ha ragione di osservare che a taluni grandi insediamenti industriali non ha corrisposto l'espandersi di un'industria di seconde lavorazioni. È qui che la politica di programmazione deve poter incidere, è qui che l'azione del Governo, dell'imprenditoria pubblica e privata e delle forze sindacali deve operare in un'azione di largo respiro che sappia affrontare coraggiosamente questi problemi.

Il senatore Masciale, il senatore Garavelli ed altri, di fronte a questi disegni di legge che aumentano in misura notevole il fondo di dotazione dei due enti e che quindi mettono a disposizione delle due *holdings* disponibilità finanziarie ingenti, specialmente se si tiene conto dell'apporto che attraverso le società collegate esse possono avere attraverso il mercato finanziario privato, hanno posto il problema di un più attento controllo politico del sistema. È indubbiamente questo un problema delicato e grave che va senz'altro affrontato in base a criteri sereni ed obiettivamente validi e democratici.

Si è sostenuta la necessità di affrontare la complessa materia del finanziamento delle imprese pubbliche tenendo presente l'esigenza di rafforzare il potere decisionale politico del Governo e del Parlamento così da disciplinare l'intervento finanziario dello Stato e determinare indirizzi generali nella gestione delle imprese a partecipazione statale: di contro si è sostenuta l'esigenza di tutelare l'autonomia finanziaria delle imprese stesse nel più vasto ambito dell'autonomia di gestione.

Il problema va indubbiamente visto sempre nella cornice della programmazione, nel contesto delle attività degli enti sotto il controllo del Ministero. Si tratta quindi di dare una chiara valutazione tecnico-economica dei programmi alla luce degli obiettivi che si vogliono perseguire in una analisi attenta delle politiche di investimenti finanziari e di gestione.

Posso dire che questo piano di controllo è già in fase di studio avanzato e come già ebbi occasione di affermare in altra sede

mi riservo di sottoporre agli organi competenti un progetto ben definito che soddisfi le esigenze anche in questa sede giustamente illustrate.

Non deve essere dimenticato d'altra parte che già esiste un preciso collegamento degli enti attraverso la consultazione parlamentare e i dibattiti che periodicamente si svolgono nelle Commissioni sui singoli programmi che vengono analizzati settore per settore, anche e in modo particolare attraverso l'azione del Ministero del bilancio e della programmazione e del CIPE, in una visione globale fatta responsabilmente dai Ministri finanziari e dal Governo con criteri di severità che rappresentano una garanzia di obiettività e di controllo. In sostanza i responsabili del settore dell'industria pubblica mi pare che siano coinvolti in una serie di controlli di fatto, siano accessibili alle informazioni — anche se accolgo l'esigenza che questa aumenti, si accresca — e rispondano effettivamente in proprio in un confronto che giustamente e legittimamente diventa via via più puntuale per il maggiore interesse delle forze politiche sugli enti di gestione e sulle loro iniziative. D'altra parte il controllo e l'informazione cui gli enti devono essere sottoposti non possono significare che in una economia libera concorrenziale venga loro tolta ogni autonomia operativa, la quale invece è fondamentale in ogni iniziativa perchè essa sia efficace ed immediata nelle scelte economiche.

Ciò non significa che noi attribuiamo all'impresa pubblica niente di più, come è stato detto da qualcuno, che una carta di identità diversa da quella dell'impresa privata solo per quanto riguarda il titolo di proprietà: noi attribuiamo un senso diverso all'impresa pubblica, diamo ad essa funzioni ed obiettivi idonei e particolari. Questa caratteristica peculiare evidentemente sottolinea l'esigenza di un sistema di direttive. C'è da chiedersi però se sia consigliabile, proprio ai fini di una conduzione dinamica del sistema, elaborare un sistema rigorosamente e aprioristicamente in ogni parte vincolante. Non illudiamoci che la complessa dinamica possa essere imbrigliata in rigidi canoni burocratici. L'esperienza —

ed anche la mia in particolare, anche se si è svolta nell'arco di poco più di un anno in questo Dicastero — insegna quanto sia difficile la conduzione economica se si adottano sistemi arcaici o comunque non rispondenti alle esigenze. D'altro lato appiattare la funzione degli enti di gestione alla mera gestione delle partecipazioni statali sotto una vigilanza precisa e scrupolosa ed una prospettiva antieconomica minerebbe il sistema nelle sue basi, anzichè rafforzarlo al vertice, ammesso che una simile impostazione sia realizzabile praticamente senza creare pericolosi squilibri. Certo è però che in via di massima una direttiva data dal Ministero non può non essere vincolante. Essa d'altra parte deve avere un carattere elastico ed inserirsi in un giuoco dialettico; deve essere aderente non solo ad una scelta che scenda dall'alto, ma che tenda alle mutevoli esigenze che dal basso, cioè attraverso gli enti di gestione, si manifesteranno di giorno in giorno nella competizione economica. Il peso di tali direttive da un lato rifletterà la sensibilità del Ministero attraverso i suoi organi nel ravvisare le situazioni, dall'altro la sua capacità di adattare le direttive stesse tempestivamente alle esigenze che si manifestano. Non dobbiamo inoltre dimenticare come le direttive più generali provengano dal CIPE e quindi il Ministero ha il compito di armonizzare le esigenze di questo settore, al di là delle posizioni dei singoli enti di gestione, nel più vasto programma elaborato dal CIPE e quindi articolare le esigenze di settore coordinando le richieste degli enti nell'ambito della discussione del programma. E comunque questo un aspetto fondamentale che deve essere sempre tenuto presente e sul quale il Ministero vuole muoversi.

Posso assicurare il relatore Formica che faccio tesoro delle sue indicazioni per ciò che riguarda la relazione programmatica che è in corso di elaborazione e che vuole proprio puntare sulle indicazioni politiche, di carattere economico, sulle quali il Ministero si muove.

È nel quadro di queste considerazioni, di questi rilievi, di queste affrettate risposte di cui mi scuso, che credo di poter concludere

che il consenso ampio che qui si è manifestato a favore dell'aumento dei fondi di dotazione contribuisca positivamente al superamento delle difficoltà ed alla espansione del sistema economico del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge numero 1771. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , Segretario:

Art. 1.

È autorizzato il conferimento della somma di lire 290 miliardi al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi, istituito con la legge 10 febbraio 1953, n. 136.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali in ragione di lire 50 miliardi nell'anno finanziario 1971, lire 75 miliardi in ciascuno degli anni finanziari 1972 e 1973, lire 50 miliardi nell'anno finanziario 1974 e lire 40 miliardi nell'anno finanziario 1975.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere derivante dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascun anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

(*È approvato*).

Art. 3.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con

le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per l'anno finanziario 1971, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nei singoli esercizi, le necessarie variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge n. 1771 nel suo complesso.

B A N F I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto che mi appresto a fare riguarda sia il disegno di legge che ci accingiamo a votare sia il disegno di legge che voteremo successivamente.

Il Gruppo socialista non è intervenuto nella discussione generale non perchè sottovalutasse l'importanza dei provvedimenti ma per una ragione di indirizzo dei lavori parlamentari. Noi riteniamo che la necessità dell'aumento del fondo di dotazione dell'IRI e dell'ENI sia emersa chiaramente durante tutti i lavori delle Commissioni e dell'Aula, a partire dall'approvazione dei bilanci con annesso le relazioni dei bilanci dell'IRI e dell'ENI, da tutte le udienze conoscitive, dagli incontri informali che abbiamo avuto con i vari dirigenti sia dell'ENI che dell'IRI e con la partecipazione assai sovente dei Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali.

Tutti questi incontri, che hanno interessato un notevole numero di problemi e di settori ci hanno convinto della opportunità e della necessità dell'aumento dei fondi di dotazione. D'altra parte i settori in cui opera l'ENI e l'IRI vanno dal settore elettronico a quello aerospaziale, al macchinario pesante e leggero, dai trasporti aerei alla siderurgia e alle automobili, dal settore nucleare al settore alimentare. Se dovessimo in questa occasione fare una discussione generale non potremmo che riprendere tutti i temi della vita economica del nostro Paese.

Questa la ragione per cui abbiamo ritenuto di non dover in questa sede partecipare al dibattito generale ma limitarci ad annunciare il nostro voto favorevole.

Voglio cogliere l'occasione per fare due osservazioni: la prima riguarda l'apprezzamento della risposta data dall'onorevole Ministro ed a tale apprezzamento voglio aggiungere quello per i due relatori, soprattutto in ordine alla necessità di una armonizzazione sempre maggiore delle attività di queste due grandi *holdings* finanziarie del nostro Paese. Il Ministro ha fornito alcuni chiarimenti che ritengo soddisfacenti. Nella stessa commissione industria ci eravamo posti il problema, per esempio, per quanto riguarda il settore nucleare. Ebbene, il Ministro ci ha detto che l'Ansaldo nucleare, cioè l'IRI, si occupa degli impianti e che l'ENI si occupa del settore combustibile e tale chiarimento mi pare opportuno anche perchè le

note giornalistiche, molte volte, non dando informazioni precise, possono farci pensare cose diverse da quelle che sono in realtà.

La seconda osservazione è la seguente: mi pare necessario che il lavoro del CIPE sia più snello e più rapido; infatti il pericolo che il senatore Anderlini indicava prima di una aziendalizzazione delle imprese delle partecipazioni statali, proprio in una carenza o in una non sufficiente rapidità di decisione da parte del CIPE, è un pericolo reale che deve essere evitato.

Infine desidero fare una sollecitazione affinché sia dato assetto definitivo agli organi dirigenziali dell'ENI che in questo momento sono carenti di presidente. Anche questa è una necessità che mi permetto di prospettare.

Con questi motivi il Gruppo socialista dichiara di votare a favore dei due disegni di legge.

N O È . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N O È . Nel confermare il voto favorevole della Democrazia cristiana, vorrei pregare il Governo che, in relazione al riferimento che il ministro Piccoli ha fatto ad una politica comunitaria dell'energia, volesse far sì che le proposte della Commissione al Consiglio dei ministri, relative all'obbligo per le imprese comunitarie di far conoscere alla Commissione stessa tutti i progetti dei nuovi impianti di raffinazione — impianti al di sopra di una certa importanza nel campo della raffinazione — e di rendere noti tutti i programmi di approvvigionamento degli idrocarburi, siano recepite dal Consiglio. Infatti, fino a tanto che il Consiglio dei ministri non recepirà queste due misure, che sono già state approvate dal Parlamento europeo, la politica comunitaria dell'energia non potrà demarrare in modo soddisfacente.

Questo mio breve intervento avrà un'eco negli altri Paesi perchè vi è un impegno dei membri della Commissione energia del Parlamento europeo di far presente ai propri

Governi, in tutte le sedi, in tutti i cinque Paesi, tale esigenza.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 1771 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1810. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , Segretario:

Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale è aumentato di lire 900 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali in ragione di lire 120 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1971 e 1972 e di lire 220 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1973 al 1975.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascun anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

(È approvato).

Art. 3.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con

le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni, si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per l'anno finanziario 1971, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio negli esercizi finanziari 1971, 1972, 1973, 1974 e 1975.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1810 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per lo svolgimento di una interrogazione

R A I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A I A . Signor Presidente, mi permetto di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione che ho presentato in data 7 maggio, interrogazione orale n. 2357 rivolta al Ministro della sanità e al Ministro del lavoro relativa a quanto avviene nell'istituto siciliano maglieria e affini di Licata appartenente al Gruppo Montecatini-Edison. Mi permetto di sollecitare questa interrogazione in riferimento a fatti nuovi che si sono verificati oltre a quelli denunciati nell'interrogazione; e cioè in questi giorni la ditta ha licenziato altre 28 lavoratrici non tenendo conto quindi di quella che è un'esigenza di Licata e non tenendo conto delle ragioni delle lavoratrici. In questo senso desidero sollecitare i Ministri interessati a darci una risposta attinente a quanto è avvenuto.

P R E S I D E N T E . Senatore Raia, la Presidenza informerà il Governo di questa sua richiesta.

R A I A . Grazie, signor Presidente.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , Segretario:

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come mai non sia stato finora vincolato il palazzo della Camera di commercio in Bari, che ora, a quel che si apprende dalla stampa, si prevede di demolire.

Trattandosi di un edificio di valida architettura appartenente alle superstiti testimonianze della Bari ottocentesca, purtroppo travolto dalla speculazione dell'edilizia di questo dopoguerra, l'interrogante ritiene che debba prevalere l'esigenza della sua salvaguardia su qualsiasi altra considerazione, forse artatamente connessa con le sue condizioni statiche. Non è invero, la prima volta che la tecnica contemporanea affronta in modo adeguato l'ingiustizia del tempo su edi-

fici che meritano di essere conservati, per il loro significato storico ed artistico, nei confronti delle venienti generazioni. (int. or. - 2452)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, dato atto che in questi giorni di fine luglio ripetutamente membri del Governo pongono il mese di settembre 1971 come termine indilazionabile entro e non oltre il quale deve realizzarsi la ripresa economica del Paese, nel mentre è ormai palese che i provvedimenti anticongiunturali presi non daranno i risultati sperati, posto che è determinante ricreare nelle imprese la collaborazione tra imprenditori e lavoratori per consentire una ripresa di fiducia, chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover prendere sollecitamente i necessari, concreti, tempestivi provvedimenti. (int. or. - 2453)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, in considerazione delle nuove impostazioni con le quali giustamente va ad essere preso in esame, per ogni utilizzazione civile, economica e sociale, il territorio del Paese, a livello di Stato, di Regione, di Provincia e di Comune, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno porre prontamente allo studio l'attuazione di corsi di laurea o, quanto meno, di specializzazione in ecologia. (int. scr. - 5540)

CIFARELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali la società di navigazione « Tirrenia » ha eliminato lo scalo di Trapani dal percorso della sua linea n. 8, che quindi ha il seguente itinerario: Genova-Cagliari-Tunisi-Trapani-Palermo, mentre, fino a qualche giorno fa, esso era invece il seguente: Genova-Cagliari-Palermo-Trapani-Tunisi e viceversa. La mancanza del collegamento Trapani-Tunisi nel viaggio di andata danneggia gravemente la città di Trapani ed i numerosi

utenti della linea, che è diventata claudicante ed insufficiente.

L'interrogante sottolinea la particolare importanza dei nuovi modi della interconnessione economica fra la Sicilia e la Tunisia, destinata ad avere sempre maggiore sviluppo con il completamento della rete autostradale italiana e con i migliori collegamenti fra la Sicilia e l'Italia continentale. (int. scr. - 5541)

NENCIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che l'IACP di Roma ha bandito, nel corrente mese di luglio 1971, un concorso per l'assunzione di 8 impiegati mentre è in corso di approvazione definitiva il disegno di legge recante « Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150, 18 aprile 1962, n. 167, 29 settembre 1964, n. 847, ed autorizzazione di spesa per intervento straordinario nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata » che all'articolo 8 prevede lo scioglimento degli Enti pubblici edilizi (GESCAL, INCIS, ISES, eccetera) trasferendone il personale agli IACP ed alle Regioni, fatti salvi i diritti acquisiti;

se sia a conoscenza che l'IACP di Como ha bandito un concorso per il conferimento del posto di un capo ufficio tecnico (funzionario A), per il quale il termine di presentazione delle domande di partecipazione scade il 30 settembre 1971;

se non ritenga che tali assunzioni, ed altre che eventualmente siano in corso presso altri IACP, pregiudichino gli interessi del personale degli enti sopprimendi, nonché gli interessi degli stessi IACP che potrebbero venirsi a trovare costretti ad assumere personale in soprannumero;

se non sia, quindi, del parere di disporre affinché l'IACP di Roma, quello di Como, nonché tutti gli altri IACP, sospendano immediatamente ogni assunzione di personale, in analogia a quanto disposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il quale, in previsione della riforma sanitaria, ha inviato, in data 18 febbraio 1971, a tutti gli

enti da esso vigilati, il seguente telegramma, confermato con successiva lettera circolare del 19 febbraio: « Con decorrenza immediata est fatto divieto at codesto Ente di indire concorsi di qualunque ordine et grado punto est fatto inoltre obbligo di sospendere quei concorsi le cui prove non sono ancora iniziate et ogni altra assunzione aut sostituzione di personale sotto qualsiasi forma aut titolo at eccezione di quelle concernenti categorie privilegiate punto qualsiasi deroga at tali disposizioni dovrà essere di volta in volta autorizzata da questo Ministero punto pregasi codesto ente dare stesso mezzo assicurazione della attuazione delle presenti disposizioni cui finalità est quella di bloccare la dilatazione del personale nella imminenza dello avviamento della riforma sanitaria punto gli organi competenti sono tenuti responsabili della osservanza delle presenti disposizioni punto Firmato Donat - Cattin ». (int. scr. - 5542)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che alcuni cittadini di Ardea, in provincia di Roma, hanno eccepito, con ricorso al Consiglio comunale di detto paese, notificato per conoscenza al Ministro, al prefetto di Roma ed al commissario prefettizio, l'ineleggibilità di taluni consiglieri aventi liti pendenti con il comune in questione;

che il Consiglio comunale, con la delibera n. 1 del 17 luglio 1971, ha respinto tale ricorso senza prendere neppure in considerazione il fatto che su due dei cinque consiglieri per i quali era stata contestata l'eleggibilità non sussistono dubbi interpretativi di sorta, poichè sono attori diretti in giudizio in corso con il comune;

che i ricorrenti hanno proposto impugnativa al prefetto di Roma affinché, in sede di esame di legittimità della composizione dell'organismo, eccepisca l'ineleggibilità almeno dei due consiglieri aventi giudizi diretti in pendenza con il comune,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire presso il prefetto di Roma affinché sospenda la ratifica della delibera in questione, rinviandola al

Consiglio comunale per il riesame, alla luce delle motivazioni fornite per la dichiarazione di ineleggibilità dei due consiglieri tuttora in causa con il comune e, quindi, rientranti nelle condizioni previste dall'articolo 15 della legge n. 570 e successive modificazioni. (int. scr. - 5543)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire prontamente per trovare una soluzione adeguata alla grave crisi che ha investito gli ospedali della provincia di Frosinone, determinata soprattutto dal mancato pagamento delle rette di degenza da parte dei maggiori enti mutualistici ed assicurativi, nonché dei comuni e di altri enti assistenziali, e dalla mancata approvazione delle rette di degenza relative agli anni 1970 e 1971, malgrado che, nell'articolo 34 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito il 18 dicembre 1970 nella legge n. 1034, sia fissato il termine del 28 febbraio 1971 per la verifica da parte del comitato di controllo della conformità delle rette stesse ai criteri indicati nell'articolo 32 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

L'interrogante sottolinea che, persistendo tale insostenibile situazione, non è più possibile garantire il funzionamento dei servizi ospedalieri, far fronte alle azioni giudiziarie dei vari creditori e corrispondere al personale dipendente i miglioramenti economici deliberati nel 1970. (int. scr. - 5544)

BERTHET. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che centinaia di appezzamenti di terreno privati, espropriati od occupati da parte dell'ANAS da due, cinque, sei, sette ed anche dieci anni per la costruzione o l'allargamento di tratti sulle strade statali nn. 26 e 27, a tutt'oggi non sono stati pagati nè, pertanto, conseguentemente volturati, per cui gli ex proprietari, oltre al danno avuto, subiscono anche la beffa di dover pagare le imposte su quegli stessi terreni. (int. scr. - 5545)

BERTHET. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene, constatata-

to che i lavori di ammodernamento della strada statale n. 27, « del Gran San Bernardo », iniziati nell'estate 1967, procedono con inesplicabile lentezza, di dover sollecitare gli organi competenti dell'ANAS ai fini di un opportuno intervento per una rapida ultimazione dei lavori stessi, ad evitare il protrarsi dei disagi in cui, da ormai troppo tempo, si sono venuti a trovare gli abitanti della zona, nonché le migliaia di autoveicoli e di automezzi, italiani e stranieri, in transito su una strada di traffico internazionale di tale importanza. (int. scr. - 5546)

NALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a determinare in provincia di Bergamo e, in modo particolare, a Ponte San Pietro, in seguito alla grave decisione della direzione dell'azienda « Philco » di rispondere a legittime rivendicazioni dei suoi 2.500 dipendenti (controllo dei ritmi di produzione e dell'ambiente di lavoro, revoca dei licenziamenti punitivi, miglioramento della 14ª mensilità e rinnovo del premio di produzione) con un provvedimento di serrata.

L'interrogante chiede, pertanto, quali immediate iniziative si intendono adottare per far recedere la direzione da tale grave atteggiamento e per dare alla vertenza una soluzione diretta ad accogliere le giustificate richieste dei lavoratori, stroncando, nel contempo, la pratica dell'intimidazione da tempo in atto nell'azienda. (int. scr. - 5547)

NALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere iniziative atte a scongiurare il pericolo di un ulteriore aggravamento delle condizioni di occupazione dei lavoratori delle miniere « Barisella » di Schilpario, in provincia di Bergamo, attualmente ad orario ridotto.

L'interrogante fa presente che il problema appare in tutta la sua grave ed importante dimensione se lo si inquadra, come è necessario, nell'insieme delle condizioni in cui versa la Valle di Scalve. (int. scr. - 5548)

CATALANO, DEL PACE, ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che il consiglio direttivo dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi ha deliberato e preavvisato il licenziamento dei 38 braccianti agricoli in servizio presso la sezione « L. Angeloni » di Scafati, con decorrenza dalla chiusura della corrente annata agraria, fissata, per la provincia di Salerno, al 31 agosto 1971;

rilevato che tale provvedimento risulta in contrasto sia con le attuali esigenze di lavoro e di funzionamento della suddetta sezione — esigenze notevolmente maggiori di quelle consentite dalla scarsa manodopera dipendente — sia con le disponibilità finanziarie dell'Istituto, assicurate per tutto lo esercizio 1971 dal contributo di lire 285 milioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, appositamente approvato nello scorso dicembre 1970, sia, infine, con l'esame, in corso davanti al Parlamento, di proposte legislative per la ristrutturazione dell'Istituto, tutte intese, tra l'altro, ad assicurare il mantenimento in servizio dei predefiniti salariati;

ritenuto, anche alla luce delle aspre reazioni verificatesi in precedenti occasioni, che gli annunciati licenziamenti, frustrando le giuste aspettative dei lavoratori interessati per un lavoro stabile e sicuro, potrebbero nuovamente produrre gravi turbamenti ed agitazioni, obiettivamente fondati, all'interno dell'azienda ed in tutta la cittadina di Scafati, già provata da una perdurante degradazione economica,

gli interroganti, nel sollecitare la più rapida approvazione di un provvedimento legislativo per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, che garantisca innanzitutto la definitiva sistemazione di tutto il personale dipendente, chiedono al Ministro di voler intervenire con la massima urgenza presso la direzione dell'Istituto stesso per la revoca immediata dei licenziamenti preavvisati ai braccianti agricoli della sezione di Scafati. (int. scr. - 5549)

TOMASSINI, BONAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè l'ONMI,

nel momento in cui si trova di fronte al drammatico problema della chiusura di numerosi istituti di assistenza e della restituzione di numerosissimi ragazzi che essa deve assistere, ma che non riesce in alcun modo a ricoverare in altri istituti, tiene chiusi i suoi istituti di Acuto, Marino e Monterotondo, bene attrezzati e capaci di ospitare oltre 300 ragazzi. (int. scr. - 5550)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che l'Amministrazione comunale di Filottrano, in provincia di Ancona, dopo accurati accertamenti geologici predisposti fin dall'agosto del 1970, ha rivolto istanza al prefetto di Ancona per ottenere l'emissione, ai sensi delle leggi 20 marzo 1865, n. 2248, e 25 giugno 1865, n. 2359, del provvedimento di urgenza ed indifferibilità, ai fini di captare l'acqua potabile nella zona adiacente all'officina di sollevamento dell'acquedotto comunale, sita in territorio del comune di Osimo;

che, malgrado sussistano le condizioni previste dalle indicate disposizioni legislative, la pratica lamenta una inspiegabile lungaggine, anche per un non ammissibile atteggiamento negativo del proprietario del terreno ove si trovano le falde acquifere;

che, ove il prefetto di Ancona non provvedesse ad emettere, con ogni urgenza, il decreto di occupazione del terreno medesimo, il Consiglio comunale di Filottrano, come esplicitamente affermato nell'ordine del giorno votato all'unanimità nella seduta straordinaria del 13 luglio 1971, « non si sente in grado di continuare ad assolvere il proprio mandato e, considerato il grave fermento che va manifestandosi tra la popolazione, declina ogni responsabilità per le conseguenze che possono derivare, specie sotto l'aspetto igienico-sanitario »,

si chiede di conoscere quali interventi il Ministro intenda attuare affinché venga sollecitamente provveduto nel senso richiesto dal Consiglio comunale di Filottrano. (int. scr. - 5551)

PIERACCINI, ALBERTINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per co-

noscere qual è il loro giudizio sul ritiro dei passaporti ai giornalisti Alberto La Volpe e Giampaolo Sodano, querelati per reati di opinione dall'onorevole Luigi Preti.

In particolare, si chiede di sapere:

a) chi ha deciso il provvedimento, poichè la Procura della Repubblica di Roma ha smentito una sua iniziativa in proposito con il comunicato del 18 luglio 1971 e l'autorità di polizia declina, a quanto risulta, ogni responsabilità;

b) quali iniziative sono state adottate per fare piena luce su detto grave episodio senza precedenti;

c) quali impegni il Governo assume perchè non abbiano più a ripetersi simili episodi, che costituiscono una minaccia all'esercizio della libertà di stampa, tenendo conto che un simile impegno è stato chiesto anche dalla Federazione della stampa e dal Consiglio interregionale dell'Ordine dei giornalisti. (int. scr. - 5552)

PREMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se il Governo, all'atto della nomina a presidente dell'Ente autonomo gestione cinema dell'ex presidente della « Italnoleggio », sapeva dell'esistenza dell'inchiesta giudiziaria promossa dalla Procura della Repubblica di Roma per accertare presunte irregolarità amministrative dei responsabili della gestione dell'Ente autonomo gestione cinema e delle tre aziende ad esso collegate (« Cinecittà », « Istituto Luce » ed « Italnoleggio »), nell'arco di tempo che va dal 1965 ad oggi. (int. scr. - 5553)

PREMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere se siano a conoscenza del fatto che, successivamente allo stanziamento di 40 miliardi di lire disposto a favore degli enti cinematografici di Stato in seno all'ANICA, adducendo il pretesto di una riduzione di quadri per ragioni di bilancio e senza aver preventivamente interpellato i competenti organi sociali di categoria, numerosi dirigenti e funzionari sono stati inopinatamente ed ingiustificatamente dimessi.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali azioni siano state svolte o si ritenga di svolgere a tutela dei suddetti funzionari. (int. scr. - 5554)

SERRA, CORRIAS Alfredo. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quali urgenti ed indifferibili provvedimenti intenda far adottare, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, in ordine all'attuazione, la più sollecita possibile, delle opere relative al progetto APD/5753 per la rete idrica e fognaria del comune di Busachi (Cagliari), già da lungo tempo completamente istruito e, sembrerebbe, ancora in attesa di finanziamento.

La situazione attuale di detto comune è veramente drammatica: sei minuti di acqua a giorni alterni si perdono in una rete vecchia e marcia che, tra l'altro, non serve nemmeno metà dell'abitato. Quanto alle fognature, ancora peggio: non esistono assolutamente. Le condizioni igieniche, pertanto, come è ovvio, sono addirittura indescrivibili: nello scorso inverno, un'epidemia di epatite virale, sviluppatasi nell'ambiente della scuola elementare, ha minacciato seriamente la salute della popolazione intera.

Non bastasse tutto ciò, vi è un altro rilevantissimo motivo di inderogabile urgenza. La Cassa per il Mezzogiorno ha preso, da diversi anni, l'iniziativa ed il carico delle spese di progettazione e di costruzione del grosso bacino e della diga del Rio Torrei di Tiana, per l'acquedotto interprovinciale della Barbagia-Mandrolisai: i lavori — anche quelli delle condotte adduttrici ai numerosi comuni, tra i quali Busachi — volgono al termine, ma capiterà l'assurdo che l'attuale grave situazione della rete idrica interna e l'assoluta carenza di fognature nell'abitato della stessa Busachi, renderà del tutto inutili (e chissà per quanto) i sospirati benefici delle disponibilità d'acqua del predetto nuovo acquedotto, nè l'Amministrazione dello stesso comune è in grado di impostare le opere di viabilità interna, che verrebbero poi sconvolte dalla realizzazione degli impianti idrico e fognario. (int. scr. - 5555)

BENEDETTI, ANTONICELLI, GALANTE GARRONE, FILIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno aprire una severa inchiesta sulle responsabilità e le cause che hanno reso possibili, per diversi mesi e senza l'intervento energico e risolutivo delle autorità di pubblica sicurezza, nel basso canavese, in provincia di Torino, e precisamente a Montanaro e dintorni, attività delittuose consistenti in esercitazioni militari di privati cittadini, tiri ed esercitazioni a fuoco mediante armi da guerra, con l'impiego di fucili, armi automatiche, bombe a mano, radio-telefoni, rice-trasmettenti in codice, ripetutamente riscontrate da cittadini del luogo e da tempo portate a conoscenza delle locali stazioni dei carabinieri.

Gli interroganti, non essendo capaci di spiegarsi come attività così numerose e condotte senza neppure lo scrupolo di un occultamento — che hanno in numerose occasioni lasciato tracce e prove inequivocabili, quali segni manifesti di colpi d'arma da fuoco su muri e piante, bossoli di cartucce d'armi da guerra di differente tipo, eccetera — possano essere sfuggite all'attenzione delle autorità di polizia e dell'autorità giudiziaria, ed essendo a conoscenza che — in seguito a segnalazione di cittadini del luogo — il comandante di una stazione di carabinieri avrebbe iniziato indagini alcuni mesi or sono, si chiedono se sia stato per negligenza, ovvero per più gravi motivi, che — essendo stato trasferito ad altro incarico il predetto comandante di stazione dei carabinieri — le inchieste iniziate non siano state riprese dal successore della medesima stazione dei carabinieri, o — se esse hanno avuto un seguito — per quali motivi dette inchieste si siano dilungate per tanto tempo, senza alcun intervento repressivo da parte dell'autorità dello Stato.

Gli interroganti, ben conoscendo con quale rapidità e dovizia di indagini, mediante l'arresto ed il diniego della libertà provvisoria, siano stati e siano perseguiti, in provincia di Torino, reati d'opinione e lavoratori che hanno partecipato (come è il caso dei lavoratori del CVS nella Valle di Susa e nel canavese) a lotte in difesa dell'occupazione,

chiedono al Ministro di voler far sapere se sia tollerabile l'incredibile prolungata assenza di iniziative da parte dell'autorità di pubblica sicurezza in merito al grave fatto segnalato e di voler riferire le determinazioni adottate in merito alle seguenti esigenze e circostanze:

a) l'accertamento delle responsabilità circa il grave episodio venuto clamorosamente alla ribalta della cronaca in seguito al tardivo ritrovamento in Montanaro (Torino) di un consistente deposito di armi da guerra;

b) i risultati dell'indagine a suo tempo avviata da parte del comandante della stazione dei carabinieri di un comune canavese, successivamente trasferito ad altra sede;

c) il seguito che hanno avuto dette indagini ad opera delle autorità locale e provinciale di pubblica sicurezza.

Quanto sopra si chiede al fine di stabilire i motivi che hanno impedito di stroncare fin dalla prima segnalazione un'attività eversiva, con chiari intendimenti provocatori ed intimidatori, ad opera di un gruppo di terroristi, i quali, in spregio alle leggi ed all'incolumità dei cittadini, hanno per diversi mesi ripetutamente e senza alcun disturbo ostentato la loro volontà di organizzarsi, addestrarsi e prepararsi ad imprese volte contro la sicurezza dello Stato e contro la pace interna del Paese. (int. scr. - 5556)

RAIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni provocati alle colture pregiate dalla violenta grandinata abbattutasi il giorno 19 luglio 1971 nel comune di Ortona, in contrada Fosato.

L'entità dei danni è ingentissima, tale da non permettere ai coltivatori della zona di ricavare neppure un minimo di entrata, poichè i frutti pendenti sono stati completamente distrutti.

Per sapere, infine, quali urgenti provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per venire incontro ai coltivatori ed ai lavoratori così gravemente danneggiati. (int. scr. - 5557)

MURMURA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali concreti e solleciti provvedimenti ritenga di dover adottare per l'attuazione, a favore di tutti i militari che si trovano in condizioni analoghe a quelle di coloro che hanno prodotto ricorso al Consiglio di Stato per la dispensa dal servizio militare, dei provvedimenti di esonero dal servizio stesso, anche alla luce della decisione n. 516 del 1971 del supremo consesso di giustizia amministrativa. (int. scr. - 5558)

BARDI, FORMICA, FERRI, CIPELLINI, MINNOCCI, CASTELLACCIO, BANFI, ALBERTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, in attesa di leggere le motivazioni della sentenza, destinata certamente a svolgere opera di appoggio, di stimolo e di incoraggiamento nei confronti del cosiddetto « giornalismo d'assalto » — con inconsapevole umorismo, come lo ha definito un avvocato difensore — quali ragioni abbiano determinato la sostituzione del presidente del collegio incaricato di giudicare il grave caso di estorsione di cui si occupa in questi giorni la cronaca.

Come è noto, in una prima fase la presidenza del collegio era stata assunta dal presidente del Tribunale, sostituito successivamente da altro magistrato. (int. scr. - 5559)

BARDI, MINNOCCI, FORMICA, CIPELLINI, FERRI, CASTELLACCIO, ALBERTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga particolarmente gravi le recenti pubbliche affermazioni di un magistrato della Procura della Repubblica di Roma, riportate dai quotidiani del 1º luglio 1971.

Il sostituto procuratore della Repubblica ha aspramente censurato le leggi recentemente approvate dal Parlamento sulla tutela della libertà del cittadino e dei diritti della difesa, in ottemperanza all'insegnamento della Corte costituzionale, accusando coloro che le hanno promosse ed approvate di ignorare sia la tecnica che la dinamica del processo penale, di aver promulgato innovazioni non meditate e di aver stabilito norme disorga-

niche e contraddittorie rispetto al sistema penale vigente, applicando le quali potrebbero — egli ha affermato — essere perseguiti soltanto i « ladri di polli ».

Per conoscere, altresì, se il Governo non ritenga dannoso, per le stesse funzioni e per la stessa dignità del potere giudiziario in un sistema democratico, il fatto che un magistrato avalli e si renda protagonista di una prassi giudiziaria che, sull'esclusiva base di denunce anonime, consente ed anzi incentiva veri e propri ricatti « a fini di giustizia », come nel recente episodio riguardante alcuni alti funzionari dell'ANAS, tra l'altro con il ridicolo conflitto tra diversi corpi di polizia e tra diversi organi della Magistratura; proceda ad emettere avvisi di « indizio di reità » contro cittadini senza precisare di che reità si tratti; provveda, ciò nonostante, senza alcuna contestazione, interrogatorio o imputazione, alla nomina di periti ai quali vengono sottoposti quesiti sostanzialmente strutturati in forma di capi d'imputazione, vanificando con ciò stesso le norme a tutela dei diritti di difesa e della dignità, dell'onorabilità e della reputazione del cittadino; consenta la diffusione in pubblico di quesiti periziali oggettivamente improduttivi a fini di giustizia ed oggettivamente atti a ledere l'onorabilità dei singoli, con ciò stesso — tra l'altro — consentendo al reato di violazione del segreto d'ufficio; avalli una inedita e gravissima procedura penale, affermando che atti penalmente illeciti — quali le intercettazioni telefoniche eseguite da privati cittadini su altri privati cittadini — anziché essere perseguiti come reati, costituirebbero indizi o prove rilevanti e lecitamente usabili ai fini della conoscenza di altri eventuali reati.

Per conoscere, infine, se il Governo non ritenga di dover segnalare ai competenti organi di autogoverno della Magistratura che il predetto magistrato va fermamente invitato ad un maggiore rispetto del Parlamento e delle leggi vigenti, che egli, nell'esercizio delle sue funzioni, è chiamato ad applicare e non a vilipendere in atti d'ufficio, e ad una più congrua considerazione dei propri doveri e dei limiti dei propri poteri, il cui abuso arreca grave danno al prestigio della Magistratura. (int. scr. - 5560)

NENCIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia vero che la ditta « Ciarravano » (Joker Tour) occupa abusivamente aree demaniale site nel comprensorio dell'aeroporto di Fiumicino, senza corrispondere alcun canone, e che, nonostante la posizione irregolare di tale ditta, l'« Alitalia » le ha affidato la esclusiva del trasporto dei passeggeri in arrivo e del personale navigante e di terra.

In caso affermativo, si chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sanare la situazione in atto, che danneggia la concessionaria esclusiva del servizio noleggiato da rimessa dell'aeroporto di Fiumicino, con regolare contratto del Ministero. (int. scr. - 5561)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 23 luglio 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 23 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. MARCORA ed altri. — Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza (769).

ALBARELLO ed altri. — Riduzione della ferma militare a dodici mesi; aumento a 500 lire del soldo giornaliero dei militari; istituzione della ferma civile (21).

2. Deputati ROMANATO ed altri; IANNIELLO. — Sistemazione dei presidi idonei (1422) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

MURMURA. — Sistemazione in ruolo dei presidi incaricati (449).

DINARO. — Modificazioni delle norme per la nomina dei vincitori del concorso per titoli ed esame a mille posti di preside di scuola media, indetto con decreto ministeriale 15 settembre 1965 (581).

DERIU ed altri. — Immissione nel ruolo organico dei presidi di prima categoria dei professori risultati idonei nei concorsi nazionali banditi dal Ministero della pubblica istruzione (597).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari